

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XV n. 1 - gennaio 2006



Galliciano



## Banca di Credito Cooperativo del Tuscolo - Rocca Priora

dal 1918 al servizio delle comunità locali

[www.bancatuscolo.it](http://www.bancatuscolo.it)



La felicità è di casa



La filiale più vicina a Voi è a Vostra completa disposizione

### Sede

Rocca Priora - via della Rocca 18  
tel. 06.940701

### Filiali

Ag. 1 Rocca Priora  
via della Rocca ang. via Roma  
tel. 06.9470010

Ag. 2 San Cesareo  
via Casilina km 29.900  
tel. 06.9587116

Ag. 3 Corchiano  
via Casilina km 26.500  
tel. 06.9438232

Ag. 4 Monteporzio Catone  
via Frascati 13  
tel. 06.9447020

Ag. 5 Montecompatri  
PROSSIMA APERTURA

## MUTUI A MISURA SOCIO

### ACQUISTO PRIMA CASA

- Tasso Fisso 4% durata 10 anni\*
- Tasso Variabile 3% durata 20 anni\*

\* Tassi per nuovi mutui, non per rinegoziazioni.



## Pena di morte

**(Vincenzo Andraous)** - Il governatore della California ha negato la grazia a quel detenuto che fu candidato al premio Nobel. Ora è stato giustiziato. In Italia a Adriano Sofri è stata negata la grazia. Ora versa in fin di vita in un ospedale. Entrambi a distanza di anni di carcere già espriati si sono sempre dichiarati innocenti.

Qualche giorno addietro ho sentito di un altro americano condannato all'ergastolo che, dopo venticinque anni scontati nelle prigioni federali, dichiarandosi sempre estraneo ai fatti contestati, è stato improvvisamente liberato, perché scagionato dalla prova del DNA. Le prime parole che mi sono salite alle labbra sono state: ma tu guarda che... fortuna. Poi, colto da un soprassalto di vergogna mi sono piegato a una riflessione: finalmente non si è parlato dell'ennesimo condannato a morte, bensì si è trattato di un sussulto di giustizia. Eppure questa serena constatazione non mi lascia tranquillo, nonostante questa liberazione dall'oppressione dell'ingiustizia, un senso di angoscia mi morde la pancia. Penso a quel condannato ora ritornato alla vita, propria, e dei suoi cari, penso alle sue mani infine ferme, sganciate da ogni ulteriore tormento. E più penso a quella fortuna che l'ha reso un uomo libero, più non mi sento particolarmente felice, così mi vengono alla mente i tanti dimenticati nei bracci della morte, gli altrettanti anonimi a fine pena mai, e mi coglie la domanda: ma se quell'uomo fosse morto nella sua branda, in una cella inospitale, o fosse stato giustiziato su una sedia elettrica, o attraverso una iniezione letale, chi oggi, cadrebbe, sotto il peso delle responsabilità, per una decisione senza scampo a riparare?

In America, o magari in un altro Stato come l'Italia, dove i casi di assoluzione con il senno del poi non sono tanto rari, chi oggi potrebbe riconciliare l'abisso della ragione? Di certo nessuna legge statale. Forse in questo indicibile insuccesso c'è per intero il colpo basso di una politica prostituta di qualche elettore, e nella fortuna sfacciata del colpevole di turno c'è insonne il rimorso per il fallimento di una sentenza di morte priva di ogni certezza. Quella fortuna sfacciata, di cui all'inizio mi sono ben vergognato, ci riguarda tutti, perché ci ricorda le miserie umane che ci portiamo addosso, ben incollate alle nostre inossidabili verità.

## Amnistia: manca la volontà politica

**(Nr)** - "C'è ancora tempo per un provvedimento di clemenza del Parlamento, ma forse manca la volontà politica". Questo l'amaro commento a caldo del garante regionale dei diritti dei detenuti Angiolo Marroni il giorno dopo lo svolgimento della marcia per l'amnistia e l'indulto alla quale ha partecipato con ferma convinzione. Secondo Marroni, al di là del successo o meno della marcia, il Parlamento avrebbe ancora tempo a disposizione per adottare un provvedimento di amnistia e indulto, ma ritiene che la volontà per farlo manchi. A questo si aggiunga che solo attraverso un interesse sentito da parte del Governo ed attraverso una mediazione politica in grado di far comprendere meglio i temi dei quali si sta parlando, l'opinione pubblica potrebbe sentirsi più coinvolta. "La condizione dei detenuti nelle carceri italiane - lamenta Marroni - è da tempo soffocante. Qualsiasi cosa accada nei prossimi giorni, questo problema dovrà essere fra i primi punti all'ordine del giorno del prossimo Parlamento, a partire dalla legislazione penale che, anche con la ex Cirielli, tende ad affollare le carceri e non a fare giustizia". Intanto dal Governo sono arrivate proposte per la costruzione di nuovi istituti di pena che, in modo molto diverso, dovrebbero risolvere il problema del sovraffollamento carcerario.

### NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

**EDITORE Associazione Culturale Photo Club Controluce**

Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri - email:redazione@controluce.it

tel. 338149355-338583537 - fax:0694789071

**DIRETTORE RESPONSABILE** Domenico Rotella

**DIRETTORE DIREDAZIONE:** Armando Guidoni - cell.re 3382437079

**PUBBLICITÀ:** Tarquinio Minotti - cell.re 3381490935

**REDAZIONE:** Marco Battaglia, Mirco Buffi, Luca Ceccarelli, Claudio Comandini, Roberto Esposti, Riccardo Faini, Federico Gentili, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

**REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 117 del 27 febbraio 1992.** Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 4 gennaio 2006 presso la tipolitografia SPED IM Tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

**HANNO COLLABORATO:** Alessandro Aluisi, Vincenzo Andraous, Alessandro Appetti, Giovanna Ardesi, Rosanna Balvetti, Gianfranco Botti, Antonio Botticelli, Marco Cacciotti, Lionello Ceniccola, Antonietta Chiarelli, Sara Ciccarelli, Silvia Coletti, Piercarlo D'Angeli, Emiliano De Mutis, José María Eguren, Roberto Esposti, Jacopo Fo, Lidia Gargiulo, Lucio Garofalo, Rosalinda Gaudino, Federico Gentili, Laura Giglioli, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Mirko Martini, Massimo Medici, Tarquinio Minotti, Cristina Missori, Luca Nicotra, Nicola Pacini, Valentina Pellegrino, Gian Luca Pileri, Adelaide Pierucci, Enrico Pietrangeli, Virginia Pizzurro, Simone Proietti, Alberto Restivo, Davide Riccio, Claudia Robbiati, Elisabetta Robinson, Caterina Rosolino, Eliana Rossi, Biaggio Salmeri, Federico Scrimaglio, Chiara Serrano, Tania Simonetti, Renato Vernini, Vilma Viora, Roberto Zini

**FOTOGRAFIE:** Tarquinio Minotti

**In copertina:** Galliano

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località Albano, Aricia, Borghesiana, Carchiti, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Colle di Fiumi, Ciampino, Colonna, Frascati, Galliano nel Lazio, Genazzano, Genzano, Grottaferrata, Labico, Lagheta, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesareo, San Vito Romano, Torre Jacca, Valmontone, Valvarino, Zagarolo. Una versione digitale del giornale è diffusa sul Web: [www.controluce.it](http://www.controluce.it)

## Carcere, la pena che non cambia

**(Serena Grizi)** - Carcere: pena che spesso (sempre?) non cambia in meglio chi la subisce, e restrizione della libertà personale a fronte di un reato, castigo tra i più antichi, che non riesce a cambiare la propria natura di solo mezzo coercitivo. Incapace di pensarsi (o facendolo male e/o poco) quale mezzo di rieducazione e reintroduzione sociale della persona che sconta la pena, mezzo che anzi spesso non considera il soggetto che sconta la pena come una persona. Qualche *perla* su cosa sia il carcere ce l'ha regalata Michele Del Gaudio, straordinaria figura di ex magistrato, attualmente *conferenziere sulla legalità* al seguito della "Carovana antimafia". Raccontava, infatti, episodi di incredulità di molti ragazzi cresciuti, per così dire, in carcere nel momento in cui vengono considerati da qualcuno che non sia la loro famiglia. Oppure quando lo stesso Del Gaudio decidendo d'accordo con i detenuti di trascorrere il giorno di S. Stefano insieme per alleviare la solitudine che proprio nelle giornate festive diventa più forte si trovava impossibilitato a farlo poiché la direzione carceraria, inflessibilmente, rispondeva che non era possibile, poiché nei giorni festivi il carcere rimaneva chiuso agli esterni. Incredulità, quindi, da parte del detenuto quando si sente trattato da persona, inflessibilità, altre volte, da parte della struttura carceraria a favorire l'incontro tra detenuti e realtà esterna. Per questo, persone che hanno fatto questa esperienza, affermano che in prigione si entra con un reato e se ne esce con tre: anche per questioni, apparentemente banali, di spazio, che innescano una aggressività difficile da gestire. "La Cirielli - da Repubblica (1 dicembre) - aveva fatto notizia perché dimezzava i tempi di prescrizione". Continua a farne perché li raddoppierà per i recidivi tagliando drasticamente i benefici penitenziari. "Inevitabile la conseguenza, più detenuti in carcere, 20mila per l'associazione Antigone, "migliaia" per Castelli". Nel frattempo anche il Ministro ha dovuto incassare il fatto che non ci sono fondi per far fronte all'aumento dei detenuti. "Russo Spena, RC, rilancia sull'amnistia "a cui Castelli però si oppone rudemente". Dal teatro politico alla realtà del carcere, pare che le carceri esplodano proprio perché già cambiate, e in peggio: la "causa" principale sarebbe la questione degli immigrati. Marta Costantino, direttrice del carcere di Saluzzo: "Dopo le rivolte degli anni '60, dopo le catene di omicidi, con la legge Gozzini si era arrivati ad una pacificazione, un patto fondato su uno scambio, sul rispetto delle regole: tu detenuto ti comporti bene, io carcere ti offro la possibilità di accedere a tutti i benefici. Ma adesso chi lo deve fare questo patto? Lo straniero che non ha una casa per usufruire degli arresti domiciliari, uno che non ha famiglia, uno che non ha nemmeno un nome, ma ne ha sei o sette di nomi e tutti falsi?"

Attualmente i detenuti extracomunitari sono il 30% della popolazione carceraria totale. E alle affermazioni della Costantino sembra rispondere il professor Alberto Lo Presti, della facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università san Tommaso d'Aquino - Angelicum, nel presentare i risultati della ricerca sociologica: "Le condizioni civili dei detenuti stranieri nelle carceri italiane": "Il detenuto straniero viveva prima di entrare in carcere una condizione assai precaria, di emarginazione e di sbandamento. Ma la cosa più sorprendente, l'abbiamo scoperta successivamente all'ingresso in carcere. Una volta entrato in carcere, le cose continuano allo stesso modo. Spesso il detenuto straniero vive una sorta di esclusione sostanziale anche in carcere". Si finisce in carcere perché spesso si proviene da situazioni disagiate e le Leggi, non meno della indifferenza della società civile, sembrano abbattersi come macigni sulle già precarie condizioni dei detenuti. Un esempio ne sono i detenuti in carcere per reati riguardanti le sostanze stupefacenti, il 30% del totale. A questo riguardo, per l'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone "tutto si è stravolto nel 1990 con la legge Craxi sulla droga. Dopo due anni i detenuti erano già un terzo in più. Ho fatto il conto che, da quella legge, i tossicodipendenti hanno scontato in Italia qualcosa come 22.000 anni".

Luigi Pagano, provveditore PRAP Milano, in merito all'argomento afferma che "prima le comunità erano aperte a tutti ed era anche difficile entrarvi perché c'erano lunghe file, specie nelle comunità 'di grido'. Oggi (...) molti non vanno in comunità perché le trovano più dure rispetto al carcere, molti altri, invece, non ci vanno perché non si sa a chi addebitare la retta. Il carcere allora rischia di diventare - continua Pagano - una grossa 'casa di accoglienza' di persone disagiate, di persone già emarginate all'esterno, un luogo dove vengono irrogati dei 'servizi sociali' che la società non può, non vuole o non sa dare". Lo stesso Pagano illustra poi come i detenuti appartenenti al circuito ordinario, oramai perlopiù stranieri e/o tossicodipendenti, non rientrano in alcuna ipotesi di "recupero", cosiddetta "trattamentale". Ovvero non esiste più il tipo medio di detenuto italiano, che aveva un aggancio con la realtà esterna, una famiglia, una casa, ecc. e per il quale era stato tarato tutto l'impianto trattamentale dell'Ordinamento Penitenziario. "Ogni giorno mi trovo ad incontrare fratelli che sono costretti a restare in celle di 2 metri per tre, 22 ore su 24 - racconta Don Bruno Olivieri cappellano del carcere di Poggioreale e responsabile delle catechesi svolte nei padiglioni di Alta Sicurezza, Genova e Livorno - non esiste trattamento per loro, non esiste possibilità di studiare né esiste possibilità di lavorare. Voglio ancora ricordare che la maggioranza di questi nostri fratelli sono in attesa di giudizio, questo significa che sono presunti innocenti! Il dott. Pagano ci ha detto che "La finalità della creazione del circuito ad alta sicurezza, ...dichiaratamente già nel nome risponde non a logiche di recupero bensì di mera sicurezza", ma se per il legislatore i detenuti ristretti nei padiglioni di alta sicurezza - ammasso che siano veramente colpevoli - sono irrecuperabili, possiamo noi discepoli di Cristo pensarla allo stesso modo?" All'interno delle carceri, intanto, non si vivono solo perplessità di fronte alla mancanza di carità o solidarietà, ma i disagi legati alla necessità di risolvere i mille problemi di una complessità che non finisce di essere tale dietro le sbarre. Poco tempo fa nel carcere di Rebibbia Nuovo Complesso sono state donate attrezzature sportive per detenuti transessuali della sezione B del G8 dal Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti Angiolo Marroni. Questi detenuti, infatti, avevano necessità di vivere con maggiore serenità la loro ora d'aria. "Questo tipo di utenza ha richiesto - hanno spiegato i collaboratori del Garante - più di altri la nostra attenzione. Dai colloqui è emerso che uno dei maggiori disagi era l'effettiva mancanza di una zona idonea allo sfogo ricreativo e al momento ludico, che portava a un clima di tensione e di intolleranza nei rapporti interpersonali". "I transessuali - ha dichiarato il Garante Marroni - sono fra le persone che stanno peggio di tutti in carcere e che vedono uno dei diritti basilari, quello all'identità personale, sistematicamente violato". Intanto sulla stampa italiana si snoda la triste vicenda della negazione della grazia a Sofri, esemplare a suo modo della conduzione del rapporto persona/istituzione nel nostro Paese, e della non meno importante negazione di amnistia e indulto a molti detenuti sconosciuti che ne hanno maturato il diritto. I detenuti sul sito [www.ildue.it](http://www.ildue.it), non rinunciando ad una vena auto-ironica hanno scritto lettere anche a Babbo Natale con richieste di amnistia, ma non fidandosi nemmeno più tanto della sua proverbiale capacità di esaudire desideri, lo hanno minacciato di sequestro delle renne. Ultima notizia in fatto di carceri, vero specchio dei tempi: circa 2000 anziani russi, stanchi di vivere in condizioni di indigenza in case fredde e solitarie, hanno chiesto alla amministrazione penitenziaria svedese, nota per gestire carceri molto calde, in assenza di sbarre e con televisioni moderne, di essere ospitati al più presto presso queste strutture rinunciando anche alla libertà. L'amministrazione penitenziaria svedese, pressata dalle domande di ingresso, ha delegato ad una ONG il compito di spiegare a questi "galeotti volontari" che è vero che le loro carceri sono ben gestite, ma sempre di carceri si tratta. (Alcune notizie appaiono grazie alla gentile collaborazione de: La Pastorale del Penitenziario)

## Un'altra scuola è possibile

(Lucio Garofalo) - Salve. Sono un "servo", ma sempre ribelle, di madama Mor-Attila, la barbara devastatrice della scuola pubblica, titolare (sigh sigh) del dicastero della ex-Pubblica d-Istruzione...

È ora (finalmente) di mandare a casa gli unni e i vandali che hanno occupato il governo della nazione, saccheggiando e sciupando le risorse migliori, i beni culturali e materiali più preziosi, lo stato sociale, il ricco patrimonio di civiltà, i diritti e la legalità democratica del nostro paese.

Costoro hanno scambiato lo Stato per un'impresa privata e l'hanno ridotto in brandelli, l'hanno straziato, svilto e oltraggiato. Più di tutti, la Mor-Attila (un vero flagello della cultura) ha maltrattato e rovinato la scuola pubblica, un'istituzione che era il vanto della nazione, pur avendo ereditato una scuola materna e una scuola elementare che erano considerate tra le migliori realtà pedagogico-educative del mondo, persino da parte degli esperti nordamericani, tanto cari ai fautori della "riforma". Evidentemente, gli "acuti ideologi" del centro-destra sanno bene che la scuola pubblica svolge un ruolo fondamentale ed eversivo nella misura in cui forgia personalità ribelli.

È assolutamente innegabile, infatti, l'importanza della scuola nel processo di formazione della mentalità, del carattere, delle attitudini, degli interessi, dei valori e delle aspirazioni ideali delle persone, in modo particolare dei soggetti in età evolutiva.

Io credo che un rinnovamento sociale e politico passi soprattutto attraverso un rinnovamento culturale. In tal senso ritengo decisivo rilanciare la funzione della scuola e dell'educazione.

Oggi, il principale problema della scuola italiana è costituito dal corpo docente, precisamente dallo scadimento e dalla svalutazione della professionalità e del ruolo degli insegnanti, dunque dallo stato di malessere, demotivazione, avvilito e frustrazione che li attanaglia. Occorre pertanto rivalutare concretamente la professionalità didattico-educativa. In che modo? Rivalutando anzitutto la posizione economica degli insegnanti italiani, che risultano i più sottopagati d'Europa. Solo così si potrà innescare un meccanismo virtuoso, attivando un processo di riqualificazione della scuola italiana. Infatti, rendendo più appetibile e desiderabile la professione dell'insegnamento, inevitabilmente si creeranno le condizioni che spingeranno le persone più preparate, più ambiziose e più valide ad aspirare ad un lavoro che sarà ben remunerato, molto più stimato ed apprezzato rispetto al presente. Il recupero del potere d'acquisto condurrà ad un incremento proporzionale del prestigio sociale e di conseguenza, favorirà un crescente impegno e un maggior rendimento qualitativo dei docenti. Naturalmente, a beneficiarne saranno anzitutto gli studenti. Questo, in sintesi, è il circolo virtuoso che occorre per resuscitare la nostra scuola.

Certo, la Mor-Attila (ma anche altri che l'hanno preceduta) ha arrecato danni notevoli, ma non irreparabili, alla scuola pubblica, in modo particolare al ruolo professionale dei docenti. Oggi è un'impresa ardua insegnare. Infatti, sono troppi i fattori che ostacolano e pregiudicano il buon esercizio di tale professione. Ad esempio, il carico di lavoro burocratico è cresciuto a dismisura, soprattutto in seguito all'applicazione della legge n. 53/2003 (alias "riforma Moratti") che ha introdotto, tra le altre competenze spettanti alla figura tutoriale, anche la compilazione del *portfolio*, un documento a dir poco inutile, che può solo servire come strumento di schedatura, di controllo e repressione, ma in pratica sarebbe vietato in virtù della legge sulla privacy. Così pure sono sempre più prevalenti e condizionanti gli incarichi di lavoro aggiuntivo e le attività "funzionali all'insegnamento", in realtà funzionali solo ad un tipo di organigramma che assomiglia sempre più ad una caricatura di un modello aziendale. Questi adempimenti sottraggono tempo prezioso all'insegnamento e al rapporto con i ragazzi. Inoltre, gli insegnanti sono sempre più tartassati dai soprusi, dalle intimidazioni e dall'arroganza di tanti "presidi-manager" che hanno scambiato la scuola per un'azienda e l'autonomia scolastica per una tirannia dei dirigenti. Nel frattempo, il potere d'acquisto degli stipendi è crollato vertiginosamente, come pure è in caduta verticale l'intero sistema scolastico, che vede nei docenti il perno centrale da ricostruire attraverso iniziative tese a stimolare ed accrescere la loro professionalità.

## L'ippopotamo - Poche righe dal fondo

(Serena Grizi) - *L'ippopotamo: animale goffo e accaldato a terra, costretto a vestirsi di fango per non bruciare le tenere carni, si trova benissimo sul fondo dei fiumi, dove pascola alghe squisite e nuota leggiadro. Finalmente a proprio agio, proprio come il cronista: lontano dalla pazzia folla (tra le sue righe). Ospitabili in sì piccolo spazio anche agi e disagi di lettori. Cose ragionate dal fondo.*



La notte. L'operazione promossa da Bruno Vespa e, nel tempo, da altri esponenti del mondo culturale italiano, di pareggiare il numero di morti per mano della dittatura fascista con altrettanti per mano dei partigiani, sembra solo un macabro gioco e tutti coloro che si prestano a farlo, ospiti più o meno compiacenti di programmi televisivi, dei poveri diavoli. Fra i morti, per fortuna, non ci sono gare, chi ne approfitta fa ben poca cosa. Forse certi *opinion maker* dovrebbero convincersi che la loro opera che considerano meritoria per la storia, o per padroni esigenti, è monca in partenza. Al di là dei numeri l'Italia ha conosciuto una sola ventennale dittatura, quella fascista, e dovrebbe apparire normale che il sentire comune si focalizzi più su ciò che è accaduto che su ciò che non c'è mai stato (una dittatura di sinistra, italiana). I morti, tutti, chiedono rispetto. Eppure questa *moda nazionale* va di pari passo con l'altra, internazionale, della negazione dell'Olocausto. Svilire per negare, negare svilendo, in un altro macabro gioco per sottrazione. "Un giorno riuscii ad alzarmi, dopo aver raccolto tutte le mie forze. Volevo vedermi nello specchio che era appeso al muro di fronte: non mi ero più visto dal ghetto/Dal fondo dello specchio un cadavere mi contemplava. Il suo sguardo nei miei occhi non mi lascia più". Da Elie Wiesel "La notte" - La Giuntina, Firenze

## Una Vespa che non punge

(Federico Gentili) - Una volta durante uno zapping notturno mi capitò di incontrare sullo schermo uno strano ospite di Porta a porta che si rivolgeva al conduttore, un po' per deferenza, un po' tradendo le sue origini non aristocratiche o forse credendo di darsi un tono, chiamandolo per cognome e nome, come se stesse facendo un appello. "Eh no, caro signor Vespa Bruno, lei mi deve lasciar dire", si apprestava a controbattere. Era il primo produttore italiano di carni, si era nel pieno periodo della mucca pazza e in quel salotto televisivo andava in scena, cavalcando l'evento del momento, l'ennesima parodia di un giornalismo d'approfondimento. Grazie al cielo il Vespa Bruno oltre alle sue indispensabili perle televisive, anche questo anno, per la tredicesima volta consecutiva, ha regalato al suo appassionato pubblico di lettori un'efficace incursione nella saggistica. Immanicabile strenna natalizia come la coppia Boldi-De Sica, in prossimità delle feste la conferenza stampa di presentazione del suo volume è uno degli eventi più gettonati del mese, usato come vetrina anche dalla politica in una sorta di reciproca legittimazione delle parti. Questa volta, come quella passata, se la memoria non mi tradisce, il protagonista della conferenza stampa è stato lui, il nostro sorridente e rinfoltito premier che, udite udite, ha colto al balzo l'occasione per parlare dei comunisti e del loro irriducibile odio nei suoi confronti. Una novità da prima pagina, direte voi. Senza considerare il fatto che partecipava anche in qualità di editore del libro, in quanto proprietario della casa editrice che lo ha pubblicato, e come protagonista dei fatti raccontati, essendo chiamato in causa fin dal sottotitolo del libro che recita "dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi". Quanto meno si deve riconoscere al Vespa Bruno il dono della sintesi per aver trattato in un solo volume una materia di così ampio respiro, quasi da letteratura russa. Ma se Bachtin si è mirabilmente occupato di Dostoevskij, chi sarà l'eminente studioso cui spetterà l'esegesi dell'opera omnia vespiana? Comunque in una nuova stagione di Crociate tra Cristianità e Islam, di polemica contro Darwin, di contenzioso riaperto tra Stato e Chiesa, in un'Italia nuovamente divisa come al tempo di Mazzini, e alle prese con il ritorno in grande pompa della Dc, è confortante, in un mondo che fa così grandi passi all'indietro, avere un punto fermo come il pacco che ogni anno ci lascia sotto l'albero il caro signor Vespa Bruno.

## Il magistero ecclesiastico e la doppia morale

(Federico Gentili) - "Entrare in banca con dei soldi da investire è come passeggiare di notte nel Bronx con due rolex d'oro sulla camicia". Questa battuta che circolava tra gli addetti ai lavori sintetizzava efficacemente la situazione bancaria italiana. Ma lo scandalo che è arrivato a coinvolgere perfino la Banca d'Italia poteva essere evitato? Certo che si poteva evitare. Ma a chi interessava intervenire davvero se le vittime sacrificali sarebbero state le solite, gli anonimi e silenziosi risparmiatori? In un Paese a due velocità come il nostro, in cui si è deboli con i potenti e potenti con i deboli, in cui gli imputati eccellenti, mentre scaricano la colpa sui complici, sono sempre colti da malori, in cui invece ai pensionati che hanno visto andare in fumo i guadagni di una vita i malori non prendono mai, in cui a famiglie derubate dalle banche si chiede subito di perdonare, anche la speranza è morta da un pezzo. In un Paese come il nostro l'unico antidoto che rimane è la memoria, questa sì, ultima vera dea. Ultimo decennio dell'Ottocento (1892-94). Davanti al celebre scandalo della Banca Romana il Paese rimane allibito, in Parlamento si parla del "fango che sale" e viene tirata fuori, per la prima volta nell'Italia unita, la celebre "questione morale", formula efficace ma senza risultati che tornerà sovente anche nella nostra storia repubblicana. Viene deciso in quei giorni di creare un nuovo istituto, che rimarrà per oltre un secolo organismo prestigiosissimo, indipendente e super partes, la Banca d'Italia. Raccontava un funzionario per ricordare lo spirito che esisteva ai tempi di Baffi e Sarcinelli in Bankitalia, che in un lontano Natale un dirigente ricevette in regalo da una banca una penna stilografica laccata e che venne organizzata una riunione per decidere se poteva essere accettato il regalo. Altri tempi, se si pensa alla lista di preziosi regali fatti ai nostri giorni al Governatore e ai suoi famigliari. Due anni fa. Lo scandalo Parmalat viene definito il più grande buco della storia del capitalismo mondiale. In più ci sono i bond argentini e il crack della Cirio. Altre brutte storie. Centinaia di migliaia di ignari cittadini truffati. Servirebbe una legge di tutela del risparmio che eviti nuove colossali truffe, almeno per rassicurare i mercati internazionali e ridare un po' di credibilità all'immagine del Paese. Negli Stati Uniti rispettosi dei mercati, dopo lo scandalo Enron, viene varata una normativa severissima, con pene fino a 25 anni. In Italia l'attuale governo populista, lasciando filtrare un messaggio più grave della legge stessa, cancella di fatto il falso in bilancio. In parole povere, ancora meno regole. Estate 2005. Nonostante comincino a venire a galla responsabilità gravissime e corpose imputazioni, la polemica feroce si sposta sorprendentemente sulle intercettazioni. Dove vogliono arrivare questi magistrati, si chiesero in molti nella stanza dei bottoni? Eppure anche un bambino avrebbe capito che l'azione repressiva della magistratura non sarebbe stata necessaria, se ci fosse stato un perimetro di regole fissato preventivamente dalla politica. Tra i vari nomi che scendono in campo per difendere il Governatore, sicuramente il più autorevole è quello del capo dei vescovi Camillo Ruini che si scaglia contro "l'abuso delle intercettazioni". Ma la Chiesa, almeno formalmente, non dovrebbe schierarsi con i truffati, i poveracci e gli indifesi, quegli ultimi che si devono considerare anche beati perché di loro, si disse una volta, sarà il regno dei cieli? Arrivano alla fine le dimissioni del Governatore. Ormai indifendibile e scaricato da tutti. Il presidente del Consiglio però sente la necessità di ringraziarlo per il lavoro svolto. Il papa gli stringe calorosamente la mano davanti alle telecamere in Vaticano. In quegli stessi giorni Benedetto XVI parla dei valori del Natale e delle luminarie che devono creare un clima rispettoso della tradizione. Colpisce Il Tempo, quotidiano che aveva difeso fino all'ultimo i protagonisti della vicenda e che aveva fatto da megafono a tutti gli interventi di Ruini, che mette in prima pagina un'enorme foto del papa, con il titolo "L'altra Italia", ricordando che "c'è un'Italia che non si appassiona al rischio bancario e agli sviluppi giudiziari. Gente normale già immersa nel clima natalizio e che affolla piazza San Pietro per l'udienza del mercoledì". Che faccia tosta. Ci si sarebbe aspettato, se non delle scuse, quanto meno un po' di silenzio da certa stampa e certi personaggi. Invece, come si dice nella capitale, battono pure cassa. Almeno la morale potrebbero risparmiarcela. Questo modo di affrontare fatti e situazioni, estremamente indulgente e semplicistico, ricorda un sindaco di Roma che nel primissimo dopoguerra, per tentare una bonaria pacificazione si rivolse così ai cittadini: "Romani volemo bene".

## Viva gli sposi! (In Romania, nell'antica terra dei Daci)

(**Antonietta Chiarello**) - Il figlio di una coppia di nostri amici sta per convolare a nozze con una ragazza rumena. Così decidiamo di accompagnare i genitori in Romania per questa grande occasione: l'equipaggio comprende in tutto tre coppie, che viaggiano a bordo del nostro camper da quattro posti con canadese bipesto al seguito.

Dopo una tappa a **Villach**, appena passato il confine austriaco, e a **Siofok** sul Balaton in Ungheria, arriviamo finalmente alla frontiera di **Oradea**. Entrati in Romania la prima cosa che si rimpiange sono le strade e soprattutto le autostrade italiane; bisogna rinunciare alla velocità ed entrare in un'ottica diversa, in quella di un paese civile e accogliente, bellissimo, ma indietro di almeno mezzo secolo rispetto agli standard a cui siamo abituati.

La strada fino a **Cluj-Napoca**, importante città con bellissime chiese, si inerpica stretta e tortuosa su verdi montagne piene di boschi, in un isolamento totale per un lungo tratto: si incontrano pochi viandanti, qualche carro trainato da buoi, qualche vecchia Dacia (l'automobile nazionale, eredità di Ceausescu) e neanche un villaggio. Per di più, dopo un po' il fondo diventa sterrato e con larghe buche.

A **Ludus**, la cittadina dove si svolgerà il matrimonio, sistemiamo il veicolo davanti alla casa della sposa.

Il giorno dopo abbiamo modo di conoscere gli abitanti, cortesissimi ed accoglienti, e la città stessa. Ci colpisce quell'aria un po' *démodé*, dovuta forse a un'antica e fittizia opulenza: i caseggiati di grandi fabbriche dismesse e abbandonate, il viale e i giardini pubblici che avrebbero bisogno di restauro e di una cura "vitaminica"; i palazzoni di stile "sovietico", alveari in decadenza con intonaci anneriti... Ma, una sorpresa ci coglie d'improvviso: all'entrata del paese troneggia imponente il monumento all'*lupa romana!*

È agosto ed il paese è pieno di emigrati tornati dal nostro paese per le ferie: lo capiamo dalle numerose targhe italiane, mentre le case abbellite e restaurate appartengono a famiglie in cui c'è almeno un membro che ha trovato lavoro in Italia. Del resto la moneta rumena è del tutto svalutata e gli stessi abitanti accettano l'euro (ma per le spese spicciole è necessario munirsi del *lei*, la valuta locale).

Avendo a disposizione tre giorni prima del matrimonio, decidiamo di fare un giretto in Transilvania.

Lasciata Ludus, incontriamo distese di campagne coltivate; poi saliamo sui Carpazi verdi e boscosi e, sorpassata **Targu Mures**, città dall'incantevole centro storico, andiamo verso **Sighisoara** per una strada abbastanza buona e scorrevole. Saliamo al centro storico della città che si inerpica su una collina con una caratteristica scalinata; visitiamo la Torre dell'orologio, la chiesa gotica e, immancabilmente, la casa del conte Dracula. Poi, ripartiamo per **Brasov**, ma la nostra andatura è rallentata dai numerosi carretti tirati da animali e da tanta gente a piedi. Vediamo anche un'immensa baraccopoli di zingari: i Rom qui sono a casa loro, vivendo come altrove di espedienti, e riteniamo perciò opportuno sistemarci nel bellissimo camping comunale, immerso tra le foreste della montagna. Siamo nella località di villeggiatura rumena più famosa, dotata anche di piste da sci, impianti di risalita e quant'altro. Anche la città è molto bella e vivace: il centro storico colorato e ben tenuto, la famosa Chiesa Nera, la piazza col Municipio, l'isola pedonale animatissima e caratteristica.

Poco distante c'è il castello di **Bran**, meglio conosciuto come il castello di Dracula: si

tratta di un grande complesso arroccato su un'altura scoscesa e ripida, che cade a strapiombo in una vallata paurosa e isolata, dove forti venti imperversano di continuo. Ai piedi del castello, le solite numerose bancarelle per la gioia dei turisti, il piazzale dei pullman (dove sostiamo anche noi), e una nuova struttura alberghiera.

In direzione Sibiu, non rinunciando ad una piacevole sosta presso il castello di **Fagaras**: è un complesso del XIV sec. molto ben tenuto, circondato da poderose mura fortificate e da un suggestivo fiume-fossato che crea un laghetto in cui si specchia il maniero.

**Sibiu** ci accoglie il giorno dopo con vera magnificenza: la città è spaziosa, con una piazza enorme e molto gradevole, un lunghissimo ed elegante viale pedonale e le case coloratissime. Molti sono i tavoli all'aperto, gli artisti di strada, la gente, tanto che ci sembra quasi di essere su una delle *ramblas* di Barcellona! Qui vediamo una decina di spose entrare e uscire dal Palazzo comunale: le macchine degli invitati sono tutte italiane.

Ancora una tappa ad **Alba Julia**, città fondata dai romani, dove visitiamo la fabbrica delle celebri porcellane (ma la strada per arrivare è veramente malridotta!)

E riecoci a Ludus: è il giorno del matrimonio.

Molto caratteristica è la cerimonia nella casa paterna della sposa, sempre accompagnata dal suono dolcissimo dei violini. Arriva lo sposo seguito dai genitori e dai suoi parenti, ma non può entrare, non è facile portar via la ragazza! Mentre attende fuori dal cancello chiuso, gli si avvicina una donna portando una ragazzetta e gli chiede (in rumeno): "È questa la sposa?" Il giovanotto ovviamente risponde di no. La donna incalza: "Ma quanti anni ha la tua sposa? Ha i capelli neri? Ha gli occhi chiari?". Il gioco si ripete per tre volte e alla terza appare la sposa; solo allora lo sposo dovrà dire: "Riconosco la sposa!". Soltanto dopo questo rituale gli è consentito di entrare, ma deve stare in disparte; intanto, una persona di casa legge a voce alta una lettera di addio a nome della fanciulla, nella quale racconta la sua vita nella casa paterna e la saluta.

Soltanto ora si può andare in chiesa per la cerimonia, molto breve in verità, ma per cortesia celebrata anche in italiano. Poi, tutti al ristorante, dove la festa si protrae per l'intera notte tra balli, canti e scherzi. Gli sposi al loro ingresso brindano e rompono i bicchieri scaraventandoli in terra, la sposa balla sul tavolo e si scatenano nelle danze insieme agli altri...

Ma non è finita qui, perché la sposa a un certo punto è scomparsa, non si trova più. Si presentano allo sposo due "padrini" che gli intimano di pagare il riscatto di tre casse di birre per riavere sua moglie; lo sposo deve *contrattare* a lungo, perché così è l'usanza, finché si accorda per una sola cassa e può baciare la sposa tra lazzi e fischi di compiacimento!

Sul tardi, si consegnano le *bomboniere*: una confezione (che richiede alle donne mesi di lavoro) contenente un dolce tradizionale e una bottiglietta di grappa fatta in casa. La sposa consegna l'oggetto a un invitato, da cui riceve in regalo una somma di denaro; a questo punto la solita donna che accompagna gli sposi, grida a gran voce il nome della famiglia e la cifra donata, in modo che tutti sentano. Poi, chi vuole (e sono i più) resta a ballare e bere, mentre gli altri hanno finalmente "il permesso" di andare a casa.

E anche noi il giorno seguente prendiamo la via del ritorno: ci attendono tre giorni di viaggio, ma siamo felici per le cose viste e vissute, e ci ripromettiamo di fare nuovamente visita a questo bellissimo paese popolato da gente così cordiale.



Tipolitografia  
SPEDIM

La tipografia senza pari!

www.spedim.it

## Iran: appunti di viaggio - 1

(Chiara Serrano) - Il mio rapporto con l'Iran è stato caratterizzato da alti e bassi, ci siamo odiati, amati, abbandonati e poi ritrovati. Alla fine ho deciso di stare in questo Paese per tre mesi. Anche questa volta l'impatto iniziale è stato quello di sempre, avere la sensazione di soffocare, di essere violentata della propria libertà, anche se ad essere sincera quest'anno le cose sono andate diversamente dagli anni passati. Le volte precedenti alla dogana si veniva sempre fermati, le valigie aperte e tante domande sul perché si fosse venuti in Iran. Questa volta nessuno controllo, nessuna domanda. Sono stata fortunata o sono diventati meno invadenti e rispettosi? Il problema principale di questo Paese è che ci sono talmente tanti "divieti" che volendo dare fastidio ad un civile lo si potrebbe fare in qualsiasi momento e ciò comporta una sensazione di poter in qualsiasi momento disobbedire alle leggi. All'impatto violento con questa società si aggiunge, nel mio caso, l'accoglienza esagerata da parte dei parenti. Circondata dalla loro presenza, si è impotenti, non si riesce a controllare niente, si impongono sul tuo volere, mettono in dubbio persino le tue sensazioni, le tue emozioni. Non so come siano le altre famiglie iraniane ma questa è quella che mi ha accolto. Ho la sensazione che questo profondo interesse per il prossimo sia un obbligo (nel caso della mia famiglia) e che si ci si senta quasi in dovere di mantenere apparenti profonde relazioni con il prossimo. Ci sono persino regole di comportamento, tramandate da generazioni, a cui sottostare anche vivendo in altre Nazioni e ribellarsi comporterebbe forti ricatti morali. Quest'attenzione nei confronti del parente appare eccessiva agli occhi di un occidentale, quasi falsa. Questo forte legame è difficile da accettare da chi, come me, è cresciuto lontano dai parenti e non ha mai avuto la presenza costante di persone che non fossero i proprio genitori, entrambi lavoratori a tempo pieno. Sempre circondata da persone estranee al nucleo familiare ma nessuna invadenza nelle mie scelte. D'altro canto però, per quanto possa non apprezzare l'eccessiva attenzione verso il prossimo, devo ammettere che, nonostante sia cresciuta in Italia, ho una sensibilità diversa dalla maggior parte degli italiani; cioè credo siano riusciti ad immettere qualcosa di iraniano nel mio carattere. Il mio rapporto con l'estraneo è più simile a quello di un iraniano che di un italiano. Molte riverenze e alcune frasi ed atteggiamenti di circostanza non molto visibili nel comportamento sociale italiano. Se fino ad ora era solo una sensazione quella di non avere un'identità ben definita, questa lunga permanenza in Iran mi ha dato conferma di dover trovare una mia identità, qualcosa tra l'Italia e l'Iran... Mi confronto con gli Italiani presenti a Teheran e non mi sento italiana, anche perché mi trattano come iraniana, incontro gli iraniani e mi sento straniera, sono diversa anche da loro. In una cosa siamo tutti d'accordo: la situazione sociale iraniana. Se negli ultimi anni l'apparente libertà delle donne è aumentata, dall'altro lato sono cresciute le difficoltà sociali riguardanti tutta la popolazione. Le donne non sono più così controllate come una volta per il loro costume sociale, solo ogni tanto si trovano guardiani che controllano il decoro delle donne all'ingresso dei maggiori centri commerciali, cioè che non si vedano i capelli e che non siano troppo truccate. Negli ultimi anni però Teheran è diventata una delle città con il più alto tasso di disoccupazione al mondo e negli occhi della gente si legge preoccupazione accompagnata da risentimento e rabbia. Non c'è giorno che non si vedano uomini fare a botte per la strada. Non c'è donna che non subisca molestie, sia verbali e/o corporali. Non sono più i guardiani a dare fastidio ma gli stessi concittadini. Allo stesso tempo, gli stessi cittadini ostentano un eccessivo atteggiamento di cortesia. Dal punto di vista lavorativo, quando si chiede la tariffa da pagare al tassista o al negoziante la prima risposta sarà "niente, veramente, non si deve disturbare" ma subito bisogna capire che questo fa parte dei rituali, bisognerà comunque pagare. Non capisco mai quanto di vero ci sia nel loro fare i complimenti. Si rischia di offenderli se non si accetta un loro favore, ma si rischia di offenderli anche se si accetta il favore immediatamente. Bisogna capire se è stato detto sul serio o se fa parte delle frasi di circostanza. Ho la sensazione che ci siano due realtà: quella imposta dal Regime e quella che invece viene vissuta in realtà. Un gruppo di ragazzi misto che si vuole spostare in macchina deve viaggiare diviso, i maschi in una macchina e le femmine in un'altra, poi però arrivati a destinazione (per lo più case) tutti possono stare con tutti! Potrei citare tante altre contraddizioni presenti in questo Paese. Nonostante in realtà nessuno riesca e non voglia sottostare completamente alle regole della Repubblica Islamica, la sensazione di restrizione è comunque presente a livello mentale. A tal punto che ho avuto l'impressione, forse esagero, che i giorni di Ashura (19-20 febbraio 2005) siano stati vissuti naturalmente in primis come ricorrenza religiosa sciita ma anche come qualcosa di diverso, qualcosa che ha permesso di andare oltre alla quotidianità. Un'occasione per stare insieme, per fare qualcosa. In questi due giorni si ricorda il martirio dell'imam Hussein, e i credenti sfilano per la strada vestiti prevalentemente di nero, infliggendosi frustate. La sera del secondo giorno, si usa riversarsi per la strada per accendere le candele in segno di devozione all'imam. È proprio in questo lasso di tempo che per la strada, e non più di nascosto, maschi e femmine si ritrovano insieme, senza badare a leggi che ne vieterebbero la promiscuità. Quello che offre la città al livello di intrattenimento non soddisfa più la popolazione che, grazie all'uso di internet - oramai sempre più diffuso nonostante gli sforzi del Regime a limitarne l'uso - non riceve più solo quello che il Governo vuole trasmettere, ma conosce altro. Negli anni passati per il Regime era più facile controllare la condotta del popolo ed ogni occasione pubblica, soprattutto la preghiera dei venerdì, era, e lo è tuttora, un mezzo per comunicare idee anti-occidentali. Ora la maggior parte della popolazione sa cosa accade al di fuori dei confini Nazionali, compara la propria situazione con quella degli altri Paesi e accetta sempre più malvolentieri le imposizioni dall'alto. Il popolo si è "incattivito" perché sta prendendo coscienza di stare subendo degli abusi, ed esprime il proprio disagio assumendo atteggiamenti violenti gli uni contro gli altri. È aumentata anche la tendenza a approfittare dell'altro, nonostante da sempre il commerciante iraniano tenda a proporre un prezzo più alto del dovuto, negli ultimi tempi a causa della crisi sociale, è diventata una lotta all'ultimo prezzo. Inoltre, come in tutte le parti del mondo, l'inclinazione ad approfittare dello straniero è maggiore. Mai andare al bazar senza essere accompagnati da una persona fidata. Anche se molto probabilmente il tanto fidato accompagnatore si metterà d'accordo con il negoziante per ricevere una percentuale e lo straniero ci rimetterà comunque. (la seconda ed ultima parte, nel prossimo numero)

## Fuga dei cervelli

(Chiara Serrano) - La conclusione a cui sono giunti i membri dell'IMF (International Monetary Fund) a cui hanno partecipato più di 61 Nazioni è che l'Iran ha la più alta percentuale di "cervelli in fuga" nel mondo. Più di 150.000 Iranian laureati lasciano il Paese per cercare una vita migliore all'estero e, stando alle ultime statistiche, sono 4 milioni gli Iranian che vivono al di fuori dei confini del proprio Paese. Basandosi su alcune interviste le motivazioni per cui i giovani Iranian lascerebbero il Paese sono principalmente economiche, sociali e carenza di istruzione. Lo stipendio medio di un giovane laureato non basta per poter vivere in modo adeguato e oltre a questa difficoltà si aggiungono le restrizioni sociali come - esempio banale - non avere l'autorizzazione di ascoltare qualsiasi tipo di musica dalla radio della propria macchina. Confrontando poi il tipo di istruzione ricevuto con quella che si impartisce in altre parte del mondo, emergeranno profonde lacune, soprattutto nel campo dell'informatica, dovute alla mancanza di una rete ben funzionante ma anche alle restrizioni che la Repubblica Islamica impone ai siti Web. Molti sono i siti Web che ogni settimana vengono chiusi e spesso anche i fondatori di essi vengono perseguitati con multe o con l'arresto. Le biblioteche non sono aggiornate, mancano soprattutto libri di informatica, e molti libri di letteratura non vengono messi in vendita perché censurati. Non si ha la possibilità di frequentare Conferenze scientifiche e sociali in misura paragonabile a quanto avviene all'estero. Molti sono quelli che lasciano il Paese a malincuore e successivamente cercano in qualche modo di aiutare la popolazione Iraniana tomando ogni anno per trasmettere le conoscenze acquisite e c'è chi spedisce libri e giornali. C'è però la coscienza in queste persone che per avere un Iran migliore non possono fare molto agendo singolarmente. La crescita continua della "fuga di cervelli" comporta un'altissima perdita per il Paese. Si calcola che ogni anno si ha una perdita economica di 50 miliardi di dollari. Il tasso di disoccupazione è, oltre alle ragioni sopra citate, un'altra ragione per cui un giovane laureato lascia l'Iran. Sono molte infatti le persone che, dopo lungo cercare, sono obbligate ad accettare un lavoro non adeguato alle proprie qualifiche. I giovani laureati sentono di non poter crescere intellettualmente e trovano indifferenza nei confronti delle loro idee. L'atmosfera che si vive nelle Università inoltre non incoraggia gli accademici a rimanere. Il senso di insicurezza successivo alle agitazioni del Luglio 1999 sta crescendo dopo l'intrusione di fazioni politiche nell'ambiente universitario. Gli accademici non si sentono protetti e non si sentono apprezzati, molto è legato alla politica e non alla bravura obiettiva. Nel Settembre 2004 il Presidente Khatami ha tenuto una Conferenza presso l'Università di Teheran dichiarando che la "fuga di cervelli" non è poi del tutto negativa perché, a suo parere, permette di fare conoscere gli intellettuali Iranian in tutto il Mondo. Perciò un modo per aiutare l'Iran a crescere è quello di dare il maggior supporto possibile a coloro che lasciano il proprio Paese per andare in Nazioni come Germania, Canada e America. Sono proprio questi infatti i Paesi che risultano, da una statistica (W.J.Carrington e E.Detraggiache, *How big is the brain drain?*, 1998), con la maggior presenza di emigrati Iranian. Secondo i modelli neoclassici dello sviluppo economico, la "fuga dei cervelli" avrebbe conseguenze negative, rallenterebbe infatti la crescita economica sfavorendo i rimanenti e con la conseguente crescita della povertà e della disuguaglianza economica. Questa teoria è stata confermata dai più moderni modelli economici che hanno portato avanti uno studio su 111 Paesi dal 1960 al 1990 e arrivando alla conclusione che l'aumento della percentuale di persone istruite può apportare una crescita della produzione del lavoratore dal 5 al 15%.

Noleggio - Vendita - Rimessaggio  
Camper e Caravan

**Silver Rent**

alcar  
ACQ  
MONCAYO

Silver Rent S.r.l.  
Via Casilina Km 22 - 00040 Roma  
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345  
www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

**TIM**  
Termica  
Idraulica  
Metano

**VENDITA**  
MATERIALE  
PER IRRIGAZIONE  
TERMO - IDRAULICO  
CLIMATIZZATORI  
CALDAIE A GAS  
RADIATORI

Via Leandro Ciuffa nn. 32/37 - Monte Compatri  
Tel. Fax. 06 - 9485367

Segnalate, entro il 20 Dicembre, gli eventi programmati per il mese di Gennaio: [redazione@controluce.it](mailto:redazione@controluce.it)

## Feste, Sagre e Mercati popolari in Gennaio

Gennaio, Sagra dello "Scottone", Rocca priora  
 17 - 18 - 19, Festa di S. Antonio Abate, Ariccia, Zagarolo  
 Martedì 17, Festa di S. Antonio Abate, Gennazzano, Palestrina  
 Domenica 22, Festa di S. Antonio Abate, Frascati, Monte Compatri, Colonna, Rocca Priora, Velletri  
 Giovedì 5 gennaio, Epifania, Palestrina  
 Giovedì 5 - Venerdì 6, Epifania, Frascati  
 Giovedì 5 - Venerdì 6, Pasquella (12ª notte dopo il Natale), Velletri  
 Venerdì 6, Epifania (scesa della Befana in elicottero), Colonna  
 Fino a venerdì 6 gennaio, Mostra dei presepi, Monte Porzio Catone  
 Fino a Venerdì 6 gennaio: Mostra di presepi, Zagarolo  
 Fino a Venerdì 6 gennaio, Presepe vivente, Velletri  
 Fino a Venerdì 6 gennaio, Presepi artistici e festa della Befana, Lariano  
 Fino a Venerdì 6 gennaio, Mercatino di Natale, Velletri  
 Domenica 8, Mostra Mercato dell'antiquariato e artigianato d'arte, Albano  
 Domenica 15, Mercatino dell'antiquariato dalle ore 7 alle ore 21, Ariccia  
 Domenica 15, Mercatino dell'antiquariato e dell'artigianato, Grottaferrata  
 Domenica 22, Mercatino dell'antiquariato, Nemi  
 Domenica 29, Mercatino dell'antiquariato, Genzano  
 Domenica 29, Mercatino, Monte Porzio Catone  
 Domenica 29, Mercatino dell'antiquariato, Castel Gandolfo  
 Si consiglia di chiamare i comuni per avere la conferma dell'evento

## "La Gattomachia" a Ciampino

(Nr) - L'Associazione Laboratori Riuniti ha presentato agli alunni delle classi terze delle scuole medie Leonardo da Vinci e U. Nobile di Ciampino "La Gattomachia", liberamente tratta da Lope de Vega, a cura di Adonella Monaco e Alessandra Felli. Sul palco Francesca Ariano, M. Elena Carletti, Leonardo Barcaroli, Valentina Mignogna, Marco Morici, Tania Orlandi, Alessio Pezzetti, Elvira Strega. Gli interventi sonori sono stati curati da Guglielmo Pernalceli, mentre gli oggetti di scena sono stati realizzati dagli studenti di un'altra scuola del territorio, l'Istituto d'Arte P. Mercuri di Marino-Ciampino. La Gattomachia (composta nel 1634), è un "poema jocosero" che l'autore dedica al figlio Lope Félix, imbarcato in una spedizione navale. Grandiosa galleria picaresca di gatti rappresentati nelle loro svariatissime peculiarità e fisionomie, in cui vibra e si impone l'arte popolare del poeta. Si tratta di un poema di mirabile comicità che si conclude con accenti squisiti di tenerezza e ironia e la cui vasta genealogia, che spazia dall'Iliade all'Orlando Furioso, è presente in citazioni vertiginose che talvolta sembrano anticipare il nonsense vittoriano. La rappresentazione costituisce il primo atto del Progetto "Teatro da Inventare 2005", ideato e curato da Adonella Monaco e realizzato col sostegno dell'Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio e dell'Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Ciampino. Ha visto, come spettatori, gli allievi delle scuole medie inferiori del Comune di Ciampino e, come attori, giovani non professionisti (per la maggior parte studenti del Liceo Scientifico Statale Vito Volterra di Ciampino) che hanno partecipato ai laboratori teatrali, inseriti in una struttura altamente professionale. In questo modo i giovani, nel verificare pubblicamente la propria esperienza, saranno veicolo nell'attivare attenzione e partecipazione di giovanissimi. "Teatro da Inventare" ha in programma altri eventi di grande interesse: a gennaio 2006 due incontri con grandi personaggi del mondo della cultura teatrale; a febbraio 2006 una produzione teatrale sul tema del volo, soggetto di primario interesse per una città come Ciampino, sede di un grande aeroporto internazionale.

## Concerti

**Concerti dell'Orchestra di fiati Karl Jenkins diretta da Romeo Ciuffa:**  
 Mercoledì 4 gennaio, Chiesa di S. Pio X, ore 18:30, Grottaferrata  
 Giovedì 5 gennaio, Duomo, ore 18:30, Montecompatri  
 Venerdì 6 gennaio, Chiesa di S. Michele, ore 16:30, Rocca Massima  
 Sabato 7 gennaio, cattedrale di S. Pietro, ore 17:00, Frascati  
 Domenica 8 gennaio, Chiesa S. Anselmo all'Aventino, ore 17:00, Roma  
 Info: 3392748814

# G.E.M.A.R.C.

dei Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI  
 CONDIZIONAMENTO PISCINE  
 CARPENTERIA METALLICA - INFISSI IN ALLUMINIO

Via delle Pedicate, 112 - 00040 Monte Compatri - RM  
 Tel. 06/9487248

## "Non ti conosco più" a Santa Maria delle Mole

(Nr) - È la nuova commedia brillante di Aldo de Benedetti che sarà rappresentata dal gruppo Nuovo Borgo di S. Maria delle Mole a partire da sabato 28.01 fino a Domenica 26.02. (tutti i Sabato alle 21.00 e le Domeniche alle 18.15) presso l'Auditorium Teatro S. Chiara in V.le Manzoni, 14 a Santa Maria delle Mole.

La compagnia guidata, da ben 14 anni, dal regista Giovanni Venuto, dopo il grande successo di pubblico, critica e stampa, registrato nella passata stagione con la commedia *L'albergo degli Equivoci*, si appresta a questo nuovo lavoro teatrale con rinnovato entusiasmo. Infatti, notizia di pochi mesi fa, l'Associazione Nuovo Borgo Onlus dei Castelli Romani ha ricevuto, con lettera raccomandata, il riconoscimento dal Ministero della Cultura come Compagnia Amatoriale abilitata a rappresentare spettacoli teatrali in tutta Italia. Speriama che il lavoro e la passione di tanti giovani e adulti che hanno trovato nel Teatro un sano e costruttivo piacere, possano ricevere anche altri riconoscimenti, da condividere con i tanti affezionati spettatori che da anni seguono le rappresentazioni del Gruppo Teatrale. La storia di Aldo de Benedetti si svolge all'interno della casa di uno stimato avvocato che, per sua sfortuna, viene visto dalla moglie in atteggiamento troppo familiare con la dattilografa che lo aiuta nel suo studio. La reazione della moglie sarà molto particolare. Infatti, questa si mostrerà impazzita per l'intera commedia, fingendo di non conoscere più il proprio marito e, anzi, scambiandolo per il medico chiamato da quest'ultimo per capire ed aiutare la malcapitata.

Intorno a questo tema ruotano altri particolari personaggi, come il maggiordomo, la dattilografa, e le due zie inglesi. Il tutto condito da *gags* e trovate originali orchestrate da un regista che rappresenta una sicura garanzia per la riuscita dello spettacolo.

Prenotazioni: 06.9309556 - 340.0949117

## In scena "La bottega del caffè" di Goldoni

(Virginia Pizzurro) - "La bottega del caffè", un classico del teatro goldoniano, approda a gennaio 2006 al teatro del Sogno di Roma dopo esser stato messo in scena con successo lo scorso dicembre al Ghione dalla compagnia Teatro del Sogno, per la regia di Nicasio Anzelmo.

Alla guida l'attore Riccardo Garrone, magistrale interprete del ruolo di Don Marzio, gentiluomo napoletano ed instancabile portatore di zizzania.

Al centro della scena una piazzetta di Venezia ed una bottega del caffè, il cui proprietario, Rinaldo, l'unico fra i protagonisti animato da sano buonsenso, tenta di porre rimedio alle continue maldicenze di Don Marzio ed alla dissennatezza degli altri personaggi, tutti gustosamente tratteggiati da Goldoni: l'ingenuo signor Eugenio, vinto dal vizio del gioco; sua moglie Vittoria, donna onesta e di sani principi; Leandro, sedicente conte, ma in realtà un furfantello di nome Flaminio fuggito da Torino e dal suo matrimonio e l'oscamente dedito al gioco per smania di ricchezza; sua moglie Placida nelle vesti della pellegrina abbandonata giunta a Venezia per ritrovarlo; Lisaura, ballerina ed amante di Flaminio; il bisciazziere Pandolfo, imbrogliatore senza scrupoli, ed infine il buffo cameriere di bottega Trappola, diviso fra i doveri di servizio e le tentazioni del peccato.

La commedia, condita da una serie di intrecci ironici e divertenti, mostra la piccola e media borghesia veneziana del Settecento intenta a vivere una quotidianità per nulla dissimile da quella del nostro tempo, in cui è la universale inclinazione all'imbroglio, alla millanteria degli uomini a farla da padrone, ma in cui l'amore e l'amicizia disinteressata sanno ancora trionfare. Don Marzio, che primeggia sulla scena, incarna in modo bonario le contraddizioni della natura umana, fino all'epilogo della commedia, quando, messo sotto accusa da tutti i personaggi per le sue continue chiacchiere e maldicenze, si disciupa adducendo la propria ingenuità e buona fede. Tutto è bene ciò che finisce bene e, come nelle migliori commedie senza tempo, il finale infonde un senso di leggerezza e, perché no, di assoluto buonumore. Per informazioni: Teatro del Sogno, via Lucrino 51 (viale Eritrea), Roma - Tel. 06 86328029.



**L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto**

Accordo A.N.I.A.  
 Studio legale assistito

Via Frascati 90  
 00040 Colonna  
 Tel. 06 9439074

Segnalate, entro il 20 Dicembre, gli eventi programmati per il mese di Gennaio: redazione@controluce.it

## Dies Memoriae 2006 "Il rispetto come fonte di convivenza"

(Elisabetta Robinson) - Il 26 gennaio a Roma, nella bellissima cornice di Palazzo Marini, avrà luogo il Sesto Convivio Parlamentare Nazionale in occasione del *Giorno della Memoria*. La manifestazione, promossa dall'on.le Maria Burani Procaccini insieme al Comitato Promotore del Parlamento, ha ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed ha riscosso, nelle precedenti edizioni, un ottimo successo vedendo la partecipazione di importanti personalità del mondo politico e culturale sia italiano sia internazionale.

Quest'anno la *Giornata della memoria* è dedicata al ricordo di quanti, appartenenti alle diverse fedi, hanno sofferto (e molti sino all'estremo sacrificio) per affermare gli ideali di libertà e di giustizia sui quali si regge la società civile. Porteranno delle brevi meditazioni sul tema "Il rispetto come fonte di convivenza", Mons. Rino Fisichella, Rettore della Pontificia Università Lateranense, il Dr. Riccardo Di Segni, Rabbino Capo di Roma, il Dr. Gaetano Sottile, Segretario Generale dell'ACCEI (Alleanza di Chiese Cristiane Evangeliche in Italia).

## Invece di un euro...poesie

(Nr) - Il resto è mancia? No, è poesia: al posto di un euro di resto, un libro di poesie. È questo il senso di un'originale iniziativa, denominata "Il resto è poesia", finanziata dalla Presidenza della giunta regionale e dall'assessorato alla cultura, spettacolo e sport della Regione Lazio, e finalizzata alla diffusione della poesia. Presso alcuni negozi specializzati (librerie, centri ecologici, locali serali), verrà proposto ai clienti di ricevere un libro di poesie al posto di un euro di resto. I volumi saranno di formato piccolo e agevole (10x15) e conterranno circa venti poesie inedite. I primi due libri della collana, intitolata anch'essa "Il resto è poesia", sono stati presentati nella manifestazione per il lancio dell'iniziativa, il giorno 21, presso i locali del *Lettere Caffè*, a Via di San Francesco a Ripa 100/101. Ed è proprio nelle stanze di questo caffè letterario che l'iniziativa è stata ideata e proposta al pubblico. Da anni, il locale è una vera e propria calamita per giovani e meno giovani appassionati di poesia.

## Corso di Bridge per principianti di tutte le età

Iniziamo a conoscere uno dei giochi di carte più affascinanti e divertenti. A partire da Marzo, prenderà il via un corso che durerà fino a Giugno, con cadenza settimanale, il lunedì dalle 18:00 alle 19:30 presso la sede del Photo Club Controluce in via Carlo Felici 18 a Monte Compatri. Telefonare ad Armando Guidoni - 339.2437079

## Borse di studio per spese universitarie

(Nr) - L'Assessorato ai servizi sociali comunica che sono aperti i termini per presentare le richieste di contributo per il sostegno alle spese universitarie per l'anno accademico 2005-2006. Le borse di studio di Euro 500 saranno date a 20 studenti. I requisiti necessari sono la residenza nel territorio del Comune di Ciampino da almeno un anno, l'iscrizione al primo anno oppure agli anni successivi del corso di laurea, l'essere in regola con gli esami del corso di riferimento, e l'avere un reddito familiare non superiore ad Euro 27.000,00 per un nucleo di 3 persone, aumentabile di 1.000,00 euro per ogni ulteriore componente. Le domande per fare la richiesta, possono essere ritirate presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Ciampino, l'Assessorato ai Servizi Sociali, o scaricate dal sito internet del Comune [www.comune.ciampino.roma.it](http://www.comune.ciampino.roma.it) "Nell'attribuzione dei punteggi - dichiara Sergio Pede, Vice Sindaco di Ciampino e Assessore ai Servizi Sociali - abbiamo tenuto conto di una serie di parametri, che oltre a premiare gli studenti più impegnati, tengono conto della situazione socio-economica ed ambientale della famiglia. In un periodo in cui la legge finanziaria dello stato taglia i fondi agli Enti Locali, compreso il comune di Ciampino, abbiamo voluto aumentare il numero delle borse di studio, per venire incontro alle difficoltà delle famiglie, e dei ragazzi che intendono proseguire gli studi."

Le domande dovranno pervenire al protocollo del Comune entro le 12 del 15 Marzo 2006.

## Dibattito e Laboratorio a Ciampino

**Le armi, le industrie e le banche - La possibile conversione**

(Nr) - Gruppi di potere trasversali impediscono di dare attuazione ad una legge vigente (la 185 del 1990) sul controllo della produzione e commercio delle armi da guerra. Le esportazioni di armi italiane sono dirette anche verso paesi in guerra o responsabili di violazioni dei diritti umani. Difesa della Nazione o degli interessi di pochi?

**Lunedì 9 Gennaio, alle ore 18.00**, nella Sala Convegni in via del Lavoro 59 (a 100 metri dalla Stazione) si terrà un Dibattito e Laboratorio con:

**Renato Sacco** - referente nazionale di Pax Christi

**Gianni Aliotti** - responsabile internazionale metalmeccanici CISL

**Eugenio Melandri** - direttore di Solidarietà Internazionale

**Maurizio Simoncelli** - storico, docente di geopolitica dei conflitti

Info: [unacittanonbasta@email.it](mailto:unacittanonbasta@email.it) - tel: 3280531322

## Corso di lingua spagnola

A Gennaio riprendono le lezioni di lingua spagnola (corso base e corso avanzato) presso la sede del Photo Club Controluce in via Carlo Felici 18 a Monte Compatri. Telefonare a Tarquinio Minotti - 338.1490935

**IL GROTTINO  
MAXISTORE**

F.M.D. S.r.L

**Calzature e Abbigliamento Sportivo  
Borse, Pelletteria e Accessori  
in 140 Mq di esposizione  
Uomo Donna e Bambino**

**SALDI**

**Giacche in Piuma  
DIADORA  
Uomo e Donna  
Stagione 2005/06**

**30%**

**Da noi l'€uro vale di più**

**Calzature Civili Bimbo  
Sconto 50%  
Calzature Sportive  
Bimbo  
Sconto 30%**

**Calzature Calcio, Calciotto e Accessori  
Marca DIADORA, ASICS, MIZUNO, NIKE  
a partire da € 15,00**

**Calzature MELLUSO  
Uomo e Donna  
Sconti dal 25% al 60%**

**SALDI**

**Calzature e Abbigliamento  
NIKE  
Uomo e Donna  
Sconti dal 20% al 50%**

**Calzature Moda  
Uomo e Donna  
Sconti dal 30% al 80%**

**Abbigliamento e Calzature  
DIADORA  
Sconto  
30%**

**Calzature e Ciabatte  
FLY FLOT  
Sconto  
30%**

*Per i tuoi acquisti in Saldo vieni a vedere tutte le nostre offerte di fine serie e senza rischiare prezzi maggiorati e poi ribassati*

Via Giovanni dalle Bande Nere, 2 - Montecompatri Tel. 069487312 E-mail: [grottino32@libero.it](mailto:grottino32@libero.it)

Segnalate, entro il 20 Dicembre, gli eventi programmati per il mese di Gennaio: redazione@controluce.it

## Il nuovo Teatro di Tor Bella Monaca

(Laura Gighioni) - All'angolo di viale Duilio Cambellotti con via di Tor Bella Monaca, tra la Cattedrale di Santa Maria Madre del Redentore e il Municipio VIII Roma delle Torri si può ammirare il nuovo fiore all'occhiello dell'VIII Municipio, il Teatro di Tor Bella Monaca. La struttura si inserisce nell'ambito della creazione di un sistema di teatri di cintura in grado di collegare e coordinare l'offerta culturale tra centro e periferia; hanno assicurato sostegno e collaborazione al progetto diversi protagonisti del mondo cittadino, tra i quali il Comune di Roma, l'Ente Teatrale Italiano, la Regione Lazio e l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

Nell'ambito nel disegno di riqualificazione delle periferie già avviato dal comune di Roma, il Teatro di Tor Bella Monaca rappresenta una vera e propria sfida che mira a valorizzare un territorio in passato trascurato dalle istituzioni, ma ricco di potenzialità e di energie; questa "cattedrale nel deserto" avrà il compito di trainare e sostenere lo sviluppo culturale del quartiere attraverso le sue molteplici attività e nell'ottica di un suo evolversi in centro polifunzionale.

La struttura attuale comprende due sale, da 298 e 98 posti ciascuna, palcoscenico e cabina di proiezione e regia, un'efficiente sala prove e un'arena per eventi all'aperto con una capacità di 600 posti. Sono previsti, inoltre, spazi alternativi alla sala teatrale per mostre, proiezioni, laboratori, progetti interdisciplinari e stages di formazione per studenti. La festa di inaugurazione del nuovo teatro durerà fino al 27 gennaio con spettacoli gratuiti: dalla prosa alla danza, dalla letteratura alla musica fino alle rappresentazioni per bambini.

La programmazione multidisciplinare sarà resa possibile anche dalla risposta di tanti artisti affermati e dall'impegno di giovani universitari e gruppi territoriali che agiranno al fine di offrire un'offerta costante e diversificata.

Info: 06.0606 Comune di Roma; 06.2010579 Teatro Tor Bella Monaca; dalle 10.30 alle 18.30 dal martedì alla domenica, lunedì riposo eccetto i giorni di spettacolo

Botteghino: 15.30 - 21.30 dal martedì alla domenica, lunedì riposo eccetto i giorni di spettacolo  
www.teatrotorbellamonaca.it - www.comune.roma.it/cultura - http://www.uniroma2.it/

## "I Saperi, un bene comune" a Monte Porzio

(Nr) - Il progetto "I Saperi, un bene comune" promosso dal Comune di Monte Porzio Catone e dall'associazione culturale Amici di Kainos si articola su due eventi. Il primo evento si svolgerà da gennaio a maggio 2006 con un ciclo di otto incontri dal titolo "Attraversando i saperi". Il secondo evento si svolgerà a giugno 2006 dal titolo "Festival dei saperi". Nell'incontro di apertura del 15 dicembre, svolto nella Sala Convegni dell'hotel Villa Sciarra sono intervenuti: Renato Santia, Assessore alle politiche culturali della città di Monte Porzio Catone; Sandro Ercolani, coordinatore del progetto; Giuseppe Prestipino, presidente onorario del Centro per la Filosofia Italiana.

## Conferenze a Monte Porzio

(Nr) - L'Archeoclub Tuscolano ha organizzato presso la biblioteca Marco Albertazzi a Monte Porzio Catone due conferenze:

- 17 gennaio ore 17 "Otia et negotia in Agrotusculano"

Relatore: Massimiliano Valente

- 31 gennaio ore 17 "La basilica di S. Giovanni in Laterano" (seconda parte)

Relatore: Graziella Bava

## Museo della città a Monte Porzio

(Nr) - È stato aperto al pubblico, dal pomeriggio di sabato 3 dicembre, il Museo della Città di Monte Porzio Catone che affianca quello già esistente dedicato al vino. La struttura, presentata nella Biblioteca Comunale di palazzo Borghese dal Sindaco Roberto Buglia e dal Vice Sindaco Piero Giusberti, sarà diretta da Massimiliano Valente e gestita dalla Promozione Castelli Romani S.p.A. Il Museo, posto nei locali sottostanti il Duomo, si disloca in tre sale dedicate a tre personaggi che hanno segnato la storia recente della città: una a Giovanni Boni, l'altra a Paolo Genovesi e l'ultima ad Ernesto Marcello Latini. La Promozione Castelli Romani S.p.A. ha designato, per l'accoglienza dei visitatori, una guida anche in spagnolo, francese e inglese, così da rendere accessibile a tutti un tesoro nostrano.

## Compagnia Teatrale In...stabile a Frascati

(Nr) - La Compagnia teatrale In...stabile ritorna a grande richiesta a Gennaio al Teatro Capocroce di Frascati con la Commedia Musicale di Pietro Garinei e Iai Fiastrì *Accendiamo La Lampada* con le musiche di Armando Trovajoli e la regia di Enrico Giammaroli.

Sabato 7 ore 21 - Domenica 8 ore 17

Sabato 14 ore 21 - Domenica 15 ore 17

Punti vendita nei Castelli Romani:

Mae - Largo Panizza 8 - Frascati

Tel. 069417575

Drin Service - P.zza Don Galieti 4 - Genzano

Tel. 069364750

Il Biglietto - Via del Corso 374 - Velletri

Tel. 0696142750

Info: 06.9417575 - 338.8933492

www.compagniateatraleinstabile.it

## E per cominciare ... auguri Wolfgang!

(Sara Ciccarelli) - Tra gli appuntamenti musicali di questo mese, non possiamo esimerci dal ricordare l'inizio delle celebrazioni per il 250° anniversario della nascita di Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), che veniva alla luce nella piccola città di Salisburgo proprio nel mese di gennaio, per la precisione il 27 del mese.

Roma, come tutte le altre città di cultura d'Italia e del resto del mondo, ricorda il vasto e celebre repertorio del Salisburghese con una serie di concerti, che a partire da questo mese proseguiranno per tutto l'anno. Il primo appuntamento di richiamo è l'inaugurazione del Teatro dell'Opera di Roma (p.zza Beniamino Gigli, tel. 06/481601), il 18 gennaio con il *Don Giovanni*, ripresa di una collaudata edizione che si avvale della regia, delle scene e dei costumi di Franco Zeffirelli. Alla prima seguiranno cinque repliche che già si preannunciano tutte esaurite. Per il 27, giorno della nascita del compositore austriaco, numerose le maratone concertistiche in tutta Italia, in particolare ne è stata preparata una a Roma, all'Oratorio del Gonfalone (via del Gonfalone 32a, tel. 06/6875952), la sala musicale italiana più antica, nata nel '500 che ha conservato intatte tutte le sue prerogative: «*Auguri Wolfgang!*» è il titolo del concerto con pezzi eseguiti con strumenti d'epoca, tra cui la *glass harmonica*.

Mirato alla restituzione dell'autentica sonorità mozartiana è pure il concerto che il pianista Andreas Staier terrà il 12 gennaio al Teatro Olimpico di Roma per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana (p.zza Gentile da Fabriano 17, tel. 06/3265991). Stainer suonerà un fortepiano della sua collezione.

Ancora al Parco della Musica (Largo Luciano Berio 3 tel. 06/80241) due gli appuntamenti di richiamo: l'Accademia di Santa Cecilia, con il suo nuovo direttore musicale italo-inglese Antonio Pappano, il 7, 8 e 9 gennaio propone alla Sala Santa Cecilia le *Sinfonie n. 25 e 31* e i due *Concerti per pianoforte e orchestra n. 24 e 25* (solista Mitsuko Uchida); l'Orchestra di Roma e del Lazio diretta dal cinese Lü Jia, alla Sala Sinopoli, il 22 gennaio ospita il giovanissimo clarinetista inglese Julian Bliss nel noto *Concerto per clarinetto e orchestra K. 622*; seguono l'Ouverture dalla *Clemenza di Tito* e la *Sinfonia n. 39*.

## Prosegue "Diffusamentemuseo" a Frascati

(Simone Proietti) - È partita il 10 dicembre e durerà sino al 8 gennaio, la mostra di arte contemporanea "Arte in giusta misura" presso le Scuderie Aldobrandini di Frascati, a continuare il ciclo di iniziative del programma culturale *Diffusamentemuseo*. L'evento, promosso dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati e dall'Associazione Novaidea, con il contributo dell'Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio e con il Patrocinio della Provincia di Roma, è centrato sul rapporto tra società, produzione e sviluppo ecosostenibile, alla ricerca di quei legami esistenti tra l'individuo, la comunità ed il territorio. Le opere esposte sono di: Alberto Garutti, che presenta "Senza Titolo", alla ricerca di un dialogo con lo spettatore; Francesco Pernice, che con la sua equipe presenta "Le nuvole sotto gli alberi", in cui la natura viene vista come la casa dell'uomo, in un continuo rapportarsi con tutte le componenti del patrimonio naturale, piante, animali ed altri uomini; Michelangelo Pistoletto, autore di "Tavolo mediterraneo - Love difference", una grande tavola simbolicamente rappresentativa del Mar Mediterraneo, elemento di scambio per popoli da culture e tradizioni di diverse origini, un'opportunità per dialogare ed incontrarsi, stemperando quelle tensioni che da sempre hanno caratterizzato l'intera area; Stalker, autore di "Amacario", un punto d'incontro pubblico, una tela-amaca che invita al confronto ed induce l'osservatore a recepire gli aspetti più ludici e conviviali che si originano da una serie di fraintendimenti su alcuni aspetti della società.

## Ciampino Jazz Festival 2006

(Nr) - L'Assessorato alla cultura presenta la decima edizione dell'appuntamento con il grande jazz a Ciampino, patrocinato dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Roma. I concerti si svolgeranno dall'1 al 26 febbraio all'auditorium "Vito Volterra" (Via Acqua Acetosa 8/A) con la direzione artistica di Flavio Severini. Ci saranno: *Ludovico Einaudi* (piano solo); i *Rava New Generation*; *Gianluca Petrella*; *Danilo Rea* (piano solo); il duo *Di Gennaro-Konitz*; il trio *Paf*; *Javier Girotto - Aires Tango*; *Enrico Pieranunzi* (piano solo); il duo *Giuliani - Luc*; il duo *Francesco Cafiso*; *Rosalina De Sousa + Pmjo* (Parco della Musica Jazz Orchestra); il duo *De Paula - Bossa*; *Servillo - Mangalavite - Girotto*.

Info: Ufficio Cultura del Comune di Campino 06.79097416 www.comune.ciampino.roma.it

Prologo del Comune di Campino 06.7915275 www.prolocociampino.it



**Claudio Mari**  
Stilista per capelli

La bellezza si crea,  
si inventa,  
si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9488810  
Via del Capellaro 57 - 00040 Monte Compatri  
Fax: 06.9488886 - E-mail: mari@claudiomari.it  
www.claudiomari.it



## COLLEFERRO

## Iniziativa per dire no agli inceneritori

(Nr) - Greenpeace, insieme alla Rete nazionale Rifiuti Zero, ha organizzato in tutta Italia una serie di iniziative in 31 città contro gli inceneritori, ed anche a Colferro, rappresentante per il Lazio.

*“La Legge Delega, approvata di recente al Consiglio dei Ministri, tra le varie novità scandalose, equipara l'incenerimento a produzione di energia da fonti rinnovabili. Ma bruciare la plastica - un derivato del petrolio - non significa produrre energia pulita! Per questo abbiamo lanciato una petizione contro gli incentivi pubblici*

*agli inceneritori, che se non ricevessero i sussidi statali, come attualmente accade, pagati dai contribuenti, non sarebbero certamente in grado di stare sul mercato”* afferma Vittoria Polidori, responsabile inquinamento di Greenpeace.

Le ricerche hanno dimostrato che gli inceneritori producono centinaia di agenti inquinanti, fra cui diossine e metalli pesanti. Il governo sembra intenzionato a realizzare sempre più nuovi impianti. Eppure promuovono alternative sostenibili all'incenerimento è possibile. E quanto stanno concretamente realizzando città e regioni in Canada, Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda che, in un arco di tempo relativamente breve (in genere 5 anni o meno), hanno ottenuto riduzioni molto significative di smaltimento in discarica - fino al 70% - senza ricorrere a impianti di incenerimento. In Gran Bretagna, l'Essex è stata la prima contea ad adottare il target del 60% entro il 2007. Greenpeace e la Rete nazionale Rifiuti Zero si sono mobilitati. Nella piazza di Colferro hanno coinvolto cittadini e amministratori locali “riempiendo con sacchi di immondizia” le aiuole di Piazza Italia con scritte “Inceneritori No Grazie”. Hanno informato cittadini e hanno raccolto firme per la petizione contro gli incentivi pubblici agli inceneritori. “Chiediamo la riduzione della produzione dei rifiuti, a favore di raccolta differenziata, riutilizzo e riciclaggio, il blocco delle sovvenzioni e degli incentivi all'incenerimento, da dirottare invece verso programmi di riduzione e di riciclaggio. È ora di porre un freno all'incenerimento che, oltre ai costi sanitari e ambientali documentati, comporta anche costi economici molto elevati” sostiene Lionello Ceniccola portavoce del gruppo Locale Greenpeace Castelli Romani.

## MONTE COMPATRI

## Nuovo corredo per il Duomo

(Roberto Esposti-laleggedimclurg@yahoo.it) - Natale si sa è tempo di regali, tutti o quasi ricevono un dono gradito, utile a portare buonumore e serenità nei cuori e negli spiriti di chi lo riceve. Ed allora non sarà blasfemo pensare che il regalo che alcuni parrochiani di Monte Compatri hanno voluto fare al Duomo dell'Assunta per Natale abbia strappato un sorriso anche al piccolo Gesù. Nelle settimane che hanno preceduto queste festività infatti un febbrile lavoro ha coinvolto alcuni cittadini impegnatisi a rinnovare il corredo della Chiesa di Santa

Maria Assunta in Cielo: l'idea è nata da due parrocchiane che con slancio e passione hanno perseguito il progetto, chiamando ad una generosa sottoscrizione diversi notabili del paese; il ricavato, ben 1.500 euro è stato poi utilizzato per l'acquisto delle pregiate stoffe e gli altri oneri del lavoro. Si sono così affidati nelle abili mani di una ricamatrice paesana metri e metri di lino ed all'arte di una pittrice monticiana altrettanti metri di raso: le stoffe finemente dipinte e ricamate in oro sono poi state cucite da una volenterosa sarta, aiutata in questo dalle ideatrici stesse. Un artigiano ha poi prestato la sua preziosa opera per il restauro dei candelabri e si è anche provveduto all'addobbo floreale di molti altari. Il nuovo corredo è stato presentato ai fedeli da un soddisfatto Don Gianni durante la messa di Natale: crediamo che il risultato abbia riempito d'orgoglio i monticiani, riuniti nella splendida cornice della rinnovata Chiesa dell'Assunta. (nella foto l'altare maggiore con particolari in evidenza)

## LABICO

## Festeggiamenti di Fine Anno

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) - Grandi festeggiamenti di Natale e di fine anno a Labico, giovedì, venerdì e sabato 22, 23, 24 dicembre, a Palazzo Giuliani. L'Albero dei Desideri; giochi per i bambini; ruffa per la Befana dei nonni; rinfresco ogni giorno con panettone, spumante e bibite. Lunedì 26 dicembre nella Chiesa Parrocchiale, concerto dell'Associazione Corale Lorenzo Perosi di Cave con l'Orchestra Vincenzo Bellini, direttore Luigi Ciuffà. Martedì 27 dicembre Tombolata di Solidarietà a Palazzo Giuliani. Domenica 1 gennaio, nella Chiesa Parrocchiale, tradizionale Concerto di Capodanno con il grande e sensibile artista Amedeo Minghi. Venerdì 6 gennaio, nel Centro Anziani, spettacolo teatrale per i bambini Favole a Merenda.

## FRASCATI

## 45° Premio nazionale di Poesia Frascati

(Eliana Rossi) - “Contro lo strazio che si industria a riempire del suo nulla



Eugenio De Signoribus e Luciano Luisi

*l'incertezza del vivere, Eugenio De Signoribus parteggia per la vita. Cenere e germogli nella Ronda dei conversi si intarmano in una rete intessuta in una lingua essa stessa purgatoriale e così nuova per quelle sue ritoccate flessioni debitorie alla nostalgia delle origini. Ritmi leni eppure irti, espongono il martirio che solo può fondare l'indissolubile patto tra un poeta e il suo tempo, se la poesia non rimane solo esempio letterario, ma*

*pretende essere profonda ricerca morale e civile”. Con questa motivazione, letta da Andrea Gareffi, Presidente della giuria del Premio Nazionale di Poesia Frascati “Antonio Seccareccia-Italo Alighiero Chiusano”, è stato ufficialmente assegnato il Premio, arrivato al suo 45° anno, al poeta Eugenio De Signoribus.*

Luciano Luisi, che quest'anno ha presentato la tanto attesa rassegna letteraria, svoltasi il 3 dicembre, presso l'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini, ha ripercorso le tappe fondamentali di questo prestigioso premio ideato da tre amici, Antonio Seccareccia, Ugo Reale e Giorgio Caproni, mentre si trovavano in un'osteria davanti ad un buon bicchiere di vino e intitolarono il premio “Botte di Frascati”, il cui primo vincitore fu Alberto Bevilacqua che vinse 1000 litri di vino, che poi mise all'asta, offerti dai produttori vitivinicoli frascatani. “Nel 1974 il premio fu tramutato in lire, ben un milione andava al vincitore, - ricorda Luisi - mentre oggi è di cinquemila euro e si colloca in un Albo d'oro che è al pari di quello di Viareggio.” Questa sera Giorgio Caproni è tra noi attraverso la figlia Silvana e in sua memoria, stamane, è stato inaugurato un viale del Parco letterario dell'Ombrellino.

Il Sindaco Francesco Paolo Posa ha sottolineato come questo premio abbia dato lustro e gloria alla città di Frascati e come, attraverso la lettura dei testi pervenuti alle giurie, anche gli studenti si siano avvicinati alla poesia. Stefano Di Tommaso, Assessore alle Politiche Culturali, ha fatto osservare come la casa editrice di De Signoribus sia la stessa con la quale pubblicò Caproni, forse un segno del destino. Luisi ha poi tracciato un profilo del poeta vincitore, dipingendolo come una persona schiva, solitaria che vive in un paese delle Marche in una casa che è nell'ombra e guarda la vita come se la vedesse attraverso uno spioncino. De Signoribus è apparso molto impacciato nel parlare ai presenti, spiegando come la sua poesia nasca malinconicamente dall'ombra, “ma nonostante ciò, - continua il poeta - lo scopo è quello di resistere alla tentazione di non scrivere più. In questi anni ho sempre cercato di aderire alle percezioni, alle cose che venivano dall'esterno, ho sempre cercato non solo di accoglierle, ma anche di tenerle a debita distanza. La speranza esiste sempre, se non l'avessi percepita come possibile avrei smesso di scrivere. Mi riconosco in un ascolto che si prolunga in un tempo indeterminato. La mia vita è priva di fatti e ascolto con il fine di trovare una testimonianza”. Domenico Adriano ha sottolineato come, durante l'incontro dei ragazzi con il poeta Gianfranco Palmery (l'altro finalista insieme a Elio Pecora, al quale è stato assegnato il premio alla carriera) ci sia stato un momento raggelante, quando i giovani gli hanno chiesto perché fosse senza speranza e lui ha risposto loro che se riandava indietro agli ultimi duemila anni, non aveva più speranza, ma che loro, i giovani, dovevano porsi in attesa, in ascolto. Elena Clementelli nel leggere la motivazione di Pecora ha precisato come “la sua poesia conduca tra i mille incanti e le mille suggestioni di un giardino reale e interiore popolato di animali di ogni genere, a formare una composita etnia cui dà vita l'attenta osservazione, abbinata a una sempre profonda, investigativa riflessione, di questo novello Esopo, dove, tuttavia, non sono tanto gli animali che assomigliano agli uomini, ma piuttosto gli uomini che assomigliano agli animali. L'espressione poetica si affida a ritmi quasi da andanze popolari, con versi spesso anche rimati, con privilegio dell'endecasillabo, che non esclude il ricorso a metri diversi, arrivando perfino a sequenze di filastrocca”. La professoressa Mirella Triboli, portavoce dei rappresentanti delle scuole del territorio che hanno fatto parte della giuria (S.M. Statale Tino Buzzelli, Ist. Salesiano Villa Sora, Ist. Tec. Agrario Europa Unita, Ist. Scolastico San Giuseppe, Ist. Tec. Comm. Buonarroti, Ist. Tec. Profess.le. M. Pantaloni, Liceo Classico M.T. Cicerone, Liceo Linguistico Maestre Pie Filippini, Università di Roma Tor Vergata, Facoltà di Lettere), ha evidenziato la non sempre facile comprensione dei testi da parte dei ragazzi e il difficile relazionarsi con gli autori a causa del loro carattere, ma in seguito superata questa impasse, gli studenti sono riusciti a percepire la loro umanità, giudicando le poesie vivaci e stimolanti, un modo di accostarsi alla vita. La Giuria dei critici era formata da Andrea Gareffi, Domenico Adriano, Rosalma Salina Borello, Elena Clementelli, Arnaldo Colasanti, Maria Ida Gaeta, Luciano Luisi, Raffaele Manica, Renato Minore e Ugo Reale. Il Premio di Poesia Frascati è patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Lazio, la Provincia di Roma, l'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Roma e il Consorzio Tutela Denominazione Frascati. È da menzionare, infine, sia l'attività svolta dall'Archivio Storico Biblioteca Comunale che, nella figura della Direttrice Rossana Massi, si adopera nell'organizzare gli incontri con gli autori, sia il coordinamento delle varie fasi del premio svolto dalla valente Rita Seccareccia.

## ALBANO LAZIALE

**La Regina Viarum come il Camino de Santiago**

(*Adelaide Pierucci*) - Il progetto rivolto a riunire in un percorso culturale e spirituale l'Appia antica da Roma, per precisione da Albano Laziale, a Brindisi ha fatto il primo passo. In un convegno organizzato al teatro Alba Radians di Albano, Ministero per i beni culturali, Università Tor Vergata e Asp (Agenzia Sviluppo Provinciale) hanno dato la loro disponibilità a sottoscrivere un protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto. Lo scopo è quello di unire, attraverso il filone dell'antico tracciato dell'Appia, le città delle colline romane che sono nate sulla consolare (Ciampino, Velletri, Castel Gandolfo, Albano, Nemi, ed Ariccia) fino a Brindisi, attraverso Campania, Basilicata e Puglia grazie ad un percorso attrezzato (con ricettività, segnaletica e piste ciclabili ad hoc) adattato ad un turismo culturale. Un'idea gradita anche al Presidente Ciampi che in un telegramma ha fatto sapere: "Il progetto che mira alla valorizzazione culturale e archeologica dell'Appia antica, opera straordinaria della grande ingegneria romana, offre al pubblico la possibilità di percorrere una ricca pagina di storia e permette di riscoprire e tutelare nella sua interezza un patrimonio artistico di inestimabile pregio". Tra le tappe Albano, Caserta, Benevento, Capua, Potenza, Venosa, Bari, Brindisi e Taranto.

"Il turismo culturale - ha sottolineato da parte sua Irene Berlingò della direzione dei Beni archeologici - è in crescita nonostante il trend negativo del turismo in generale. È bene muoversi in questa direzione. Creare un percorso del genere significa anche tutelare i beni archeologici".

Tra i relatori dell'incontro Anna Maria Moretti, sovrintendente dei beni archeologici del Lazio; Giuseppina Ghini, archeologa e funzionario della stessa soprintendenza; Franco Salvatori, preside della facoltà di Lettere all'università Tor Vergata; Anna Pasqualini, docente di antichità romane nella stessa università; Marcello Vittorini, professore emerito dell'Università La Sapienza di Roma, esperto in pianificazione territoriale; Amedeo Piva, presidente Asp; Marco Mattei, sindaco di Albano, e Giuseppe Chiarucci, direttore musei civici di Albano. *Vogliamo fare della Regina Viarum una tappa importante del circuito culturale europeo* - ha detto Marina Fatelli, amministratore delegato di Colline Romane - *Con un passo in più rispetto al Camino de Santiago. Non solo turismo spirituale, ma anche culturale. Fulcro nevralgico del percorso archeologico, nel Lazio, saranno proprio le città delle colline romane nate dall'Appia antica, come Ciampino, Velletri, Castel Gandolfo, Albano, Nemi, ed Ariccia. Città ricche di storia e di cultura. Basti pensare ad Albano e le sue catacombe, l'anfiteatro ed i cisternoni romani ancora in uso. Da qui partiranno alcuni sentieri per i turisti".*

Sono molti i comuni che si stanno impegnando per la realizzazione del progetto. Ieri all'incontro erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Albano (che ha aperto i lavori), di Nemi, Castel Gandolfo e Bari. Ha moderato l'incontro denominato "Regina Viarum: il percorso storico, spirituale e culturale dell'Appia Antica. Lazio, Campania, Basilicata e Puglia" il presidente di Colline Romane, Adriano Perica.

Nota: La via Appia, denominata anche Regina Viarum, come ha ricordato il professore Marcello Vittorini è stata costruita dal censore Appio Claudio il 312 avanti Cristo, partendo da un tracciato preesistente - la via Albana - ad Albalonga (Albano). Un ben presto Roma a Brindisi (fino a Costantinopoli, attraverso la via Ignazia, al di là dell'Adriatico). Non era però una strada come le altre, ma una direttrice di sviluppo, segnata ogni sette-dieci chilometri da stazioni di servizio, che nel tempo sono diventati insediamenti urbani. Info. 347.7606223

## MARINO

**Convegno tenuto da ragazzi**

(*Nr*) - Si è tenuto sabato 17 dicembre presso l'Istituto Statale d'Arte "P. Mercuri" di Marino il Convegno "Agenda 21: i ragazzi di Marino insegnano". L'incontro, patrocinato dal Comune di Marino, è promosso da tutti gli Istituti Comprensivi del territorio, dall'Isa Mercuri, da Digitalianet e dall'Associazione Marino Aperta Onlus. Nel corso del convegno sono state presentate da parte dei ragazzi le attività di educazione ambientale svolte lo scorso anno e delineati i progetti iniziati quest'anno. Il progetto è coordinato dall'ing. Marco Carbonelli con la collaborazione della prof.ssa Aurea Nicosia per la parte multimedialità e dei referenti di ogni Istituto Comprensivo. È stato anche presentato il sito Internet [www.a21ragazzimarino.it](http://www.a21ragazzimarino.it) che era previsto come fase finale del progetto 2004/2005. Ha concluso l'incontro l'intervento del giovane laureando Andrea Trinca che ha presentato alcuni spunti di riflessione sull'Urbanistica partecipativa, ultima frontiera dell'ingegneria nel settore dello sviluppo urbanistico.

## PALESTRINA

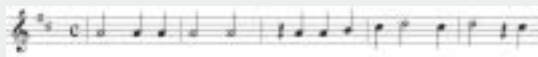
**Ristrutturazione ospedale**

(*Nr*) - La Giunta Regionale del Lazio, presieduta da Piero Marrazzo, ha deciso, con una delibera proposta dall'Assessore alla Sanità Augusto Battaglia, di stanziare 2 milioni e mezzo di euro per la ristrutturazione del Pronto Soccorso e sala operatoria dell'Ospedale "Coniugi Bernardini" di Palestrina. L'intervento regionale, richiesto dal Direttore Generale della Asl RM G, si è rivelato necessario dopo aver constatato le effettive condizioni di grave degrado in cui versa il servizio di prima assistenza della struttura sanitaria. A ciò si deve aggiungere lo stato della sala operatoria, non conforme alle attuali norme sull'impiantistica e sui percorsi, tale da non consentire agli operatori di lavorare in sicurezza. Una situazione complessivamente preoccupante che avrebbe potuto portare, in assenza di provvedimenti, addirittura alla chiusura dell'Ospedale in tempi brevi. Oltre ad una nuova sala operatoria e un nuovo Pronto Soccorso è stato previsto l'inserimento di nuovi macchinari come la TAC e la risonanza magnetica che consentiranno di ottenere diagnosi e risposte tempestive.

## COLONNA

**"Una nota per la vita"**

(*Claudia Robbiati*) - Nella splendida cornice della Chiesa di San Nicola di Bari, il giorno 8 Dicembre si è tenuto un concerto di solidarietà



a favore della DIMOS (Donatori Italiani di Midollo Osseo). Protagonisti: il "Coro Polifonico Alessandro Moreschi" ed un gruppo di musicisti capitanati dal M° Claudio Ginobi. I ragazzi del gruppo hanno eseguito magistralmente alcuni brani classici molto impegnativi, avvicinandosi fra loro anche nel ruolo di solisti. Molto piacevoli anche il brano conclusivo in chiave moderna di Astor Piazzolla "Libertango" con interventi scaglionati dei solisti su una base di sottofondo eseguita alla fisarmonica dal M° Claudio Ginobi. Il Coro Alessandro Moreschi si è proposto con un repertorio misto, dando vita ad un concerto pregevole e gradevole, anche in virtù delle diverse caratteristiche dei brani. Sono stati cantati brani "a cappella" del 1330 a quattro voci, di notevole suggestione e difficoltà. Poi sono seguiti brani tradizionali popolari natalizi tipici della Sabina, dell'Abruzzo e della Ciociaria. A colorire questi ultimi, creando un'atmosfera tipica natalizia e di novità, è stato l'accompagnamento della zampogna, suonata dal M° Alessandro Mazziotti, valido professionista e ricercatore della storia di antichi strumenti a fiato. Il tutto sotto l'abile direzione del M° Alessandro Borghi, direttore del Coro Alessandro Moreschi (con sede in Monte Compatri) composto da 33 coristi non professionisti che cantano insieme da quattro anni. Questo gruppo ha partecipato a molte manifestazioni raccogliendo meriti consensi che sono il risultato dell'impegno costante nella preparazione e nello studio dei brani musicali.

Il Presidente della DIMOS ha ringraziato il folto pubblico intervenuto, sottolineando lo scopo dell'evento: "tramite la musica che giunge al cuore di chi ha un animo sensibile, si è effettuata una raccolta di fondi che saranno utilizzati per le tipizzazioni del sangue dei nuovi donatori di midollo osseo".

## FRASCATI

**"La società dei poeti"**

(*Eliana Rossi*) - Nell'ambito del 45° Premio Nazionale di Poesia Frascati "Antonio Seccareccia-Italo Alighiero Chiusano", si sono svolte per tutto il mese di novembre alcune manifestazioni letterarie, tra cui il 30 novembre, l'iniziativa denominata *La Società dei Poeti*, tenutasi presso l'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini, caldeggiata dall'Assessore alle politiche Culturali Stefano Di Tommaso e curata dallo scrittore Riccardo Agrusti. Ci sono stati richiami e citazioni tratti da opere e liriche di filosofi, poeti e grandi maestri dell'arte, nonché la presentazione delle poesie di oltre settanta alunni delle scuole di Frascati. Questa performance ha rappresentato il frutto di una sinergia tra l'Amministrazione Comunale e le Istituzioni scolastiche, contribuendo a estendere e a qualificare ancor più l'attività culturale promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e a sottolineare l'interesse, sempre attento per queste manifestazioni, da parte del Sindaco Francesco Paolo Posa. Nel corso della serata, Agrusti è stato affiancato dall'attrice Marialucrezia Bianchi, che si è cimentata nella lettura di brani tratti dalle opere di Aristotele, Orazio, Dante, Shakespeare, Foscolo, Leopardi, Mallarmé, Eliot, Luzi, Brødskj, Hölderlin, Baudelaire, Rilke, Lorca, Ungaretti, Montale, Campana e Dylan Thomas. Soddisfatto Riccardo Agrusti che al termine della serata ha riferito al nostro giornale: "Nell'ambiente poetico evocato da tali richiami, i giovani studenti, coordinati dalle loro insegnanti, hanno letto le loro poesie, dando vita a un memorabile evento non solo di espressione in un contesto sociale delle loro capacità, delle emozioni, delle riflessioni e delle speranze elaborate nei loro testi e, insieme di un genuino interesse per la letteratura e di una corale e intima partecipazione alla grande poesia".

## COLONNA

**Karate vincente ai mondiali W.T.K.A.**

(*Simone Proietti*) - Continua l'ondata di successi per gli atleti della squadra di karate di Colonna, capaci già da un paio di anni a questa parte di concedersi obiettivi di grande prestigio. Stavolta gli allori sono arrivati niente meno dai Campionati Mondiali W.T.K.A. svolti a Viareggio tra il 25 ed il 27 novembre. In tale occasione la nazionale italiana femminile, sotto la guida del Maestro Francesco Grossi, si è distinta notevolmente, sbaragliando tutte le concorrenti sia nei kata individuali che a squadre, battendo tutte le 27 nazionali presenti, tra cui America, Perù, Germania, Inghilterra, Olanda, Slovacchia. Tra le atlete azzurre si sono particolarmente messe in evidenza Ilari Grossi, Nilde e Linda Grassucci, tutte provenienti dalla scuola di Karate "Evolution Sporting Club" di Colonna. Dopo un weekend di combattimenti il bilancio è stato più che positivo per le azzurre, fruttando ben 10 medaglie d'oro e 5 coppe, tra cui la prestigiosa World Championship, particolare riconoscimento per le migliori atlete del campionato. A queste atlete sono andati i complimenti di tutta la scuola karate con l'augurio che i giovani allievi possano ripetere altrettanti successi.

## LAZIO

**Raccolta differenziata dei rifiuti**

(*Nr*) - La giunta regionale ha stanziato un fondo di 2.059.959 euro per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati nella Regione Lazio. Il fondo sarà suddiviso tra tutte le Province, in parte in misura fissa a ognuna (300mila euro ciascuna) e in parte in funzione del numero di abitanti (1,47 euro per abitante residente). Inoltre 1 milione 500mila euro andranno al Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale del Lazio perché possa realizzare una campagna informativa, educativa e promozionale di supporto alla raccolta differenziata.

## ROMA - CASTELLI ROMANI

**“Controcanto - Natale in musica”**

(Nr) - Dopo il grande successo degli anni scorsi, “Controcanto” è arrivato alla sua dodicesima edizione con la rassegna di concerti itineranti dal titolo “Controcanto - Natale in Musica 2005” organizzati dalla *Fondazione Adkins Chiti: Donne in Musica* in collaborazione con la Chiesa di Santa Dorotea in Trastevere a Roma, il Comune di Frascati e l'Associazione *Semen* di Roccasecca. In questa edizione sono state commissionate opere per coro a compositori provenienti da tutte le parti del mondo: America del Nord (Canada, Stati Uniti), America Centrale e Meridionale (Uruguay, Brasile ed Argentina), Europa (Francia, Italia, Ucraina). L'esecuzione delle opere è stata affidata al *Coro da Camera “Goffredo Petrassi”* di Roma, fondato e diretto dal maestro Stefano Cucci - che stabilmente dirige il *Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano*, il coro *Claudio Casini* dell'Università di Roma Tor Vergata, il *Coro di voci bianche dell'Associazione Alessandro Longo* e il *Coro di voci bianche della Regione Lazio* - Il *Coro da Camera Goffredo Petrassi* nasce come piccolo gruppo specializzato nel repertorio cameristico di musica antica, del '900 e contemporanea. Un altro gruppo di concerti è stato presentato dal *Quartetto di Flauti Traversi “Image”* di Pescara. Nato nell'ambito dell'Istituto Musicale “Braga” di Teramo, il Quartetto è composto da flauti traversi in Do, e ha l'opzione dell'ottavino, del flauto in Sol e del flauto basso che consentono di spaziare in un ampio repertorio di musica contemporanea, privilegiando materiali inediti. Presieduta da Patricia Adkins Chiti, eletta il 5 ottobre scorso a far parte del *Board Executive* dell'*International Music Council* dell'Unesco, prima volta per l'Italia, la *Fondazione Donne in Musica*, unica al mondo ad essere attiva nella promozione e tutela della creatività femminile musicale, ha realizzato una rassegna esclusiva in panorama musicale nazionale. Il programma si è aperto l'8 dicembre nella Chiesa di Santa Dorotea in Trastevere di Roma con il *Coro da Camera “Goffredo Petrassi”*. Il 9 dicembre ha visto ancora protagonista il *Coro da Camera “Goffredo Petrassi”* all'Istituto *Michelangelo Buonarroti* di Frascati. Il 10 dicembre si è tenuto il primo concerto del *Quartetto di Flauti “Image”* presso la Casa Gestivar, sede di Borgo San Tommaso in località San Francesco di Roccasecca, per la Rassegna dell'Associazione *Semen*. Il 15 dicembre ancora il *Coro da Camera “Goffredo Petrassi”* presso l'Istituto Nazareth, via Cola di Rienzo, di Roma. Il 17 dicembre il *Quartetto di Flauti “Image”* si è esibito presso l'Istituto *Michelangelo Buonarroti* di Monte Porzio Catone. Lo stesso giorno, il *Coro da Camera “Goffredo Petrassi”* è stato alla Casa Gestivar, sede di Borgo San Tommaso in località San Francesco di Roccasecca, per la Rassegna dell'Associazione *Semen*. Il 18 dicembre è stato possibile ascoltare il *Coro da Camera “Goffredo Petrassi”* nella Chiesa di Santa Dorotea in Trastevere. Mentre il 19 dicembre alle Scuderie Aldobrandini di Frascati, si è esibito il *Quartetto di Flauti “Image”*. Ha chiuso la rassegna *Controcanto - Natale in Musica 2005*, mercoledì 21 dicembre presso il *Caffè Letterario - Museo delle Genti* - di Pescara, il *Quartetto di Flauti “Image”*.

## ALBANO

**Tornano i grandi classici del teatro all'Alba Radians**

(Emiliano De Mutis) - Giovedì 5 gennaio alle ore 21 è stato il giorno che tanti, ad Albano come nei Castelli, aspettavano da tempo. Il giorno in cui un teatro con un illustre passato - come l'Alba Radians - tornasse a dare segnali importanti di “vita”, quel tipo di “vita” che anni fa lo animava e che lo rendeva uno dei principali punti di riferimento culturale a sud della capitale. E questo grazie alla tenacia dell'associazione Ondanomala (che da tempo tentava l'impresa), alla professionalità di Artemista e alla collaborazione dell'amministrazione di Albano. Non che non ci siano stati eventi nel frattempo: ma come quelli di una volta, no. Il cinico di turno potrebbe dire che, in realtà, a nessuno è mancata più di tanto questa attività. Eppure sono in molti, da queste parti, a pensare che la cultura sia una cosa “da vivere”, da godere nella quotidianità e non solo da esibire ogni tanto in impolverate conversazioni da salotto o da sbrogliare attraverso il solito cofanetto natalizio. Non sarà, forse, la maggioranza della popolazione, ma sicuramente sono molti di più di quelli che enterebbero nell'Alba Radians e in tutti gli altri teatri, sale e luoghi simili del circondario; se solo i politici locali lo capissero davvero, tutti, e fino in fondo. Per queste persone e per tutte quelle che hanno voluto spegnere il venditore-di-personaggi chiamato TV, c'è stata l'alternativa de *La Locandiera* di Carlo Goldoni, commedia del 1752, che da allora continua a parlarsi di ragione e istinto, di seduzione e rifiuto, di amore e interesse, portata in scena da attori “in carne ed ossa” che hanno dato la loro maestria in cambio solo del nostro diletto (ad ingresso libero), per la regia di Luigi Onorato. La scommessa è stata, come al solito, di entrare nel meccanismo senza tempo dell'arte per uscirne appagati, divertiti, più consapevoli. Una scommessa che vale la pena, ogni volta, tentare.

## CAVE - PALESTRINA

**Defibrillatori**

(Nr) - Tre defibrillatori sono stati assegnati dall'Assessorato alla Sanità della Regione Lazio a tre associazioni dei Monti Prenestini: Associazione Genitori “Scuola Insieme” di Cave Presidente Piero Pera, l'Associazione “Una Tac per Sopravvivere - Onlus” di Palestrina Presidente Ugo Gremigni e l'Associazione Caritas di Palestrina con Presidente don Pietro Gasbarra. I progetti, realizzati a seguito del bando, pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Lazio del 20 agosto 2005, sono stati approvati il 9 dicembre 2005 e i macchinari verranno consegnati nei primi giorni del 2006. L'Associazione Genitori “Scuola Insieme” già nel 2002, attraverso un corso di formazione, operò verso la prevenzione della defibrillazione con un corso di B.L.S. (Basic Life Supporter) realizzato all'interno della Ludoteca “Qui - Quo - Qua” dove furono professionalmente formati il personale docente e non docente della Scuola dell'Infanzia e delle Elementari e le assistenti Ludotecarie.

## ROCCA DI PAPA

**Ai Castelli una stazione meteo per Bernacca**

(Roberto Esposti-laleggedimclurg@yahoo.it) - Chi è che non si ricorda di Edmondo Bernacca?



Il mitico Colonnello (poi Generale) dell'Aeronautica Militare che per anni con stile, simpatia, personalità e tanta competenza ha illustrato le previsioni del tempo in televisione, in un'epoca in cui i satelliti meteo erano agli albori e i modelli previsionali non potevano avvalersi dei moderni computer. La “meteo” allora era faccenda da matematici, da statistici e un po' da stregoni: il grande Bernacca era tutti questi ruoli cui sommava un'umanità e una passione così coinvolgenti da spingere tante persone ad appassionarsi a questa scienza. Al suo nome verrà per sempre legata la nuova stazione meteorologica che i Castelli Romani avranno l'onore

di ospitare per ricordarne i dieci anni dalla morte: il prossimo 11 febbraio, suggestivo anniversario della neve romana dell'86, la “Edmondo Bernacca” sarà inaugurata ai Pratonni del Vivaro alla presenza della moglie del Colonnello, dei previsori Caroselli, Morico, Bonelli, Sottocorona, dell'Enav e del sindaco di Rocca di Papa.

La strumentazione, composta da una Davis Vantage Pro 2 wireless, è stata acquistata grazie alla generosa sottoscrizione degli appassionati di Meteorologia di Roma e Provincia e grazie alla disponibilità dell'Associazione Tuscolana di Astronomia sarà posta in essere presso l'Osservatorio Astronomico “Franco Fuligni”. Forte dei suoi termometro, igrometro, pluviometro ed anemometro la stazione sarà chiamata a monitorare il particolare microclima dell'altopiano albano, capace in condizioni di “inversione termica” di sfoderare temperature minime oltre i 10 gradi sottozero. I dati rilevati dalla stazione saranno accessibili a tutti sul sito *Meteo Castelli* [www.meteocastelli.it](http://www.meteocastelli.it) che si avvia a diventare il portale meteo dei Castelli Romani forte delle sue 4 stazioni online, cui si aggiungono quelle online di Monte Compatri, di Rocca di Papa e le molte altre offline detenute dagli gli appassionati tuscolani.

## ROCCA PRIORA

**Presentato il “Punto Cliente INPS”**

(Nicola Pacini) - Presso Palazzo Savelli, martedì 13 dicembre, un nutrito pubblico ha assistito alla presentazione del *Punto Cliente INPS* da parte del direttore Carotenuto e del responsabile regionale del servizio, Raffaele Illustrazione. Presenti alla cerimonia il sindaco Adriano Coletta, il vice sindaco Franco Spoto, gli assessori Angelo Raponi, Damiano Pucci ed il neo nominato Claudio Fatelli. Presenti anche numerosi rappresentanti delle associazioni del paese. Il sindaco Coletta ha salutato i presenti, “L'amministrazione comunale sta proseguendo a marce forzate l'informatizzazione diffusa dei servizi. Questo odierno è un ulteriore passo avanti verso un utilizzo dei servizi pubblici più aperto al cittadino, più comodo, più trasparente”. Primo responsabile del servizio informatico l'assessore Angelo Raponi, che ha sottolineato il grande impulso dato a questo settore negli ultimi anni. Invece di recarsi presso le sedi degli Enti, si arriverà a interrogare da casa ed avere disponibili tutte le informazioni necessarie. Alcuni funzionari comunali, Zaratti, Fatelli ed altri sono stati abilitati a operare sul sito Internet dell'INPS, da cui potranno attingere quasi tutte le informazioni riguardanti la posizione individuale. Potranno altresì rilasciare duplicati di documenti personali, quali CUD, estratti contributivi, ed altro, sempre tenendo presenti le regole della privacy. Successivamente, altri soggetti potranno collegarsi al sito ed attingere notizie, per esempio sul Centro Anziani, le associazioni professionali e gli studi commerciali. Il direttore dell'INPS Carotenuto ha ribadito la volontà dell'Istituto previdenziale di aprirsi al cittadino e per questo sta procedendo alacremente a decentrare la propria attività, e a rendere i dati dell'archivio generale aperti al maggior numero di operatori, Enti locali, patronati, studi professionali, associazioni, sempre nel rispetto delle regole della riservatezza.

## VELLETRI

**Nuovo orario invernale**

(Comitato Pendolari Roma-Velletri) - In relazione al nuovo orario invernale pubblicato da Trenitalia esprimiamo la nostra soddisfazione in merito all'introduzione di quattro nuovi treni alle ore 15:00, 17:00, 18:00 e 19:00 per Colferro che permetteranno ai pendolari della linea FR4 Roma-Velletri di raggiungere Ciampino per poter così prendere le navette pomeridiane Ciampino-Velletri delle ore 15:18, 17:18, 18:18 e 19:18. Questo provvedimento è finalmente un passo avanti verso una migliore fruizione del servizio ferroviario pomeridiano sulla linea in questione che il Comitato Pendolari aveva auspicato da mesi. Va detto però che questo provvedimento va solo ad addolcire la terribile situazione che da mesi ci troviamo a subire, e di fronte alla quale le istituzioni e le aziende preposte non sembrano trovare soluzioni. Infatti, nonostante i pendolari abbiano rifiutato qualsiasi ipotesi di soppressione di treni fino all'entrata in funzione della sottostazione elettrica di Cecchina prevista per i primi giorni di gennaio 2006, non passa giorno che non ci troviamo inermi a soffrire una qualche cancellazione delle navette pomeridiane Ciampino-Velletri. Trenitalia ha in pratica rinunciato ad ufficializzare la riduzione del servizio che nei fatti però sta realizzando creando forti disagi ai passeggeri. Siamo purtroppo costretti ad affermare che sta venendo meno il ruolo istituzionale di garante dei diritti dei cittadini che la Regione Lazio ci aveva promesso di ricoprire. Vuolo che è venuto meno anche nei giorni scorsi, allorché il Comitato Pendolari non è stato invitato a partecipare all'audizione della Commissione Trasporti della Regione Lazio.

## LAGHETTO DI MONTE COMPATRI

## Un libro sui resti archeologici di Laghetto

(Nr) - Alla presenza di un numeroso pubblico è stato presentato sabato 17 dicembre il libro «Laghetto di Monte Compatri. Analisi archeologica e studio storico-topografico» che raccoglie i risultati del progetto «Ricerca e studio delle radici storico-archeologiche del territorio di Laghetto» promosso e condotto dal Centro Culturale Laghetto e patrocinato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, dall'Assessorato alle Politiche del Territorio della Provincia di Roma, dall'XI Comunità Montana del Lazio - Castelli Romani e Prenestini e dal Comune di Monte Compatri.

Un emozionatissimo Luigi Castagnani, presidente del Centro culturale, ha aperto l'incontro salutando i presenti e le autorità intervenute e dicendosi orgoglioso del lavoro svolto e dei risultati ottenuti. Ha infine ringraziato e elogiato i componenti dell'associazione per l'impegno profuso.

È stata poi la volta del Sindaco di Monte Compatri, Franco Monti, che ha portato il saluto della comunità e ha affermato come sia da «sottolineare con il rosso questa giornata che dà a Monte Compatri un'opera preziosa per conoscerne meglio una parte significativa del territorio». Un incoraggiamento a proseguire è venuto dal presidente dell'XI Comunità Montana del Lazio Castelli Romani e Prenestini, Giuseppe De Righi, che ha messo in risalto il ruolo del suo ente nella tutela e valorizzazione delle aree archeologiche. Mentre l'Assessore alle Politiche del Territorio della Provincia di Roma, Amalia Colaceci, ha dichiarato, tra l'altro, di come sia importante conoscere «le radici e le ricchezze storiche e archeologiche del territorio che vanno lette in una prospettiva di sviluppo». Si è augurata una ulteriore collaborazione con il Centro Culturale Laghetto, sottolineando l'attenzione che gli organi politici e amministrativi devono avere per realtà aggregative.

Nella seconda parte dell'evento sono stati approfonditi i risultati del progetto. Luigi Devoti, storico dei Castelli Romani, ha fatto notare come il libro sia «nato dall'amore di un gruppo di persone per il proprio territorio» e ha aggiunto «sia il primo di una serie che vada a studiare le ricchezze archeologiche della zona». È stata poi la volta di Lidia Monacelli, del Centro Culturale Laghetto, la quale ha svolto una esauriente relazione sugli obiettivi e le finalità dello studio evidenziando le fasi del lavoro svolto e i costi sostenuti. A seguire Francesco Laddaga e Emiliano Tondi, della Cooperativa archeologica Poleis, hanno illustrato il loro lavoro parlando della cartografia storica sulla zona e della tecnica della lettura delle foto aeree per l'individuazione di siti di interesse archeologico. Analisi effettuata anche sul territorio di Laghetto sfruttando alcune immagini, da quelle scattate dalla Raf (Royal Air Force) nel 1945 alle più recenti satellitari, mettendo così il luce alcune aree meritorie di ulteriori e più approfondite analisi. Infine l'archeologo Emilio Ferracci ha fatto una panoramica sulle evidenze archeologiche ancora esistenti a Laghetto.

Sono infatti numerosi i resti rinvenuti nel corso dell'anno. Tra questi quelli di una villa romana del I-II secolo d.C. su Monte Falcone, già indagata sul finire del XIX secolo da alcuni grandi archeologi, come Thomas Ashby, appartenuta forse al console Romano Q. Pompeo Falco; quelli di un ninfeo-villa, struttura di particolare fascino conservata ancora in buono stato; lo specchio di uno dei primi acquedotti romani, l'Anio Vetus (III sec. a.C.). Testimonia l'importanza dell'area anche il cospicuo ritrovamento di materiale fittile e di frammenti architettonici comprendenti cocci, marmi pregiati provenienti da diverse parti del bacino mediterraneo, intonaci affrescati, oltre a un piccolo frammento di piatto in vernice nera databile II-I a.C. A conclusione della serata Mauro Ansovini, del Centro Culturale Laghetto, ringraziando le autorità e il pubblico, ha auspicato, a nome dell'associazione, che le Istituzioni sostengano anche in futuro questa iniziativa con la possibilità di avviare una piccola campagna di scavi.

Il libro, inoltre, raccoglie anche un'indagine geologica della zona, a cura di Luca Mengarelli e Alessandro Mei; notizie storiche sulla famosa battaglia del Lago Regillo tra Romani e Latini del VI/V sec. a.C.; una ricerca epigrafica su una lastra marmorea rinvenuta nei pressi di Laghetto che identifica il lago di Monte Falcone come *Speculum Dianae*, svolta da Romina Monti; nonché la pubblicazione di alcune foto inedite scattate tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo da alcuni archeologi e studiosi stranieri.

## MONTE PORZIO CATONE

## Concerto per Abo

(Nr) - Il giorno 20 dicembre alle ore 21,00 presso il Duomo San Gregorio Magno di Monte Porzio Catone ha avuto luogo il «Concerto per Abo», musica di Natale a Roma tra '600 e '700. Al concerto ha preso parte anche il coro di voci bianche della Scuola «E. Fermi» dell'Istituto Comprensivo «Don Milani». Il coro lo scorso anno si è esibito ad Ardena, Roma e Montepulciano. Quest'anno, dopo aver partecipato alla maratona dei cori per beneficenza l'11 dicembre ad Ardena e prima di esibirsi l'8 gennaio presso la Chiesa di S. Agostino nelle adiacenze di Piazza Navona, ha cantato a Monte Porzio, insieme al Coro della Scuola di Musica di Testaccio e solisti e strumentisti di fama. Sono state eseguite musiche barocche di Anerio, Casali e Biordi. Il concerto è servito per raccogliere fondi per la scuola dell'infanzia di Abo (Eritrea). Suor Medhanit, superiora dell'ordine, che fa funzionare la scuola grazie alla nostra solidarietà, è stata ospite del concerto.

## MUSEI DEI CASTELLI ROMANI E PRENESTINI

## Il Museo della Civiltà Contadina di Cave

(Caterina Rosolino) - Il Museo della Civiltà Contadina di Cave, inaugurato il 20 marzo 1994, è ospitato negli ambienti della ex scuola di Colle Palme.



Il museo è nato per volontà di alcuni cittadini di Cave riunitisi in associazione, che si è messo alla ricerca, in case di campagna nel territorio di Cave e altrove, d'oggetti ormai abbandonati, appartenuti alle popolazioni contadine del passato. La ricerca, molto fruttuosa, consentì già nel 1992 di allestire nel chiostro di S. Carlo una prima mostra degli oggetti rinvenuti. L'iniziativa ebbe un tale successo da provocare una

«gara» di spontanee offerte di vari oggetti da parte dei possessori, in modo che si riuscì, in un tempo relativamente breve, a realizzare un vero e proprio museo, sistemato originariamente in un gran locale al piano terra del convento di San Carlo Borromeo, gentilmente messo a disposizione dalla Comunità dei Frati Minori Conventuali di Cave.

La raccolta del museo è caratterizzata da una consistente quantità di arnesi per la lavorazione della terra, con particolare riferimento alla viticoltura. Accanto a tale tematica, ne vengono affrontate altre come la filatura e la tessitura. L'esposizione segue un'impostazione di carattere didattico e, a tale scopo, sono disponibili diverse pubblicazioni volte alla divulgazione ed alla valorizzazione delle attività che da tempo immemore costituiscono le basi dell'economia locale. Molte scolaresche vengono coinvolte direttamente nelle iniziative promosse dal Museo, allo scopo di conoscere e perpetuare i costumi e le usanze che hanno costituito e costituiscono il tessuto stesso del loro contesto di appartenenza. Il visitatore potrà avere una visione completa delle diverse tipologie di arnesi e, allo stesso tempo, disporre di supporti cartacei ed informatici in grado di coadiuvarli in un viaggio a ritroso in un tempo ancora relativamente recente e denso di nostalgia.

**Indirizzo:** Via A. Chialastri; **Tel:** 06.9581487; **E-Mail:** comunecaveterzaarea@libero.it; **Orario:** Aperto su richiesta, con prenotazione

## MONTE COMPATRI

## «Progetto Marco Mastrofini»

(Armando Guidoni) - Nella sede della Camera dei Deputati, all'interno della prestigiosa Sala del Cenacolo di Palazzo Valdina in Piazza del Campo Marzio 42 a Roma, il 7 Dicembre si è svolta la cerimonia di presentazione del «Progetto Marco Mastrofini» proposto ed organizzato dalla Monte Compatri 2000 - Pro Loco.

Il dott. Fabrizio Mastrofini, giornalista di Radio Vaticana, ha aperto i lavori ed ha rivolto ai presenti i saluti del Presidente della Camera dei Deputati, l'onorevole Pierferdinando Casini, che ha inviato un telegramma contenente i suoi «calorosi auguri per i lavori», riconfermando l'attualità di un personaggio come Marco Mastrofini che ancora oggi riveste un ruolo di enorme importanza per la cultura del nostro tempo. Sono poi intervenuti: la dott.ssa Serena Dainotto, direttore della Biblioteca Statale di Cremona, della Biblioteca Universitaria Alessandrina e del Servizio Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, la quale ha letto l'intervento preparato dal dott. Luigi Londi che non ha potuto partecipare all'evento; l'onorevole Teodoro Bontempo, il quale ha ricordato, fra altro, che Marco Mastrofini è morto in una casa di Piazza Montecitorio dove una lapide posta dal Comune lo ricorda; mons Giuseppe Lorizio, ordinario nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense; il prof. Donato Tamblè, direttore dell'Archivio di Stato di Potenza e docente di Archivistica Generale nella Scuola di Archivistica dell'Archivio di Stato di Roma.

In chiusura della cerimonia, il Presidente della Monte Compatri 2000 Pro -Loco Felice Dominicus ha esposto il progetto in tutte le sue fasi temporali: il progetto non si esaurirà in poco tempo, ma si realizzerà nel corso dei prossimi anni con una serie di appuntamenti che saranno mirati alla rivalutazione di un illustre cittadino di Monte Compatri, una figura di pensatore-filologo-teologo-filosofo che ha illuminato la vita culturale in un ampio arco di tempo a cavallo fra il XVIII e XIX secolo.

Info: tel-fax: 06.9487538 - www.marcomastrofini.it - 2000@montecompatriproloco.it

## FRASCATI

## Serata in famiglia

(Tam) - Lo scorso 12 dicembre presso la biblioteca comunale, organizzato dalla dottoressa Rosanna Massi, si è tenuto un revival di poesie ed altri scritti in dialetto frascatano. Si è voluto, con l'occasione, ricordare le tradizioni frascatane in special modo quelle legate alle festività natalizie.

Sono intervenuti don Giovanni Busco, che ha ricordato le cerimonie religiose che si tenevano a Frascati durante la sua infanzia, ricordate anche da alcuni dei presenti. Don Giovanni Busco ha poi letto in modo veramente toccante, nel suo magnifico frascatano, alcuni brani di poeti ormai scomparsi. A lui si sono alternati nella lettura, i poeti Luigi Cirilli e Florido Bocci, che con le loro composizioni hanno riportato i presenti indietro nel tempo facendo scendere dal volto di qualcuno grosse lacrime di commozione. Del recente passato (anni '60 - '70), invece, ne ha fatto una bella descrizione, attingendo ai suoi ricordi, Paolo Sen'acqua. La riunione si è conclusa con l'auspicio di proseguirla seduti tutti intorno ad un tavolo imbandito.

## GROTTAFERRATA

## Acros onlus "Per non restare soli"

(Serena Grizi) - Ammalarsi di cancro è qualcosa che accade vivendo, non scollegato,



putroppo, da altre fasi critiche o drammatiche della vita della persona: ci sono malati oncologici che stanno affrontando uno sfratto, che sono completamente soli al mondo o che vedono la famiglia frantumarsi in mille pezzi alla notizia della malattia. Questa la sintesi dell'intervento del dott. Tarizzo presidente del "Coordinamento la Mela blu" fra le associazioni di volontariato che si dedicano al malato oncologico a Roma e provincia. Acros (Ass.ne Castelli Romani Servizio Oncologico) lo scorso 5 dicembre ha presentato il nuovo servizio "Per non restare soli" che vede Grottaferrata capofila del Progetto, attivo per i comuni di Colonna, Frascati, Monte Porzio, Monte Compatri, Rocca di Papa e Rocca Priora finanziato in questa prima fase sperimentale di un anno dalla Regione Lazio. È predisposto un servizio di informazione ai cittadini che ha raccolto in una banca dati tutti i dati relativi a strutture e servizi oncologici presenti sul territorio e che si occupa, con il volontariato, di assistenza domiciliare al malato terminale e supporto pratico. Saranno proprio i volontari a tenere i contatti fra le richieste e le possibilità di assistenza attraverso gli sportelli di Frascati e Grottaferrata. All'incontro erano presenti anche l'assessore ai servizi sociali Cavilli, la dottoressa Pasquali che ha creduto in questo progetto fin dalla sua difficile nascita nel 2001, il presidente Acros Morais ed il direttore di Mela blu De Crescenzo.

ACROS non ha nascosto le difficoltà che si incontrano, a volte, nel reperire volontari; volontari che possano veramente rendersi utili in situazioni delicate, come ha precisato la dottoressa Carocci responsabile del Progetto, e che per questo devono essere formati prima di affrontare il loro compito che è in primis quello di ascoltare. Con il suo intervento il dott. De Crescenzo ha fucato un altro luogo comune: se una città come Roma, a causa della complessità del tessuto urbano e sociale, può creare terribili sacche di solitudine, anche i Castelli Romani non sono esenti da tali problematiche. Lo sviluppo urbano accelerato degli ultimi anni ha trasformato molte zone in quartieri dormitorio nei quali la solitudine si fa sentire. Ci sono malati che in questa situazione chiedono un servizio qualunque, che poi si rivela non essere il vero motivo per cui hanno chiamato, pur di non raccontare la loro solitudine. Non se ne ottiene una immagine confortante. L'impressione più bella, però, proprio alla luce di tante difficoltà già insite nel difficile compito che questa associazione si è scelta, accompagnare, spesso per l'ultimo viaggio, la persona malata, scaturisce dalla componente umana, dalla determinazione nell'affrontare i problemi e dalla preparazione professionale dei componenti Acros onlus, citando non a caso per prima la componente umana, che balza agli occhi ed emoziona. Ci fa ben sperare che "Per non restare soli" sia un punto di riferimento per coloro che ne avessero bisogno anche se il fine ultimo di Acros, un fine comprensibile, ma che quasi nessun'altra associazione condivide, per sfatare un altro luogo comune, è quello di scomparire. Per cessato bisogno.

Info: tel. 0694315563 - 069420634

## ROCCA PRIORA

## Assemblea annuale del centro anziani

(Nicola Pacini) - Si è svolta sabato 10 dicembre l'assemblea annuale del Centro Anziani A. Grisciotti, che ha visto la presenza di 130 soci, amministratori comunali e rappresentanti di associazioni del paese. All'o.d.g. la relazione del Comitato di Gestione sull'attività del 2005, l'approvazione del bilancio annuale, la presentazione ed approvazione del programma sociale per il 2006. Gli 820 soci del Centro hanno ascoltato la relazione, letta dal presidente e da alcuni dei membri del Comitato.

"... nell'anno è stata traslocata la sede, il che ha comportato una serie di impegni, sono state effettuate 6 giornate sociali, 2 soggiorni marini, visite ad alcune sedi di istituzioni, partecipazione ad alcune trasmissioni televisive e, tutti i mesi, cene di compleanno".

Nel complesso una ricca serie di momenti sociali, con buona partecipazione dei soci. Nell'occasione è stato presentato il nuovo standardo sociale, omaggio della ditta Ponzo, ed infine il programma per l'attività del 2006. La relazione, il bilancio e il programma futuro sono stati approvati dall'assemblea all'unanimità. Presente all'assemblea anche il precedente presidente, Erminio Tisbi, che nel suo intervento ha ricordato l'istituzione del Centro Anziani, il primo presidente Giuseppe Amelia, e la scomparsa recente del segretario Luigi Spagnoli. Sono seguiti gli interventi ed i saluti del vice sindaco Franco Spoto, di Angelo Raponi, di Damiano Pucci, del presidente della XI Comunità Montana Giuseppe De Righi e del vice presidente della Banca del Tuscolo Agostino Crocenzi. È stato comunicato che la Banca ha erogato al Centro 1.500 Euro, quale contributo per l'attività sociale. Tutti gli interventi sono stati prodighi di apprezzamenti per l'attività del Centro. Al termine, sono state premiate alcune

collaboratrici volontarie del Centro, che permettono lo svolgersi dell'attività sociale. Le premiate sono Gina Vauperi, Rita Maria, Giuseppina Giuliani, Ersilia Federici, Franca Graziosi e Giuseppina Corvese. Tutte con oltre 2 anni di attività. Anche la vice presidente Nella Lemma ha ricevuto un attestato di Benemerita, offerto dalla Associazione Italcaccia. La parola è passata a Massimiliano Gaudio che ha allietato la giornata con la sua musica per tutte le età.

## CECCHINA

## Il presepe di Cecchina: fra tradizione e novità

(Virginia Pizzurro) - Protagonista assoluto per più di un mese di un angolo del centro



di Cecchina reso particolarmente suggestivo, il Presepe cittadino, simbolo della "Natività", con il Natale 2005 è giunto alla sua quattordicesima edizione. L'iniziativa, promossa anche quest'anno dall'Associazione Turistica Pro Loco di Cecchina e dall'Assessorato Cultura Turismo e Spettacolo del Comune di Albano Laziale, rappresenta una tappa di un percorso iniziato sin dal 1992. Anche per le scorse festività natalizie il presepe, esposto gratuitamente alla cittadinanza, ha saputo spiccare per la sua originalità artistica; allestito davanti alla Chiesa di S. Filippo Neri e sviluppato su piani sovrapposti, è stato impreziosito da statuine in movimento e luminarie riproducenti il giorno e la notte. La creazione di questo piccolo capolavoro, che ha attirato numerosi visitatori, è stata affidata ad artisti dilettanti della zona, che, coinvolti a titolo volontaristico nell'iniziativa, sono riusciti in due mesi di lavoro, nonostante i rispettivi impegni familiari e professionali, a forgiare e riprodurre con i più disparati materiali (pietra, stoffa, ceramica, cartapesta, sughero), i personaggi ed i paesaggi di un borgo d'epoca in cui ambientare la natività. Di rilievo, per quest'ultima edizione, anche la particolare cura con la quale sono stati realizzati i decori della struttura esterna ospitante la rappresentazione biblica, struttura che, impreziosita con decorazioni, trompe l'oeil e tinte di un caldo giallo ocra, è sembrata riprodurre una abitazione dell'epoca. Per il Presidente della Pro Loco di Cecchina, Giampiero Bussi, la realizzazione del presepe 2005, unico ed irripetibile come quelli degli anni precedenti, non ha fatto che confermare l'ormai consolidata tradizione di impegno e passione che anima i membri dell'associazione cittadina, da sempre premiati con il pressoché unanime apprezzamento della popolazione locale.

## CASTEL GANDOLFO

## Angelici giardini alle cantine Pagnanelli

(Serena Grizi) - Il suggestivo scenario delle splendide cantine annesse allo storico ristorante Pagnanelli ha ospitato lo scorso dicembre l'anteprima della mostra "Il giardino degli angeli" ideata dall'architetto paesaggista Marco Mariani in collaborazione con la scultrice napoletana Niobe, al secolo Teresa Mangiacapra, e con la psicologa/prosatrice Nunzia Fasano. Introdotti in un mondo ideale dalla performance in prosa che suggeriva agli ospiti il rimpianto per la perdita di un mondo ideale si è presentato agli occhi dei numerosi visitatori lo spettacolo delle ampie volte delle sale ridisegnate da composizioni di petali dai colori invernali, abitate da gigantografie con le foto più belle del giardino atelier di Mariani e figurine modellate nella creta, gli angeli appunto, nati da mattoni di tufo ed osservabili per mezzo di una lente, veicolo di dialogo, ma anche vetrina o scrigno per sottolineare la distanza dall'umano. L'entusiasta padrone di casa ha intrattenuto gli ospiti con il racconto della messa in scena di questo giardino autunnale in attesa del vortice di colori e forme primaverili del giardino vero, reale, che informa e ispira la sua attività di paesaggista. La serata è stata allietata da raffinati e squisiti piatti in tema con il giardino (bruschetta con borragine piccante, filetto di manzo con petali di rosa...) e da qualche sorpresa, come la fontana che gorgogliava cioccolata tiepida (sotto la quale immergere piccoli pezzetti di frutta) davanti alla quale tutti sono tornati un po' bambini. Il progetto "Il giardino degli Angeli" deve il suo nome ad una collina che si trova nella campagna di Velletri tra il monte Artemisio e via Appia vecchia. Lo schiudersi del giardino, già punto di incontro per le esperienze artistiche di scultura colore, pittura e poesia nate dalla profonda necessità di condividere il bello, si potrà ammirare il secondo fine settimana di maggio in via Appia nord, 29 Velletri per "il grande evento di primavera". Informazioni e prenotazioni 06.96152004 - www.giardinodegliangeli.com.

## Mutui

Convenzioni con Primari Istituti di Credito  
Valutazioni Gratuite  
Associazione FIAIP



Via Frascati, 3 - Monte Porzio Catone  
Tel. 06.9448320 Fax 06.9448777  
e-mail: agenziasima@inwind.it

2M DECORCOLOR  
CARTA DA PARATI - VERNICI - COLORI

Via della Croce, 4 - 00036 Palermita  
Tel. 06.95012017 - Fax 06.95310818 - Cell. 335.7753980

## EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA  
AUTOBLOCCANTI  
BETONELLE



00040 Monte Compatri

Soc. Cooperativa  
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...  
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...



Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)  
Tel./Fax 06 9438015

## CASTELLI ROMANI

## Geodiversità, ricchezza territoriale

(Simone Proietti) - Ultimamente si sente spesso parlare di biodiversità, intesa come la variabilità degli organismi viventi e delle diverse forme negli ecosistemi. Se "biodiversità" appare un vocabolo ormai entrato in voga tra i media e sempre più attuale, lo stesso non si può dire per il suo corrispettivo, la "geodiversità". Con essa si intende la diversità ambientale considerata dal punto di vista geologico. Una diversità strutturata sui "geositi", che possono essere definiti come elementi, zone o località di interesse geologico-geomorfologico rilevanti per la conservazione della natura. La geodiversità rappresenta allora una delle nuove "terre di conquista" per la conservazione del patrimonio naturale, costituito, è vero, da piante e animali, ma anche dall'ambiente "inanimato" circostante. In questo contesto si è così fatta strada a livello europeo, nazionale e regionale, la necessità di localizzare le ricchezze geologiche sul territorio, di rintracciare le emergenze, di costruire insomma delle banche dati organiche e funzionali sui valori geologici e geomorfologici nei diversi ambiti.

A tal proposito è stato presentato lo scorso 14 dicembre presso la Sala Tevere della Regione Lazio, il nuovo atlante "La Geodiversità del Lazio - Geositi e geoconservazione nel sistema delle aree protette", prodotto dall'Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli - Agenzia Regionale Parchi, nell'ambito del progetto "Conservazione del Patrimonio Geologico regionale". L'atlante è un'opera unica, che cataloga i siti regionali più rappresentativi e da sottoporre a particolare tutela dal punto di vista geologico, censiti in anni di osservazioni e ricerche di vario tipo su tutto il territorio regionale. Diretto in primo luogo agli Amministratori delle aree protette, agli Uffici regionali ed agli enti locali in genere, l'atlante rappresenta tuttavia un utile strumento anche per i professionisti del settore, ed un interessante documento per gli appassionati. Il tutto si è potuto concretizzare grazie all'impegno del personale tecnico qualificato dell'Agenzia Regionale Parchi (ARP), l'unico organismo su tutto il territorio nazionale a svolgere le funzioni di coordinamento di un sistema di parchi e riserve su un territorio regionale. In particolare è grazie al nucleo di geologi dell'ARP, composto da Stefano Cresta, Cristiano Fattori, Dario Mancinella, e Silverio Basilici per la cartografia, che è stato possibile mettere alla luce questa nuova preziosa pubblicazione ed il completamento di una banca dati interamente dedicata ai valori geologici regionali. Ed è interessante notare come tra i geositi censiti, si ritrovino anche numerose località del territorio dei Castelli Romani: Squarciarelli, Monte Cavo, Tuscolo, Valle Ariccia, Parco Chigi, Campi d'Annibale, Prataporci, sono solo alcuni dei toponimi "castellani", in corrispondenza dei quali figurano dei geositi e per i quali si dovrà porre una certa attenzione nei processi di pianificazione territoriale. Uno strumento in più dunque per conoscere ed amministrare al meglio il territorio della nostra regione. Per informazioni rivolgersi a: Agenzia Regionale Parchi [www.parchilazio.it](http://www.parchilazio.it)

## FRASCATI

## "Arte in giusta misura"

(Nr) - Una nuova, grande mostra alle Scuderie Aldobrandini del Comune di Frascati che racconta attraverso le opere di quattro autorevoli artisti contemporanei i valori dello sviluppo eco-sostenibile, mettendo al centro l'individuo ed il territorio. "Arte in giusta misura" nasce all'interno del programma "Diffusamentemuseo" che ha visto realizzati negli ultimi cinque anni numerosi progetti sul territorio di Roma e dei Castelli Romani con convegni, incontri, laboratori, mostre. Promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati e dall'Associazione Novaidea, e fortemente voluta dal Sindaco Francesco Paolo Posa e dall'Assessore Stefano Di Tommaso. L'esposizione, che dal 10 dicembre è rimasta aperta fino all'8 gennaio 2006, raccoglie le opere di Alberto Garutti, Francesco Pemice e Il Campo dell'Arte, Michelangelo Pistoletto e Cittadellarte, Stalker. La mostra vuole mettere in comunicazione i diversi settori del sistema sociale e produttivo per stimolare interazione, partecipazione e forme di progettualità eco-sostenibili. Un complesso processo di scambio per superare le contraddizioni della città contemporanea ponendo al centro delle dinamiche di interazione il rapporto tra gli uomini e tra questi e la natura.

## Questo è un Parco; ma con notevoli difficoltà!

In riferimento all'articolo scritto a Dicembre su Controluce dal Sig. Francesco Ghio "Se questo è un Parco!", siamo spiacenti per le sue disavventure incorse durante l'escursione sul Maschio d'Ariano, all'interno del Parco Regionale dei Castelli Romani; ma purtroppo fatti del genere accadono quasi quotidianamente, per lo più da parte di motocicli privi di targhe e pertanto difficilmente perseguibili.

Dette infrazioni sono punite a norma della Legge Regionale n. 29 del 1987 sulla circolazione e sosta fuoristrada. Nonostante le sanzioni previste siamo molto salate e nonostante, checché ne dica il signor Ghio, siano stati puniti numerosi trasgressori, per giunta anche in quella circostanza, molti sono gli impavidi che continuano spavalidi a circolare fuoristrada all'interno dell'area protetta. Dato il livello di inadeguatezza ed inefficienza degli uomini e dei mezzi in dotazione dell'Ente Parco denunciati dal signore suddetto, siamo certi che grazie a lui, come guardiaparco volontario, avremo di certo un valido supporto operativo alla tutela e salvaguardia del suddetto Parco.

Per chiunque voglia invece effettivamente dare un sano contributo affinché fatti del genere non continuino ad accadere, invece di fare inutili accuse e critiche distruttive, con la consapevolezza che il Parco è di tutti noi cittadini, può effettuare segnalazioni alla sede del Parco dei Castelli Romani, sita in Rocca di Papa, Via Cesare Battisti n. 5, allo 06/947993, e-mail diretta dei Guardiaparco: [parcocardelli\\_gp@tiscali.it](mailto:parcocardelli_gp@tiscali.it), oltre ovviamente a fare gli opportuni esposti agli organi di competenza, come siamo certi abbia già fatto il Signor Ghio.

Cordiali saluti, I Guardiaparco

## XI COMUNITÀ MONTANA

## "Casa del volontariato e dell'associazionismo"

(Nicola Pacini) - Lunedì 5 dicembre, Giornata Mondiale del Volontariato, è stata



presentata la Casa del Volontariato e dell'Associazionismo, presso la Sala del Consiglio della XI Comunità Montana. La Casa è stata voluta dalla Comunità, insieme con la Provincia di Roma e i Centri per il Volontariato CESV e SPES, presenti alla cerimonia con i rispettivi presidenti. Presenti anche il sindaco Adriano Coletta e l'assessore provinciale alle politiche sociali Claudio Cecchini. Coordinava il lavoro il presidente della Comunità Giuseppe De Righi. Dopo il saluto del sindaco Coletta,

l'assessore della Comunità Fabio Bartoli ha presentato le linee portanti del progetto. Questa iniziativa vuole essere non solo un centro di coordinamento, ma anche un motore per nuove iniziative, un centro di informazione e di pianificazione delle tante attività del Volontariato. Molto importante il contributo della Comunità e della Provincia di Roma, che si attendono grandi risultati in tempi brevi. La Casa si avvarrà della collaborazione gratuita dei 2 Centri Sociali, che metteranno a disposizione esperienze ed attrezzature, oltre al personale specializzato. Molto importanti gli interventi del presidente del Centro SPES, Renzo Razzano, del CESV, Giulio Russo, della Caritas diocesana, don Pemice, della prof.a Tamasia e del presidente del Centro Anziani, tutti improntati alla massima collaborazione. L'assessore Provinciale Claudio Cecchini ha chiuso gli interventi, spronato gli addetti ai lavori al massimo impegno, ha proposto di effettuare un convegno tra 6 mesi per accertare lo stato dell'organizzazione.

Per l'opera sono stati stanziati Euro 72.000 dalla Comunità, 50.000 dalla Provincia e 32.500 dal Centro per il volontariato, nel biennio. Il pericolo, ha proseguito Cecchini, è che queste iniziative vengano strumentalizzate dai politici, per questo occorre la massima trasparenza, mentre un grande apporto può essere fornito dal Partenariato. Alla fine della riunione è stata sottoscritta dai presidenti della Comunità Montana De Righi, del CESV Russo, dello SPES Razzano e dall'assessore Cecchini, la Convenzione che regolerà il funzionamento della Casa del Volontariato e dell'Associazionismo.

## OLEVANO ROMANO

## La PVN band

(Mirko Martini) - La band nasce, sotto la sigla PVN, dall'entusiasmo e dalla passione



per la musica di cinque ragazzi di Olevano Romano. L'acronimo del proprio nome, ufficialmente, sta per "Pattuglia di Vigilanza Notturna": un gruppo di persone - come amano spiegare ad apertura di ogni loro concerto - che, durante la loro esibizione, vigila affinché ci sia bella gente (tutti i presenti), birra fresca (a cui pensa solitamente il gestore del locale in cui suonano) e buona musica (e questa, ovviamente, è garantita dal PVN...)

La data ufficiale del battesimo è 19 Dicembre 2003. Quella data segna la re-union di Vincenzo

Giannone e Gianluca De Bianchi: i due escono, infatti, da una cover band dei Litfiba, gli "Eroi nel Vento" e decidono di intraprendere una nuova strada. Nel gruppo vengono presto reclutati il bassista Francesco Stramazzi, il tastierista Mirko Martini ed Angelo Sebastiani alla batteria. Portando avanti il concetto di fare musica propria, la band incide il 15 maggio del 2004 una demo, poi ribattezzata RIM SHOT, con quattro brani inediti (Euro, il vecchio pianista, il tempo e PV.N.) più una cover (Gioconda) dei Litfiba. Oltre 20 i concerti che nella sola estate 2004 fanno conoscere la band ben oltre il proprio paese d'origine. Arriviamo, così, ad Ottobre 2004: avviene l'incontro tra il PVN ed il broker musicale Alessandro Bentivoglio che ricopre il ruolo di Press Agent e produttore della band, dando via in tal modo ad una collaborazione che durerà fino alla primavera 2005. A Giugno, la band prende parte al concorso "Voci di Roma", riservato ad artisti provenienti da ogni parte di Italia; si esibisce al festival con il singolo "Euro" vincendo entrambi i premi dei quarti di finali, ovvero il "Premio degli artisti in gara" assegnato dagli stessi artisti che si sono esibiti durante la serata, e il "Premio della giuria tecnica", approdando in tal modo alle semifinali. Superando anche quest'ultima arriva in finale classificandosi al 9° posto su 260 partecipanti (tenendo presente che il pezzo quasi punk ha dovuto farsi strada in un concorso pop-melodico) vincendo il premio, sotto forma di targa, della giuria popolare come "Miglior artista in gara di tutto il festival" e vengono inseriti di diritto nella compilation "Voci di Roma" distribuita nelle edicole del centro Italia. Per tale occasione i PVN incidono per un'ultima volta il singolo "Euro" con un arrangiamento completamente nuovo ed un intro... magico e tintinnante. Attualmente, la band sta continuando ad esibirsi live a Roma e provincia e sta lavorando alla stesura di nuovi brani che saranno presenti nel prossimo album. Concerto alla "Stazione Birra" di Morena, Roma, il 7 dicembre. Con Cristicchi e Bobby Solo la PVN band si è esibita nella Laguna di Venezia, nel Palazzo del Cinema, il 15 dicembre. [Pvnband.it](http://Pvnband.it)



Quest'anno abbiamo pensato ad un regalo per tutti coloro che leggono e sostengono "Controluce": uno spazio nel quale trovano ancora posto gli echi delle festività natalizie e di fine/inizio anno appena trascorse. Un periodo durante il quale, tradizionalmente e secondo il desiderio e le convinzioni di ciascuno, si sta insieme alla propria famiglia, agli amici più cari, ci si scambiano regali, e ci si attarda in bilanci prima che i fogli implacabili del calendario ricomincino a scorrere. Dalla sommità del 2006, da dove idealmente, quasi fosse un rilievo, sembriamo affacciarsi per tentare di scorgere gli eventi futuri, l'anno appena trascorso, denso e difficile non meno di altri, sembra già lontano. Controluce ne ha percorso scorci e passaggi, strettoie buie e improvvise schiarite. Va da sé che la realtà, la quotidianità non potranno restare fuori dal nostro raccontare: così vorremmo che queste pagine, oltre a fornire un momento di distensione e gioco, offrissero anche l'opportunità di riflettere, com'è nello spirito del nostro periodico. Troverete racconti dolci-amari, storie originali nelle quali le feste, il Natale, arrivano nel momento più inaspettato: nella epifania di un incontro fortunato, nelle pieghe di una realtà che sembrava già scontata. Storie nuove da leggere e raccontare per grandi e bambini, rese possibili grazie alla fantasia e alla capacità di meravigliarsi nascosta un po' in tutti noi. In questi lavori si sono cimentati scrittori e giornalisti di ogni stile e tendenza: insomma, tutta la variegata popolazione che abitualmente ospitiamo sulle pagine di "Notizie in Controluce". A loro, ai nostri lettori, ai nostri sponsor, va il nostro ringraziamento. *La Redazione*

## La pietra bianca da "Flash 80" di Roberto Zini

Al centro della piazza, che era al centro del paese, c'era una pietra bianca, piatta, quasi rotonda. Era grande tanto che tutto attorno potevano starci anche quaranta uomini seduti.

Era lì da tempo immemorabile e gli uomini anziani erano soliti sedere lì a passar la giornata e a parlare. Vestivano di nero come era costume del paese e facevano contrasto sul bianco luminoso della pietra, come formiconi oziosi a prendere il sole.

Sedevano lì a parlare nel loro modo antico, poche frasi fra lunghi silenzi per dar sapore alle parole.

Erano rare le risate, ancor più rari i litigi.

A volte, a piccoli gruppi, mai in più di quattro, si raccoglievano in un bisbiglio fitto per qualche gelosa confidenza, ridacchiando o annuendo gravemente. Spesso uno solo parlava e gli altri tendevano l'orecchio e chi era escluso fingeva indifferenza a questa rara intimità.

Al calar del sole, come ad un comando, la compagnia si scioglieva e dopo un saluto ognuno prendeva la strada di casa, che per alcuni era lontana giusto due passi e si affacciava sulla piazza. Per costoro, solo una trascurabile inversione di prospettiva distingueva il giorno dalla notte, in cui la pietra bianca brillava sotto la luna.

Col tempo, alcuni si perdevano, per qualche infermità o peggio, ma subito altri appena un po' più giovani e fino ad allora esclusi prendevano il loro posto, cosicché sulla pietra bianca erano sempre in quaranta, nè uno di più, nè uno di meno.

Fu così per cent'anni e più, finché un vento di novità s'impadronì dei giovani del paese che per significare che i tempi erano cambiati, in un'agitata e discussa riunione paesana ottennero il sacrificio dell'antica pietra in cambio di una fontana di pietra rossa levigata.

I vecchi furono sfrattati e la pietra fu smembrata in cento pezzi poi disseminati lontano, nelle campagne.

Divenuti pietre loro stessi, i quaranta vecchi ascoltarono il grido di quelle membra disperse come ossa di un gigante sconfitto.

In cambio della pietra i giovani costruirono delle panchine bianche, addossate alla chiesa, al municipio e alle case di contorno alla piazza e le destinarono ai quaranta vecchi che non avendo di meglio accettarono.

Tornarono in dignità ai loro incontri quotidiani, alle chiacchiere lente immerse nel silenzio, ai momenti rari di intimità a quattro a quattro.

Ma il mondo era come ribaltato.

Il centro della piazza al centro del paese era ora occupato dalla fontana e a loro restavano i posti di contorno, come la platea di un teatro.

Erano spettatori, adesso, e minuto su minuto, sotto gli occhi, avevano lo zampillo di un'acqua chiara che nasceva proprio lì, a pochi metri di profondità, nel centro del centro del paese, nel punto prima nascosto dalla pietra bianca.

Nelle orecchie avevano il chiochiolo dell'acqua che cadeva sulla pietra rossa levigata e gorgogliava via in uno scarico che la disperdeva nell'arsura del terreno polveroso.

Nel cuore avevano i pezzi bianchi come ossa della grande pietra e ne sentivano il peso nel sollevare il petto per respirare.

I quaranta vecchi non furono quaranta per molto tempo.

Sparivano più di frequente per via di quel peso al petto che li faceva faticare troppo e nessuno veniva a prendere il posto di quelli che lo lasciavano. Furono trenta, poi venti, poi meno ancora.

Gli ultimi quattro stavano vicini, raccolti in un'intimità che nessuno ormai gli invidiava.

Parlavano fitto fitto, tutti assieme, le teste accostate, di continuo, senza un silenzio a dar sapore alle parole e pareva che non ascoltassero ciò che dicevano, come si fa quando si prega.

Guardavano la fontana, giorno su giorno, ora su ora, minuto su minuto, cogli occhi vivi, fissi, sprezzanti.

Quando il getto d'acqua si spense e l'ultima goccia si perse per sempre nella polvere, lentamente si alzarono e andarono verso casa.

## La parola Natale di Serena Grizi

La parola Natale più che la santa giornata gli ricordava il nome di quel disgraziato di suo cognato. Non è che ci volesse un'evocazione particolare a ricordargli quella carogna, però il Natale c'entrava qualcosa lo stesso.



Proprio in quei giorni festivi fra gli odori di arancio e cannella dei dolci in preparazione e gli addobbi per casa, tutti presi dalla corsa ai regali e cene di addio al prossimo anno si era accorto che qualcosa era cambiato tra il tipo e sua moglie. Telefonate a orari strani e poi il tipo che gli chiedeva, con la scusa dei

regali, passami tua moglie che lei sa consigliarmi. E alla cena della vigilia era stata la certezza. Una storia banale, si dirà: sì, se capita agli altri è banale. Ma lui ci si era disperato per quella tresca, e per il fatto, poi, che i due non erano più capaci di nascondersela e lui stesso, davanti all'evidenza non poteva mettere, come si dice, la testa sotto la neve (essendo inverno gli sembrò metafora più appropriata che sabbia). Così dalla crisi familiare, gli era caduto addosso il peso improvvisamente assurdo di cose sopportate per anni, come la routine del lavoro. Sembrava che spezzato un vincolo dovessero essere spezzati tutti i legami, come fossero state catene, non legami, portate per anni. Cominciò a fallire trattative. Un manager che fallisce trattative. Risultato: restò solo e disoccupato. Ci volle poco a indebitarsi, essere disprezzato da tutti, attaccarsi alla bottiglia. Concatenazione banale di eventi, ma quello era successo, e infine...finire sul lastrico. Era già il quinto Natale per la strada e come sentiva il suono lontano della zampogna gli ritornava tutto alla mente, immagini convulse che in un vortice di avvenimenti lo trasformavano in quello che era adesso. Un barbone. Senza francesismi. Uno che dormiva per terra, senza voglia di tornare indietro, quasi compiaciuto di aver scoperto per caso la sua vera vocazione. Solo la faccia tosta di quella carogna di suo cognato gli faceva ancora venire il sangue alla testa. Scolò ancora un goccio di vino, regalo natalizio di un passante e si accucciò per la notte. Si aggiustò alla meglio il vecchio cappotto tutto attorno alla gola e alla testa e si tirò sulle spalle un cartone sul quale qualcuno aveva scritto con un pennarello "no alla guerra".

## Un altro giorno, un'altra mosca, per caso... di Enrico Pietrangeli

Era un'estate torrida, ma mai quanto quella precedente; eppure, da quando alloggiavo presso la piccola Emily, non avevo mai visto una quantità tale di agguerrite zanzare. Ve n'erano ovunque, piccole ed impudenti, sempre pronte a ronzarti addosso anche quando, inutilmente, nella rabbia di una morsa, si scagliava, fulmineo, il palmo richiudendosi. C'era una vasca con dei pesciolini rossi nel suo fiabesco giardino, contornato, qua e là, di gnomi e folletti adombrati tra la vegetazione. Da qualche mese Romeo e Giulietta, i due pesciolini, avevano prole al seguito, ovvero il piccolo Ughetto. Le condizioni ambientali dovevano, quantomeno per loro, essere più che mai favorevoli. In quanto a cibo, non ne mancava di certo. Larve di fresche e genuine zanzare abbondavano nello sfavillante equilibrio di un ecosistema rigenerato con le sole forze di madre natura. Emily, proprio quel giorno, mi annunciava, con innocente gioia, che degli stransissimi ed altrettanto sorprendenti funghi erano cresciuti nella padella abbandonata ai bordi del lavello. Lo schermo del computer che utilizzavo era sommerso di carte, sovrapposte a libri, CD, chincaglieria e quant'altro in possibili, inusuali sorprese. Il cattivo odore che si celava oltre il gruppo di memoria fin avanti, altro non era che del salame casualmente occultato.

Il momento più critico era, comunque, il tramonto. Una sete di sangue cresceva, smisurata ed improvvisa, in quei minuscoli ed avidi insetti. Le livide piaghe dei raschiamenti susseguiti ai salassi seguitavano, puntualmente, ad essere martoriate. Lo schermo era lì, pronto a risplendere di luce propria col favore delle tenebre. Lume nella notte contornato da una miriade d'insetti. Ne avevo sempre osservati, fin da bambino, sotto i lampioni, indaffarati a girovagare intorno; talvolta prede di fuggevoli pipistrelli. Da Emily ne avevo un intero e variegato sciame a pochi centimetri, probabilmente e mia insaputa, del tutto presi dalla trama di quanto, versando tributi di sangue, digitavo sulla tastiera. Sarà per il fatto che le notti insonni risultino, spesso, troppo lunghe o, più semplicemente, per qualche lacuna d'ispirazione, tra lo scorrere del ritmo della tastiera, nell'ansia di una presunta solitudine o non so cosa ma, soffermandomi sullo schermo, notavo, da qualche tempo, una strana mosca. Pareva timida; si dava da fare meno delle altre, voglio dire che non si agitava tanto nello svolazzare quanto, metodica ed attenta, esplorava la barra strumenti di "Word" riposta in alto. Sembrava avere uno straordinario rispetto e considerazione per l'insolito ambiente che aveva intorno. Non si spingeva mai, avventatamente, nelle aree più centrali del video. Restava, perlopiù, nel suo bordo in alto e, di tanto in tanto, faceva qualche capatina sul testo per poi, con un saltello, ripiegare verso i suoi margini. Si lasciò andare del tutto, percorrendo l'intero schermo con inaudita audacia e disinvoltura, solo quando, tra un aggiornamento e l'altro del mio sito, comparve la mia home page. Era rimasta fatalmente attratta da un semplice script, che animava un'altra mosca a video. Come si apriva il file in questione perdeva ogni remora e si lasciava andare traversando, incrociando ed infine atterrando il piccolo "GIF" in digitale. Emily era inverosimilmente entusiasta di questa buffa storia e non perdeva più occasione per sedersi al mio fianco invitandomi, ripetutamente, ad aprire la pagina. Ne nacque una specie di fiaba in "reality show". Insomma, l'irrefrenabile fantasia di Emily, ed io stesso complice, vide principi, principesse ed eterni, sospirati amori prendere forma. Poi, la mamma di Emily, fece ritorno in casa. Sbuffò, nauseata, per tutto quell'inferno di depresso disordine. Chiuse ermeticamente porte e finestre. Spruzzò quanto più insetticida possibile nell'ambiente e, soddisfatta, commentò tra sé: - Domani potrò finalmente tornare a pulire... -



## La maglia di Cassano di Renato Vernini

La maglia di Antonio Cassano era arrivata accuratamente imballata. Il pacco era avvolto da un foglio di carta marrone, senza scritte, chiuso con lo scotch da imballo. All'interno c'era una scatola di cartone, rivestita di plastica, quella plastica con le bolle d'aria che i bambini conservano e si divertono a schiacciare con le dita. Il postino aveva lasciato all'ingresso del gigantesco condominio un cartoncino con scritto sopra l'indirizzo di Alush e l'avviso di giacenza. Dimal lo aveva accompagnato al vecchio magazzino postale nella zona a sud di Durazzo. "Sarà un libro", aveva esclamato Alush, piuttosto deluso, quando vide il pacchetto postale. Sua sorella Belina, lo aveva imballato con estrema cura. Doveva essere qualcosa di prezioso. Prezioso, aveva pensato Alush, agli occhi della sorella. Niente di interessante, quindi, aveva



spiegato a Dimal mentre scartava il pacco. Aveva detto subito che non si attendeva tanto da quel pacco, lo aveva precisato perché gli sembrava brutto che lui ricevesse un pacco e Dimal lo stesse a guardare mentre lo scartava. Per questo si era affrettato a dire che il pacco non doveva contenere niente di buono. Belina aveva studiato con molto sacrificio, suo e della famiglia. Ai tempi dei comunisti potevi studiare pure se non avevi soldi, però, mentre un figlio studiava, la famiglia era privata di un'entrata ed il sacrificio era tanto anche se lo Stato pagava gli studi ed i libri. Una volta laureato facevi un bel lavoro ma guadagnavi quanto un operaio che aveva iniziato a guadagnare dieci anni prima di te. Per questo pochi studiavano. Belina era stata professoressa a Tirana, il lavoro non era tanto bello e lei si era imbarcata su una delle navi stracolme di albanesi giunte a Bari nell'agosto del 1991. Furono ammassati come bestie dentro lo stadio di Bari. Lo stadio che poi sarebbe diventato lo stadio di Antonio Cassano. Ora, si diceva, era cittadina italiana, forse abitava a Roma, forse lavorava a Pescara, ma nessuno aveva capito quale mestiere facesse. Era certo che si trattava di un bel mestiere, perché la famiglia di Alush era diventata ricca, grazie, dicevano tutti, alle rimesse di Belina. Ricca, si intende, per come può essere ricco uno che vive in un sobborgo di Durazzo. Alush si era comprato un bel pallone, ma nemmeno si sognava di possedere una maglia originale di Antonio Cassano. Il piccolo Alush scartò il

pacco quasi con concitazione e quando si cominciarono ad intravedere i colori rossi e gialli della casacca della Roma, la frenesia prese il sopravvento. Dimal notò che quella che sembrava una macchia era l'autografo di Antonio Cassano. Lo volle toccare. Andarono subito nel solito posto, il loro piccolo stadio sul mare. Il mare era burrascoso ed era difficile giocare vicino alla riva. Dove un tempo c'era una brutta copia di uno stabilimento balneare ora avevano assemblato anche due porte quasi regolamentari con tanto di rete. Quel pezzo di spiaggia era diventata la loro e si trasformava nello Stadio Olimpico, nel Meazza o S.Siro, più raramente nello stadio delle Alpi, che nessuno sapeva con esattezza dove fosse. Le Alpi sono lunghe, aveva spiegato una volta Irina, che però di calcio non ne capiva nulla, chissà dove hanno costruito lo stadio. Quando si trattava di paesi stranieri tutti davano retta ad Irina, perché il padre era un marinaio russo e lei aveva viaggiato molto insieme a lui. Forse non erano mai stati in Italia, ma in Grecia, in Francia ed in Marocco sicuramente c'erano stati. Il padre, da solo, con la sua barca, aveva girato molto di più ed era stato anche in Sicilia. Ma la Sicilia è molto lontana dalle Alpi. Per Dimal l'unico modo di viaggiare era sul mare. Non avrebbe mai viaggiato in aereo. Aveva paura. Si fidava di più dell'acqua. Sulla spiaggia c'era tanto vento ed anche il pallone regolare di Alush ne soffriva. Non era vento buono. Il vento buono viene e porta l'odore del mare. Era vento cattivo, che soffiava da dentro la terra e teneva fuori le barche dei pescatori. Dimal colpì forte la palla e questa volò oltre la rete di recinzione del campetto. Dimal seguì con gli occhi la palla che volava oltre la rete, che planava lontano, che toccava la riva, che rimbalzava in acqua. Quell'acqua, pensò Dimal, che divideva Durazzo da Bari, un ragazzo albanese dai quartieri in cui Cassano giocava da bambino. Rinorse il pallone, si immerse nell'acqua ghiacciata fino alle ginocchia, si bagnò tutto degli spruzzi del mare. Quel mare aspro che sicuramente aveva toccato anche Antonio Cassano. Alush reclamò il pallone, ma Dimal era triste. Sentiva sua quella maglia rossa col numero 18. Era il più bravo e tutti lo chiamavano Antonio. Più che altro la somiglianza era nei brufoli che tempestarono la giovane faccia di Dimal. Neanche come calciatore Dimal somigliava a Cassano. Il ragazzo albanese era potente, forte, alto e longilineo, ma aveva la stessa fantasia, la stessa classe del campione barese. A Dimal piaceva che tutti lo chiamassero Antonio e faceva del tutto per somigliargli, però la natura gli aveva dato altre caratteristiche. Si era anche fatto tatuare un delfino sul braccio, aveva scoperto poi che non c'entrava nulla con il tatuaggio che aveva Cassano, ma lui era l'unico del gruppo ad avere un grosso tatuaggio sul braccio, proprio come Cassano. Questo bastava. Non riusciva a staccare gli occhi dal mare. Si scoprì triste. Riuscì a capire perché. Il mare aveva portato la maglia del suo eroe al suo amico. Non era invidia. Si sentiva tradito, spogliato di un'eredità che sentiva sua. Non era questione della maglia, si ripeteva. Se non ci fosse stato il mare, quel mare, lui sarebbe a giocare con Antonio. Sicuramente avrebbe imparato tante cose, ed insieme, lui ed il vero Antonio, avrebbero giocato nella Roma, insieme a Totti. Ora odiava quella lingua di mare, odiava l'odore violento della salsedine, odiava il vento che veniva dal mare e disturbava i suoi lanci lunghi, i suoi tiri potenti, le sue punizioni a girare sopra la barriera. Si potesse aggirare con tanta facilità anche il mare.... In fondo anche Antonio aveva abbandonato quella riva, si era trasferito a Roma, sull'altro mare, quello dei ricchi. Senza pensarci diede un calcio violento al pallone, verso le onde agitate, verso il mare, verso la sorella di Alush,

verso i quartieri dove era cresciuto Cassano. Gli altri protestarono. Non disse una parola. Tornò a casa, una vecchia casetta proprio sul lungomare. Prima di entrare doveva urlare dalla strada. Sua sorella magari stava lavorando in casa ed allora gli avrebbe detto di tornare più tardi. La sorella di Dimal lavorava con gente potente e quasi mai lavorava a casa. Però a volte si, perché a qualcuno piaceva farlo guardando il mare o semplicemente perché non aveva possibilità di farlo in altri posti. Dimal attese a lungo, seduto sulle scale di casa. Pensava alla maglia di Cassano, goffa e pesante sulle spalle di Alush. Il mare era sempre più arrabbiato, quasi incattivito. Cominciava ad essere umido. Alla fine, dalla porta di casa uscì Maurizio e lui fece per rientrare. Desiderava il suo letto, il suo cuscino nel quale sprofondare la faccia

e piangere. Maurizio si fermò, prese Dimal per un braccio. Si frugò le tasche, trovò cinque euro e li regalò al ragazzino. "Quando vuoi, per te c'è un posto gratis!". Ripeteva sempre quella frase in italiano a Dimal. Maurizio puzzava di motoscafo e di fumo, per questo non piaceva al ragazzino. Anche la sorella di Dimal aveva preso a puzzare di motoscafo e di fumo. Dimal non aveva mai trovato la forza di rispondere all'italiano. Maurizio sapeva che con Dimal, prima o poi, avrebbe portato anche la sorella. Per questo regalava sempre qualcosa a Dimal, per comprare la sorella.

Quella volta Dimal voleva. Voleva giocare con Cassano. C'era il mare in mezzo, ma c'era anche Maurizio che lo avrebbe portato dall'altra parte del mare. La sorella di Dimal era in bagno, si lavava sempre dopo aver lavorato e questo non piaceva a Dimal. Il bagno, dopo, era impregnato di odori falsi e di femmina, non sembrava di vivere in riva al mare. Non ebbe il coraggio di entrare nella stanza. Il letto era ancora da rifare e puzzava di motoscafo e di fumo. Si affacciò alla finestra della cucina e osservò il mare. La cucina odorava di mamma e di cena, quasi sempre rimediata. La cucina era sempre profumata, quella sera sapeva di riso, burro e limone.

Vide l'italiano che usciva dal cancelletto sulla strada e montava sulla Kawasaki. Forse andava al porto. Forse era per questa sera. Il mare era sempre più mosso, ma il motoscafo era nuovo e potente. Quando il mare è mosso ci sono meno controlli. Dimal vide uscire la sorella dal bagno, si teneva un asciugamano tra le gambe. Pensò che non pronunciava mai il nome della sorella, era sua sorella e basta. Un legame di sangue con un'estremità che faceva un mestiere dentro casa, un mestiere che le aveva tolto l'odore del mare e le aveva dato quello di motoscafo e di fumo. La mamma faceva finta di niente, ma poi, quando uscivano quelli che puzzavano di motoscafo e di fumo, andava dalla figlia e chiedeva dei soldi per mandare avanti la baracca. Il rito, anche quella sera, si consumò in silenzio, tanto che dalle finestre aperte entrava indisturbato il rumore del mare incattivito. Il riso sapeva tanto di riso, poco di burro e quasi niente di limone. Mangiarono in silenzio. A Durazzo con cinque euro si potevano comprare tante cose, forse anche una maglia di Cassano. Ma non contava. Anche Alush ormai aveva una maglia di Cassano e aveva pure l'autografo. Lui una maglia con l'autografo di Cassano non l'avrebbe mai indossata. Per paura che l'autografo scomparisse, ma anche per rispetto al vero Cassano. Alush aveva bestemmiato a mettere la maglia di Cassano. Forse la sorella di Alush conosceva Cassano. La sua frequentava Maurizio, quella di Alush Cassano, così va il mondo. In silenzio mise i cinque euro in mano alla mamma. La sorella di Alush aveva regalato al fratello la maglia di Cassano, sua sorella gli avrebbe regalato un passaggio oltre il mare. La mamma, no, era escluso. Lei era nata per Durazzo, non si sarebbe mai mossa. Però avrebbero potuto farla ricca, come aveva fatto la sorella di Alush. Ma la sorella di Dimal aveva già detto che no, lei non si sarebbe fatta ingannare. Non c'era nessun lavoro per lei oltre il mare. Aveva le gambe storte e le spalle troppo strette, non avrebbe mai potuto fare la modella e non sapeva fare niente che non avesse a che fare con il proprio corpo, non aveva studiato come la sorella di Alush. Forse avrebbe potuto fare la parrucchiera, ma non conosceva i tagli alla moda e le riviste che arrivavano non bastavano a farle capire come si facesse in Italia. Poi erano due anni che non lavorava più come parrucchiera. Sarebbe andato da solo. Pensò di evitare complicazioni con la mamma. Disse solo alla sorella: "Io vado". Non attese risposte. Non avrebbe accettato però di puzzare di motoscafo. Trovò Maurizio che arremagiava con i motori. Era per quella sera. "Vengo" - gli disse - "ma sto seduto vicino a te, davanti. Voglio sentire l'odore del mare". "Tua sorella?" Chiese senza espressione Maurizio. "Viene dopo. Io raggiungo Belina e poi lei raggiunge me".

Don Vincenzo arrivò un attimo prima della polizia. Il corpicino di Dimal era mezzo sepolto dalla sabbia, puzzava di salsedine e putrefazione, ma respirava ancora un alito salmastoso. Lo prese in braccio e lo portò all'oratorio. La polizia lo guardò da lontano e lasciò fare: una grana in meno ed un debito in più per il prete. Lo misero in una stanzetta senza mobili, sopra un lettino, ben coperto. A turno Don Vincenzo, una parrocchiana che faceva l'infermiera e qualche ragazzo facevano visita a Dimal. Lui sentiva con piacere le mani dell'infermiera che si occupavano di lui. Non odoravano di femmina, non avevano odore, erano calde e morbide. Dopo due o tre giorni aprì gli occhi. Era solo. Alzò il collo quel tanto che bastava per guardare fuori dalla finestrella. Vide l'oratorio. Qualche gioco, una chiesetta ed un campo di calcio, proprio sul mare. Si accorse che il paesaggio era strano perché il sole nasceva dal mare. Verso le quattro una banda di ragazzini prese a giocare a pallone. Dimal li studiava: il più bravo aveva la maglia di Kakà, c'era un altro con la maglia di Del Piero. Uno con la maglia di Totti segnò un gran bel gol. Però, no, non c'era una maglia di Cassano.





## Concetta di Serena Grizi

*La mia casa colorata è una specie di vento di passaggio, una tempesta sul mare prima del temporale.*

(da: "Quando avrò quarant'anni" di Jacqueline Fassero)

Mariano aveva conosciuto Concetta, chiamata poi zia Concetta da tutti, ma non da lui, per caso, come per molte altre incredibili conoscenze e storie della sua vita. Si può dire per obblighi di buon vicinato.

La conobbe nel periodo in cui aveva abitato in campagna e fingeva di studiare per ipotetici esami universitari; scambiava con lei verdure cucinate e mense di legumi di lunga preparazione, che metteva a bollire nei pomeriggi di ozio libresco, con dolci semplici, cotti al forno, ereditati dalle origini abruzzesi della bella vecchietta. Vecchietta: non lo si sarebbe detto. Allora Concetta aveva fatti settant'anni, la pelle chiara e delicata, i capelli candidi distribuiti in morbidi ricci lucidi e gli occhi di un azzurro pulito e disarmante. Le pupille le si annacquavano un po' troppo spesso a causa del suo sconfinato amore per il mondo. Con *Siamo tutti nelle mani del Signore e in braccio ai Santi* l'aveva conosciuta e continuava a conoscerla.

Quando di tanto in tanto Mariano andava a visitarla, lei, con gesti rapidi, attizzava il fuoco nel camino incorniciato di marmo chiaro e ordinava: "Prendi la quantiera, Mariano mio, che ti servo i taralli". Appresso arrivavano i biscotti all'uovo, il vino cotto, le caramelle, i confetti di cannella irregolari e profumati fatti in casa e non c'era verso di non accettare almeno qualcosa. "Mariano - gli diceva congedandolo - che Sant'Enrico e la Madonna ti tengano in braccio, come sei bello!!".

Quello che Mariano amava più di tutto in Concetta non era né il suo bell'aspetto di giovane magra invecchiata solo all'anagrafe, né i suoi modi delicati di donna dei primi del secolo, ma la sua capacità di capire tutti i malumori e le novità di un animo giovane come il suo. Insieme a Concetta si poteva parlare d'amore, d'affetto, di tradimenti, di scambi di coppie e orgoglio gay, senza che lei t'ascoltasse con la morbosità di una telenovela inverosimile, ma pronta invece a mettere tutto in discussione. La sua disponibilità di mente veniva dalla sua vita di sposa felice della quale Mariano conosceva molti episodi attraverso la memoria trepidante della sua amica.

Aveva amato, riamata, un marito onesto e gentile che usava andarla a trovare a casa nella sua pausa del pranzo, quando i loro figli erano a scuola. Spesso pranzavano insieme nel loro lettone, dopo aver consumato un amore rumoroso, inimmaginabile di notte, con i figli, nel loro primo appartamento troppo piccolo per avere un po' di intimità.

Il marito era ormai morto da almeno dieci anni, questo era uno dei motivi che le allagavano gli occhi e per i quali si sentiva padrona di rimproverare onestamente i santi che prima la tenevano in braccio...l'altro era la nascita della sua quarta ed ultima figlia, poliomiolitica, così grave da essere condannata a vita sopra una sedia a rotelle. Concetta raccontava di avere sempre avuto con lei un meraviglioso rapporto, di averle donato la sua disponibilità di cuore e di averla incoraggiata a comunicare con la famiglia e col mondo, ma per questa sua figlia aveva comunque sofferto, perché pensava sempre che non avrebbe avuto un amore felice così come avevano potuto averlo suo padre e sua madre.

Concetta, nonostante l'amena età, viveva sola, provvedendo la sera ad andarsene a dormire dalla sua vicina, un'affittuaria poco più giovane di lei, che occupava metà del grande casale di proprietà ereditato dal padre e nel quale abitava ormai da quasi quarant'anni.

I tre figli di Concetta, tre maschi, abitavano a valle, lontani dalla sua campagna al confine con le montagne. Anche lei ci aveva provato, ma non si ritrovava nello spazio angusto e unico promesso dalla città. Concetta aveva bisogno di camminare almeno un chilometro al giorno, di trovare gente disponibile a parlare, e di - *essere trovata a casa sua* - come ripeteva spesso, per fermare il tempo e sentirsi viva, fuori dalle concessioni permesse dall'orologio a chi vive tra caseggiati interminabili e strade anguste di auto.

Così se n'era tornata lassù, promettendo di essere prudente, specialmente ora che era rimasta sola in casa dopo la partenza della sua figlia sfortunata che, aggravatasi nella sua infermità, si era voluta trasferire in un ospizio del nord. Si vedevano tre o quattro volte l'anno e andavano anche insieme a Lourdes. Da parte di Concetta più per starle vicina che per vera fede in un cambiamento estremo, o miracolo, come lo sentiva chiamare da qualche volontaria del treno. Concetta continuava a credere alla vita, all'amore, a Dio e ai Santi, ma più per sua licenza verso di loro "che sono sempre esistiti e siamo tutti in braccio a loro, e tu lo sai Mariano" che per illuminazione Celeste. Era quasi per rispetto. Mariano, ormai da qualche anno, da quando si era trasferito a Roma, andava a trovarla quando poteva almeno una volta al mese, scoprendosi a pensarla, a pochi chilometri dall'arrivo, accostata alla finestra ad aspettarlo con in mano il fazzoletto spiegazzato dove riponeva le lacrime di ricordi teneri e dolorosi quando queste si rifiutavano di arrestarsi al di qua degli occhi celesti e ormai perennemente arrossati.

(...) Concetta aveva impastato tutta la mattina, come quando a casa c'erano ancora i suoi quattro figli e suo marito. In una frazione di secondo l'odore della farina e il sole caldo sui piedi avevano fatto il miracolo e lei aveva risentiti i suoi tre diavoli in pantaloni corti correre avanti e indietro per l'aia e poi per le scale e i corridoi della casa, spingendo a turno la sedia a rotelle di Betta. Poi suo marito che tornava da fuori con la verdura e un mazzo di ranuncoli gialli di primavera per lei. Un bacio agli steli e glieli riponeva tra le braccia...e pensare che pochi giorni prima, in televisione, aveva visto una reclame di biscotti nella quale c'era la stessa scena, ma lei lo sapeva che quella della televisione era tutta una finzione e chissà se qualcuno era stato mai felice come lei con quei fiori già mezzi intorpiditi dalla calura tra le braccia! Asciugò una lacrima calda che le scivolava sulla guancia arrossata dall'emozione col fazzoletto che teneva sempre nella tasca del grembiule da cucina, e prese a tagliare la pasta fiera di quella sua arte, come la chiamava Mariano, che aveva voluto impararla per sentirsi a tutti gli effetti suo figlio e perciò "depositario delle importanti tradizioni di famiglia" - sue testuali parole. Tratto dal romanzo breve "Il casale senza coltelli".

## Mitsouko e le parole di Vilma Viora

Mitsouko era una bimba di tre anni, nella casa di campagna, il sole accecante del pomeriggio le permetteva l'uso della libreria dello zio, morto giovane e poliomiolitico.



Leggeva molto lo zio, così senza poter camminare, ascoltando il passar delle stagioni tra il profumo delle acacie e la nebbia che confondeva le chiome nei boschi.

Nessuno faceva caso a lei, il grembiulino sempre sporco di terra, cani, gatti, pulcini, coniglietti al seguito.

In quelle ore le imposte delle finestre erano chiuse e le poche mosche rimaste dentro ronzavano nelle orecchie un suono basso e continuo.

Mitsouko, allora, prendeva la seggiola e saliva verso gli scaffali, era abituata ad arrampicarsi, in città quando la madre usciva di casa e la lasciava sola, arrivava fino alla parte più alta dell'armadio e gettava a terra l'orologio d'oro.

Non le importava di essere sgridata, voleva fermare il tempo, non accorgersi, la solitudine vissuta come pena necessaria. I libri sapevano di muffa, ma erano belli con le copertine scure o rosa, incisioni donate, illustrazioni a colori.

Uno in particolare iniziò a leggere: Giulio Verne, *L'isola misteriosa*. Aveva imparato ad associare le sillabe, per strada con la nonna, nei negozi, poi quando il padre insegnava alla sorella con lettere di cartone ritagliate e lei era esclusa da un gioco che aveva appreso subito.

La madre era in ospedale a quel tempo, due o tre operazioni. Dopo la sua nascita era stata sempre male, fino a una isterectomia che come lei diceva aveva posto fine al suo essere donna.

E lei se ne era assunta una colpa, così magra d'anoressia, pettinata sempre come un ragazzino, un pomeriggio sul treno un bimbo aveva chiesto alla sorella:

"Ma lui come si chiama?"

"Vilma"

"No, ma lui"...

e l'equivoco era andato avanti un poco.

A trent'anni, un parrucchiere l'aveva pettinata come James Dean, i capelli con qualche ricciolo cadevano sulla fronte dal cranio rasato.

La lettura era il suo passatempo solitario e segreto. Finché un giorno il padre la sentì leggere ad alta voce il giornale e scopri tutto.

A dieci anni lesse gli ermetici, a undici la prima poesia, a quattordici *Il capitale* e le bambole, e il mago di Oz e i Pattini d'argento gettati via, perché la madre si vergognava che sua figlia avesse le bambole a dodici anni.

E lei sognava ancora un vestitino di organza bianca ereditato da un'amica con i pulcini piccoli e gialli ricamati a mano.

Venduto il vestitino perché lei valeva troppo poco per indossarlo. Non l'aveva dimenticato mai e voleva, adesso, una nipotina femmina per poterlo riavere.

## Perché? di Massimo Medici

Qualche giorno fa, approfittando del sole e del silenzio, me ne andai a passeggio sulla strada che fa da cornice al Lago di Nemi, fra canneti e prati verdi. Arrivato davanti ad un cancello, guardai il prato al di là. Un gruppo di oche incedevano a testa alta beccando qua e là senza guardare né a destra né a sinistra. Che belle: alte bianche ed eleganti.

Voglio vedere se mi rispondono, pensai, e cominciai a fare "qua,qua,qua" modulando l'accento, in scala, dal più alto al più grave, finché una di esse si volse dalla mia parte e mi rispose: "qua,qua".

Avevo colto nel segno e mi congratulai con me stesso di aver stabilito un contatto con quelle oche piene di sussiego e serietà. Ripetei, allora, lo stesso verso con lo stesso tono e di nuovo mi rispose: "qua,qua". Sorridevo beato a quelle oche così candide e piene di saggezza. Come sarebbe bello poter parlare con gli altri animali; chissà quali esperienze e quanti pensieri potremmo scambiarci.

Abbassai lo sguardo e vidi una tela di ragno splendere al sole tesa tra due ferri di quel cancello. Un'altra meraviglia del creato: dei fili, in proporzione, più forti dell'acciaio e più elastici della gomma! Cercai, con lo sguardo, il padrone di casa e lo trovai che stava all'estremo di un filo, forse dormendo in quella pace estiva.

D'un tratto una piccolissima mosca cadde nella rete. Si dibatté per un attimo, mentre il ragnetto anche lui tanto piccolo, sembrò destarsi all'improvviso dal torpore rannicchiandosi su se stesso.

Una voce mi disse: "salva la mosca!". Alzai una mano per liberarla, ma qualcosa mi fermò. Che diritto avevo io di togliere al ragno il suo pasto? Salvare la mosca dal ragno, ma condannare questo alla fame? Oppure, forse, uccidere il ragno, così cattivo da volersi mangiare quella piccola mosca? Il tempo delle decisioni volò in un attimo: il ragnetto si precipitò sulla mosca risolvendo, così, il mio dilemma.

Restai immobile ed impotente a guardare. Ah, se fossimo tutti vegetariani! Perché no? Perché? Che pace vi sarebbe tra gli esseri viventi.

In un impulso irrefrenabile non alzai una mano, ma ne alzai due: con uno schiocco, in uno schiaffo, entrambi finirono in uno stesso abbraccio.

Alzai di nuovo lo sguardo per cercare le oche. Forse loro sapevano il perché di tutto questo, ma mi risposero saggiamente indifferenti "qua,qua,qua".



## Un racconto extraterrestre di Jacopo Fo

### Periodi Marziani.

Ero piuttosto preoccupato per la mia sopravvivenza. Più che altro a livello fisico: cosa avrebbero fatto di me?

"Decontaminazione" avevano detto. Ma, suavia, onestamente, chi crederebbe a gente che arriva da un'altra galassia e ti rapisce? (Anche se gentilmente)

E poi il modo, non era stato certo dei più corretti. Stavo tornando a casa, passando per le stradine strette della città vecchia. Era già notte ma i muri di pietra e il selciato ribollivano per il caldo torrido di questa estate. I ben informati sostengono che sia la più calda da 186 anni.

Comunque all'altezza di via della Viola sento un grido. Mi giro a guardare e in quel budello di strada vedo alcuni uomini che stanno cercando di immobilizzare una donna.

Immaginatevi il sobbalzo emotivo dal quale sono stato scosso. E non avevo neanche il cellulare per chiamare le forze dell'ordine.

Non potendo fare altro mi avvicino e chiedo: "Potrei sapere perché vi comportate in modo così scomposto?"

Non è che sono stupido, semplicemente ho studiato psicologia, come dilettante, e so che generare stupore comportandosi in modo non convenzionale è la tattica migliore per affrontare persone fuori di senno che praticano la violenza.

La mia allocuzione ebbe il primo effetto di far girare gli aggressori che mi guardavano come se fossi un lombrico morto.

Uno di loro, che sfoggiava un bel paio di denti marci, mi ringhiò contro: "Sparisci merda!!!"

Pensai che probabilmente conosceva insulti ben più sostanziosi e che quindi la scelta di un improprio di medio livello segnalava una possibilità per la mia strategia. Cercando di controllare il tremore della voce continuai: "Suppongo che non siate informati sul fatto che un orgasmo veramente soddisfacente abbisogna di rilassamento e tenerezza?!"

Mentre lo dicevo appurai che i miei avversari erano quattro e pure ben messi. Le mie possibilità di abatterli in rapida successione erano insignificanti. In mezzo a loro la ragazza mi guardava con un briciolo di speranza. Ma solo un briciolo.

"Fatti i cazzi tuoi." Insistette l'energumeno.

"Mia madre mi ha spiegato che la contrazione muscolare e lo stress emotivo che accompagnano invariabilmente uno stupro sono comportamenti inibenti del piacere. L'esperienza orgasmica ne risulta impoverita."

"Sparisci o ti ammazzo! Io non ho lo stress c'ho il cazzo duro."

Considerai la sua risposta una vittoria: stava rispondendo a quanto avevo detto sullo stress. Lo avevo coinvolto. La cosa più difficile era fatta.

Ora dovevo solo sopravvivere ancora per un po'.

"Vorrei farvi un esempio." Continuai. "Vi ricordate la sensazione meravigliosa di quando da bambini ci facevamo la cacca addosso con il pannolino?"

Ovviamente questo li fece incazzare.

I veri maci odiano ricordarsi che sono stati dei cagioni anche loro.

Uno restò a trattenerne la ragazza. Gli altri si avvicinarono a me minacciosi.

Decisi che era ora di cambiare registro e iniziai a urlare con tutto il fiato che avevo in gola. La paura era improvvisamente sparita. Probabilmente mi avrebbero ammazzato ma ci avrebbero impiegato un po' di tempo. Forse la ragazza sarebbe scappata, forse sarebbe arrivata la polizia, forse...

Comunque avevo fatto la cosa giusta ed era un modo dignitoso per morire...

Iniziai a urlare e mi stupii io stesso della potenza della mia voce: "Dio ama tutti gli uomini. Dio ama tutte le donne. Dio ti chiama a sé e ti chiede in cambio di tutto il suo amore solo la rinuncia all'orrore!"

Qualcuno si affacciò alla finestra e gridò: "Deficiente ho chiamato la polizia sono le due di notte! Hai rotto i coglioni."

Gli inviai un messaggio d'amore empatico. Forse ne uscivo vivo.

A quel punto la bestia alla mia sinistra (che doveva essere un patito dell'odontotecnica a differenza del suo amico e aveva i denti che brillavano di luce propria) tirò fuori il coltello e mi sputò

addosso un: "Adesso ti apro la pancia!"

Io risposi: "Ma così sarà veramente schifoso!"

Affondò il coltello e io mi chiesi se non sarebbe convenuto sputargli in faccia per farlo incazzare ancora di più e ottenere una morte rapida, che è sempre meglio di niente. Ma forse fu il semplice desiderio di togliermi la soddisfazione quel che mi spinse a centrarlo con uno scaracchio impietoso. Poi mi disposi nello stato d'animo adatto a cercare di evitare il suo affondo gastrico. E se fossi riuscito a pestargli un piede e fratturargli un paio di dita non mi sarebbe dispiaciuto.

Ma, un attimo prima che la lama mi sfiorasse, il pazzo si immobilizzò come se fosse restato improvvisamente pietrificato.

Guardai i suoi soci pronto a schivare ma anche loro erano immobili come manichini.

La ragazza invece mi sorrideva e si stava avvicinando. Mi abbracciò e mi mormorò: "Grazie! Sei un terrestre veramente coraggioso!"

Ebbi la sensazione di essere finito in una trasmissione televisiva a base di scherzi idioti. Ma la situazione era più complessa.

La ragazza ci mise un po' a spiegarmela.

"Veniamo dalla galassia che noi chiamiamo "Dei Fiori lucenti" e stavamo cercando un umano capace di coraggio e razionalità. E ti abbiamo trovato. Vorremmo studiarvi e sintetizzare l'elemento del tuo Dna che ti rende così positivo, produrlo in quantità enormi e vaporizzarlo sul tuo pianeta. Così si otterrà di migliorare la tua razza, fermare le guerre, rendere questo pianeta un paradiso..."

Una parte di me era lusingata. L'altra parte si chiedeva quale truffa malefica stessero cercando di architettare ai miei danni.

Provai a fare obiezione: "E se non volessi essere studiato da esseri provenienti da un'altra galassia? Cosa fai, mi fai immobilizzare dai tuoi finti aggressori?"

"Sono solo robot... E comunque non ho bisogno della loro violenza. Noi siamo un popolo civile. Comunque ora devi fare una decontaminazione." Toccai la collana di perle che adornava la sua scollatura e tutto scomparve.

E così che mi trovai in questa specie di cella in plastica indeformabile.

Passai un paio d'ore in quella sgradevole situazione di costrizione. Poi la porta si aprì scorrendo lateralmente. Apparve un giovane alieno vestito con una tutina aderente d'argento tipo ballerino. Teneva la mano su una spilla che gli pendeva sopra il petto. Intuii che poteva attivare qualche marchingegno in grado di neutralizzarmi se avessi tentato una reazione. Ma generalmente non tento azioni disperate quando sono solo, disarmato e prigioniero di misteriosi extraterrestri.

Il giovane ballerino mi guidò attraverso lunghi corridoi fino a una sala circolare dove mi aspettavano una decina di persone. Una donna anziana mi parlò con voce gentile ma determinata. "Ci complimentiamo per il tuo coraggio, durante la decontaminazione abbiamo prelevato un tuo capello. In questo momento stiamo processando la tua sequenza genetica. Entro domani mattina la nostra astronave inizierà a sorvolare il tuo pianeta e a spargere un aerosol in grado di migliorare l'indole dei tuoi simili.

Fra poco ti ritroverai nella tua città. Ma prima volevamo ringraziarti."

"E il vostro ringraziamento in cosa consisterebbe?" Chiesi io.

La donna scambiò occhiate interrogative con gli altri individui e in particolare con la ragazza che mi aveva rapito.

Poi l'anziana donna rispose: "Ti ringraziamo. In questo consiste il nostro ringraziamento. Esprimiamo la nostra ammirazione per la tua persona e ti diciamo grazie perché ci hai aiutati a salvare la tua specie dall'autodistruzione. Evidentemente avevano sottovalutato le qualità dell'intelligenza umana.

E anche la mia conoscenza intuitiva dei principi generali che regolano TUTTE le grandi organizzazioni sociali a prescindere dalla loro provenienza galattica.

Così iniziai a inchiodarli con i loro stessi chiodi. Una strategia antica, già citata dal libro dei 36 stratagemmi. La usò il duca di Zheng secoli prima della nascita di Gesù. Ma evidentemente gli

extraterrestri della galassia Dei Fiori Lucenti non si erano occupati di studiare attentamente i saggi taoisti dell'antichità.

Iniziai a spiegare il mio punto di vista con estrema calma. Parlavo lentamente perché sospettavo che i loro traduttori simultanei lavorassero meglio a basso regime.

"Signore, signori, voi siete una civiltà evoluta e potete certo comprendere che per quanto sia stato bello da parte vostra salvare l'umanità questo non vi esonerava dal comportarvi civilmente nei miei confronti. Invece mi avete trattato come una cavia priva di valore. Mi avete messo contro quattro robot violenti e avete provocato un grave shock emotivo alla mia mente. Inoltre mi avete sequestrato senza una mia autorizzazione, tenuto prigioniero in una cella. E vi siete impossessati di un mio capello senza chiedere il mio consenso. Quindi posso concludere che ho subito un grave danno. E posso anche intuire che voi siete una missione che è vincolata da precise regole e che avete, ad esempio, videoregistrato tutto quanto è successo. E certamente dovrete rendere conto a un'autorità di controllo che potrebbe notare che il vostro comportamento ha violato almeno una decina di regole fondamentali che dovevate rispettare durante i vostri contatti con gli abitanti del nostro pianeta. O volete farmi credere che siete una nazione di barbari che danno a una missione il potere di distribuire angherie indiscriminate alle razze che si trovano a livelli di sviluppo tecnologico inferiore? Tutto questo mi puzza di razzismo, sciovinismo, presunzione, abuso d'autorità e abuso di mezzi coercitivi."

Alle mie parole seguirono facce scandalizzate e frasi mormorate tra i denti. Avevo fatto centro. Me ne stavo zitto in attesa che incassassero il colpo fino in fondo. Poi lanciai l'affondo: "Vi chiedo quindi di poter esporre una protesta ufficiale alla vostra autorità di controllo. Io protesto per il trattamento al quale sono stato ingiustamente e illegalmente sottoposto da questa unità."

L'anziana donna, che ormai ero certo comandasse la missione, era paonazza ma riuscì a controllarsi e dopo alcuni secondi ritrovò la capacità di ragionare: "Potreste spiegarmi quale tipo di ringraziamento considerereste congruo per ripagare la vostra sofferenza?"

Avevo fatto centro. Erano veramente un popolo evoluto, civile e pacifico. Ma la loro superiorità culturale non li aveva salvati dal peccato della presunzione. E io ero la cura.

Non avevano mai immaginato che avrei potuto minacciare di citarli per danni. Probabilmente non si erano mai neanche letti un legal thriller.

"Credo che sarei soddisfatto se versaste sul mio conto bancario un paio di miliardi di euro, li accetto anche in dollari se preferite. E poi vorrei trascorrere un paio di mesi in un'isola tropicale a bere latte di cocco con un centinaio di giovani figlie del popolo dei Fiori Lucenti per approfondirne le conoscenze reciproche dei rispettivi cerimoniali di accoppiamento. E mi farebbe piacere se tra le ragazze ci fosse lei." Conclusi indicando la ragazza che mi aveva rapito.

Provarono a contrattare ma senza convinzione. Così conobbi le delizie di Hulun, isola lussureggiante sul pianeta Honk.

E devo dire che anche le pratiche sessuali di quelle parti sono molto lussureggianti. Specie quando si praticano con un rapporto maschi-femmine di uno a cento.

D'altra parte era necessario mettere le cose in chiaro fin dal principio.

Senò finisce che gli alieni venuti a migliorare il nostro stile di vita si montano la testa e decidono di trattarci come una colonia di selvaggi.

Come diceva il saggio Zao: "Chi si fa pulcino l'aquila se lo mangia!"

Per inciso la spruzzata col mio codice genetico autoimplementante ha funzionato.

Tanto per darvi un'idea di quanto le cose vadano meglio adesso Beppe Grillo è il presidente degli Stati Uniti d'America e Daniele Luttazzi lo hanno fatto Papa.

Non ci sono più né fame né inquinamento né guerre e si scopa molto più di prima.

E tutti mi trovano estremamente simpatico.

(Fonte: Il C@C@O della Domenica)

## Un nuovo gonfalone per Galliciano

(*Tarquinio Minotti*) - Il 30 novembre scorso si è tenuto a Galliciano un



Consiglio Comunale straordinario per l'approvazione del nuovo gonfalone della città. Alla cerimonia erano presenti con i loro gonfaloni i sindaci delle città di: Palestrina, Zagarolo, San Cesareo, Genazzano, Poli e Castelgandolfo. Inutile dire che l'ordine del giorno, dopo pochi e apprezzati interventi, è stato votato all'unanimità dal Consiglio Comunale. Ma perché Galliciano ha oggi un nuovo gonfalone? Questa domanda ci dà lo spunto per far conoscere un po' della storia della città e per far questo peschiamo a piene mani dalla dichiarazione di voto del consigliere comunale Riccardo Ferraresi, il quale nel suo intervento parte da lontano. Alcuni storici affermano che l'attuale Galliciano discenda da un antico e florido possedimento romano, come dimostrano i numerosi acquedotti situati nella zona, ma mancano notizie del luogo, nel lungo e buio periodo succeduto alla caduta dell'impero romano. È solo nell'anno 984 che il Castello medioevale di Galliciano fa il suo ingresso ufficiale sulla scena della storia. Le numerose famiglie che si susseguono nel possesso del castello (tra cui i Colonna, i Borgia, i Rospigliosi e Pallavicini) abbelliscono il Borgo nelle sue caratteristiche architettoniche e artistiche e lo arricchiscono con importanti documenti istituzionali e legali. Se la storia di Galliciano ha delle lacune, molto più complicato è stato ricercare l'etimologia del nome. Diversi scrittori e storici (tra cui Lecconi, Abbate, Martinori e Tomasetti) hanno interpretato il significato nei modi più disparati. C'è chi lo fa derivare da un nome, quello di Ovinio Gallicano prefetto di Roma nel 330; altri sostengono derivi dalla villa del nobile romano Caio Domizio Gallicano; oppure ancora c'è chi sostiene che il nome derivi da S. Gallicano, console al tempo di Costantino, martirizzato ad Alessandria d'Egitto. Tomasetti, afferma che derivi dal nome del proprietario del terreno citando la bolla di Gregorio Magno del 28 Giugno 594, indicando in *Gallicanum* l'antico proprietario; in ultimo, come narra la leggenda, si dice che il nome derivi dall'impresa di un cane e un gallo che, abbaiando e cantando, svegliarono le sentinelle che respinsero il nemico penetrato nella notte.

Il paese nella metà del sec. X faceva parte del patrimonio ecclesiastico e quindi dipendeva dal papa. Il castello, tra la fine del sec. X e l'inizio del sec. XI passò come feudo a i monaci Benedettini di S. Scolastica in Subiaco. Agli inizi del 1200 Galliciano, con tutti i suoi possedimenti, passò sotto la proprietà della famiglia Colonna che abbellì e ampliò il paese. Intorno al 1350 il castello era molto popolato, sembra avesse raggiunto più di 1000 abitanti, come testimoniano i registri della comunità. L'amenità del luogo e la cortesia degli abitanti hanno spesso richiamato a Galliciano personaggi illustri come ad esempio S. Leonardo da Imperia, il celebre scultore Bernini, che ivi possedeva una casa, Garibaldi, rifugiatisi nella località detta Ponte Lupo, e Martino V che decise di trascorrere le vacanze estive presso il palazzo baronale tra il giugno e l'agosto 1424.

Galliciano fu distrutto e raso al suolo intorno alla metà del XVI sec. per mano e sotto il pontificato di Clemente VII, dopo che Vespasiano Colonna si mise in contrasto con quest'ultimo. Ma gli abitanti con la forza e il coraggio che li contraddistingueva non si persero d'animo e ricostruirono le loro case. Il 28 Settembre 1622 il cardinale Ludovico Ludovisi acquistò il principato di Galliciano e il ducato di Zagarolo dalla famiglia Colonna e venne accolto dai gallicanesi con grande gioia.

Il primo sigillo risale ai primissimi anni del XVI sec. e raffigurava una colonna simbolo dell'omonima casata. Nei secoli successivi era consuetudine, in tutti i borghi del Lazio, far risalire l'origine dei paesi a divinità o a fatti straordinari. E così anche Galliciano ricorse alla mitologia e all'episodio, già citato, di un cane e un gallo che, abbaiando e cantando, diedero l'allarme svegliando guardie e soldati che scacciarono il nemico. L'antico stemma era tondo, raffigurato al centro c'era un corpo di cane a due teste: una di cane abbaia, l'altra di gallo che canta ed intorno le parole "Comunitas Gallicani". Questo stemma venne usato dai primi del 1700 fino a circa la metà del 1800. Il 27 Dicembre 1849 Galliciano è libero Comune. Nel 1850 lo stemma cambia: questa volta al centro del tondo c'è un gallo che canta rivolto verso una stella e sotto una scritta che recita "Gallus Canit". All'inizio del 1900 venne scelto un altro simbolo: due teste senza corpo raffiguranti un gallo e un cane.

Negli anni trenta si tenta nuovamente di modificare lo stemma ma quello proposto non viene accettato né dal Podestà né dalla consulta araldica. Tutto si ferma. Quello odierno che rappresenta un gallo che canta verso la stella Venere e annuncia il levar del sole, è stato approvato con decreto del presidente della Repubblica il 5 Febbraio 2005.

Oggi, il gonfalone con il nuovo stemma cambia look e grafica, indica modernità senza dimenticare le radici e come i precedenti simboleggia l'identità e l'unità di tutti i gallicanesi che non si è affievolita nei secoli.

## Tommasa Alfieri

(*Valentino Marcon*) - Tommasa Alfieri è stato uno di quei personaggi che ha avuto un ruolo notevole nel mondo cattolico tuscolano e romano e successivamente anche a livello nazionale.



Ebbi modo di rintracciarla, già ottantacinquenne ma ancora vivacissima, nel 1996, e dal lungo colloquio con cui ebbe l'occasione di ripercorrere uno spaccato della vita tuscolana degli anni '30, potè darmi molte informazioni che raccolsi e in parte pubblicai in una intervista in due puntate su 'Avvenire' nel luglio di quell'anno. Credo valga la pena riportare alcuni cenni biografici di questa personalità, scomparsa cinque anni or sono.

Nata a Roma il 5 giugno del 1910, orfana ben presto della madre morta di tifo, l'Alfieri frequentò in collegio le scuole elementari, poi la sua educazione fu seguita direttamente dal padre Vittorio (discendente del noto scrittore del Settecento), che la iniziò anche agli studi di musica, perfezionati successivamente sotto la guida del famoso maestro Antolisei.

Morto anche il padre - che era stato illustre docente di ragioneria e di cui lei ha sempre avuto oltre che il naturale affetto di figlia anche un grandissimo concetto di esemplarità e saggezza - nel 1930, 'Masa' (come veniva chiamata) venne a Frascati ad abitare a casa di uno zio paterno che le fece da tutore fino

alla maggiore età. Mediante le numerose conoscenze che lo zio aveva nella chiesa locale tuscolana, Tommasa Alfieri ebbe modo di entrare nel movimento cattolico di Frascati ed anche riallacciare rapporti con don Canovai, con cui era in amicizia da quando non era ancora sacerdote. Canovai, sacerdote romano, fu assistente della FUCI di Roma e tenne conferenze anche a Frascati. Con Canovai, l'Alfieri ebbe modo di pensare ad un futuro sodalizio religioso-laicale. Intanto in diocesi, nel 1932, venne nominata presidente diocesana della Gioventù Femminile di A.C. (e di tale nomina, su 'Squilli di Resurrezione' del 1 agosto 1932 ne scrisse entusiasticamente anche Armida Barelli, fondatrice della Gioventù Femminile di A.C.). Col sostegno del cardinale Michele Lega, vescovo tuscolano, mantenne l'incarico di presidente fino al 1935, anno in cui la GF diocesana vedrà notevolmente aumentato il numero di iscritte (da 250 a 750) e quello delle iniziative, mentre i Circoli passarono da 8 a 14. Quindi, l'Alfieri, seguendo quella vocazione che maturava da tempo e di cui aveva messo a parte don Canovai, non trovandosi altresì a condividere ulteriormente alcune scelte fatte per la GF dalla Barelli (della quale, si disse, che sarebbe potuta diventare in seguito anche la vice) lasciò l'Azione Cattolica di Frascati (mentre la presidenza della G.F. passò a Cleofe Dominici di Monte Compatri con la quale è stata sempre in contatto anche in vista del processo di beatificazione di don Canovai) e divenne delegata nazionale delle Pontificie Opere Missionarie. Lasciata Frascati, l'Alfieri fondò, prima a Tivoli poi a Roma, con l'aiuto di mons. Giuseppe Canovai, la 'Piccola Opera Regina Crucis' divenuta in seguito l'Associazione laicale 'Familia Christi', della quale è stata presidente fino alla morte avvenuta il 26 marzo 2000.

Oggi questa istituzione è diventata l'Associazione 'Vittorio e Tommasina Alfieri' con sede a Roma in via Cardinal Bofondi 10 e intende proseguire l'opera della fondatrice nel campo assistenziale (aiutando famiglie, malati, ecc.), culturale (convegni e conferenze, pubblicazione di tematiche spirituali, sociali, economici...), morale, religioso.

## Le basiliche di Tusculum

(*Giovanna Ardesi*) - Nell'area archeologica di Tuscolo, con le campagne di scavo ad opera della Missione Spagnola guidata dal prof. Dupré, continuano ad emergere interessanti reperti. Con l'ultima campagna di scavo sono emersi resti di una basilica romana, che fa seguito al ritrovamento di alcuni anni fa di una basilica cristiana. Per capire il concetto di basilica e il rapporto tra la quella romana e quella cristiana, in riferimento a tali scoperte, abbiamo chiesto al prof. Raimondo Del Nero di spiegarcelo. Ecco cosa ci ha risposto: «La basilica romana era un edificio di pubblica utilità, allineato solitamente su uno dei lati del foro, che con il tempo andò ad assumere insieme funzioni di mercato, banca e tribunale. Proprio Tusculum ha dato i natali a due costruttori di basiliche di questo tipo: Marco Porcio Catone, detto il Censore, e Marco Fulvio Nobilione. Catone il Censore edificò nel 168 a.C. la prima basilica romana in assoluto, detta Porcia, che si trovava nell'area compresa tra la chiesa dei SS. Luca e Martina ed il carcere Tulliano, e che andò completamente distrutta nel 52 durante i funerali di Clodio. Il tuscolano Marco Fulvio Nobilione edificò, invece, la basilica Fulvia, che oggi conosciamo come Basilica Emilia, dal nome del suo più fortunato collega. La basilica nel corso di cinquecento anni, dalla prima fino all'ultima fatta costruire da Massenzio, ha conosciuto senz'altro un'evoluzione, ma il suo aspetto, per così dire canonico, è rimasto quello di un edificio diviso in navate mediante colonnati, con una esedra (specie di abside rettangolare o semicircolare). A questo tipo di edificio laico si è ispirato Costantino per costruire la protobasilica cristiana di S. Giovanni in Laterano, che diventerà modello per i successivi edifici religiosi, detti appunto "a pianta basilicale". Questi edifici sacri, dunque, assumono una diversa destinazione d'uso, pur seguendo il modello architettonico delle basiliche romane. Ciò avvenne poiché l'ideologica cristiana era quella di aprirsi a tutti, senza distinzione di ceto e di razza, e quindi le occorreva un edificio in grado di ospitare folle numerose, come erano le basiliche romane, a differenza dei templi romani, riservati soltanto a gruppi elitari, come ad esempio i mitrei, dove entravano solo uomini d'élite e nessuna donna». Gli scavi a Tusculum, quindi, hanno riportato alla luce entrambe le tipologie: quella classica e quella cristiana. Quest'ultima è stata rinvenuta su quella sorta di promontorio che si protende sulla Valle Latina, dove il Canina (noto archeologo del 1800) aveva ubicato la necropoli. E poi da rimarcare che l'archeologo spagnolo J. A. Santos, a proposito del ritrovamento della basilica cristiana, ha parlato di una chiesa suburbana a tre navate, risalente al 1000 circa, e distrutta alla fine del XII secolo, coeva, quindi, con la chiesa di S. Maria dell'abbazia di Grottaferrata. Resta assai dubbia, pertanto, l'identificazione di questa con la chiesa di Agata, dove è morto S. Nilo.

## 150° di Enrico Ferri, benemerito di Rocca di Papa

(Gianfranco Botti) - Non c'è che dire: verrebbe proprio bene la commemorazione per il 150° della nascita di Enrico Ferri, avvenuta il 26 febbraio 1856, a San Benedetto Po, provincia di Mantova. E sì, perché il suo rango fu elevato, nella scienza, nella politica. Per cui, già potrebbero prevedersi due professori universitari. S'aggiungano le solite dell'Archivio, il nostrale di giornata, un portaborse, le autorità (speriamo in gravata, gli uomini), ed ecco la tribuna piena, da strapuntini; ed ecco la tavola del ristorante ancora più lunga. Come cultore del diritto, Enrico Ferri insegnò nelle università di Bologna, Siena, Pisa e Roma. E tenne corsi in Svizzera e Parigi. Il suo valore rifuse da iniziatore, insieme al Lombroso, della scuola positiva, corrente di studi nata nella seconda metà dell'Ottocento, la cui caratteristica essenziale, in confronto degli scrittori precedenti, è che il delinquente è un'individualità anormale. Per questo, centro di diritto penale è l'uomo delinquente e non il reato, e che la pena non deve avere carattere di castigo ma essere misura di difesa sociale e tendere alla rieducazione del delinquente.

Ferri raggiunse la maggiore affermazione nel progetto di codice penale italiano del 1921, elaborato da una commissione da lui presieduta. Grandissima è stata l'influenza che la scuola positiva italiana ha avuto nelle legislazioni più recenti. I principi giuridici dal Ferri sostenuti, sono riassunti nella sua opera principale "Criminologia sociale".

Enrico Ferri fu, ancora, uomo politico eminente, tra i fondatori del partito Socialista, cui aderì nel 1893, quando già era deputato radicale dal 1886. Attestatosi su posizioni di polemica nei confronti del riformismo di Turati e Bissolati, coagulò intorno a sé l'ala sinistra del partito. Diresse l'Avanti dal 1901 al 1905. C'è da aggiungere come col fascismo continuasse a venir considerato, fino ad esser proposto, nel 1929, al rango di senatore. Trafila che non si conclude per l'avvenuto decesso.

Ma l'Enrico Ferri che ci sta a cuore, quello verso cui seguiamo a portare riconoscenza e ricordo, è l'Enrico Ferri che di Rocca di Papa non fu semplice, se pur illustre, fruitore, ma eccellente fornitore di idee e di azioni. Tutto all'insegna della qualità più alta, che solo può venire quando all'ingegno s'unisce afflato sociale. Di ciò, ecco una testimonianza non sospetta, quella di don Luigi De Angelis: "Tra i personaggi più rappresentativi che soggiornarono in Rocca di Papa, nel primo scorcio di questo secolo, è certamente da annoverarsi Enrico Ferri. Questi, per la sua dimora estiva nella nostra Cittadina, s'era costruita una villa geniale e panoramica; e qui, veniva a respirare l'aria pura, tra il verde e l'ombra dei boschi, mentre, alla tranquillità del suo poggio ameno, chiedeva ristoro, dopo l'intensa attività del Foro, che l'aveva reso famoso. Sembra ancora di vederlo aggirarsi lungo le strade, alto e distinto, con la folta capigliatura e il pizzo di barba bianca, in mano un alto bastone di coriolo. S'interessava anche dei problemi estetici e urbanistici ed era stato uno dei fondatori della Società Pro Rocca di Papa; per tali motivi, la Civica Amministrazione ha intestato al suo nome uno dei più bei viali della Cittadina".

Con la Pro Rocca Enrico Ferri costituì una sorta di pro-loco anticipata di almeno cinquanta anni, la cui attività - dal 1911 a tutti gli anni '60 - procurò realizzazioni e avvenimenti degni di interesse e ammirazione.

Come asserisce, nel 1924, lo scrittore Saverio Kambo. Il quale, lamentando le arretrate condizioni in cui il paese versava, scrive: "Per Rocca di Papa ci affida l'amore che a lei ha consacrato Enrico Ferri. Il suo spirito geniale, incessantemente fittivo, e il suo moderno sentire ha saputo creare un fervido movimento in vantaggio del paese; e i buoni risultati già ottenuti ci danno garanzia certa che, in breve tempo, alle glorie naturali e artistiche Rocca unirà le confortevoli risultanze d'un sano programma umanitario. E Rocca di Papa, in quel giorno non lontano, potrà più giustamente meritarsi il titolo di Svizzera laziale, come, con gentile e propiziente eufemismo, da tempo si suole chiamarla".

L'auspicio si avverò. Rocca di Papa fu riconosciuta: stazione climatica di soggiorno e cura. E ancora nel 1924, altra testimonianza: "La società Pro Rocca di Papa lavora senza tregua al miglioramento di questa stazione climatica, così cara ai romani ed agli stranieri, che vivono a Roma. Si voglia o non si voglia, nella stagione estiva, bisogna venire quasi per godere un po' di fresco e di pura aria balsamica vicino alla Capitale e quindi Rocca di Papa tra i Castelli è il più pregiato... Là, dove balenava il fuoco delle viscere della terra e donde la lava scendeva devastatrice, sorride ora la più gaia vita... Di quest'opera di rinnovazione grande merito spetta alla Società Pro Rocca, sorta fuori da ogni bega paesana, con alti intendimenti e al solo scopo di migliorare l'edilizia, la viabilità, l'estetica, l'economia, l'intellettualità e la moralità del paese. Né altrimenti poteva essere, dato che alla sua presidenza trovava l'on. Enrico ferri, uno dei più grandi uomini, che onorino l'Italia nella politica e nella scienza. Un essere provvidenziale, che trasse i nostri paesani dall'ambiente miserevole delle piccole lotte politiche e li fece assurgere d'un tratto alle visioni del più bello avvenire".

La prima opera della Pro Rocca fu, nel 1912, la rotonda del Tufo, che, ornata con vasi liberty, risultò un punto panoramico tra i più eleganti. Segui molto altro, e di tanto impegno, da non meravigliarsi se nel programma poteva leggersi: l'allacciamento dell'acqua magnesiaca dei campi, la trivellazione di questi campi per l'eventualità di altre vene, il prolungamento della linea tranviaria fino alla grande piazza Regina Margherita e l'impianto d'una funicolare elettrica, che salga alla vetta di Monte cavo, abolendo la prima (ad acqua). "Con ciò l'opera della Pro Rocca culminerà magnificamente e si creerà alle porte di Roma una stazione di soggiorno estivo degna della Svizzera e di Monte Carlo".

Non era un libro dei sogni, come in seguito s'appaleseranno certi programmi. Quasi tutto fu concretizzato. A impedirne il completamento, scoppiò la guerra. Ma, Enrico Ferri non ne ebbe responsabilità. E, se d'Azeglio, con l'insuperabile elogio del nostro panorama apparso nei *Miei Ricordi*, il libro più diffuso nell'ottocento fino ai Promessi Sposi, s'era guadagnato il titolo di benemerito del secolo, per il Novecento il titolo va ad Enrico Ferri, per l'impegno profuso nel realizzare e indicare a Rocca e ai roccichiani le vie dell'innalzamento e del progresso.

## Il Castello Cesarini di Rocca Sinibalda

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) - Rocca Sinibalda è conosciuta soprattutto per il suo Castello, che sorge su un colle a fronte della valle del Turano, certamente il più maestoso e ben conservato della provincia di Rieti. Feudo eretto nel sec. IX da un barone della famiglia dei conti dei Marsi, forse Sinibaldo, rettore della Sabina, che avrebbe fondato la Rocca con il borgo. Ai primi del sec. X era dell'abbazia di Farfa.



Nel 1305 e nel 1500 figura fra i Castelli censuari verso il comune di Tivoli. Nel 1524 era di Muzio Mareri. Nel 1526 Clemente VII gliene sequestrò metà e la diede al card. Alessandro Cesarini, il quale iniziò la costruzione del Castello vero e proprio nel 1530, su progetto di Baldassarre Peruzzi, alla cui morte subentrarono nei lavori il figlio Giovanni Sallustio e Bartolomeo Rocchi, che lo terminarono intorno al 1545. Doveva essere, a livello locale, il perno difensivo dei possedimenti dei Cesarini e, a livello generale, un elemento di primo piano dell'organizzazione difensiva dello Stato della Chiesa. Svolse tale ruolo fino al Settecento, quando venne disarmata definitivamente e otto cannoni che ancora ne costituivano la dotazione vennero trasportati a Castel Sant'Angelo. Nel 1600 i Cesarini lo vendettero ai Mattei, che nel 1676 lo cedettero ai Lante della Rovere; questi a loro volta nel 1739 lo passarono ai Muti Buzzi, che nel 1781 lo cedettero ai Lepri. Alla fine del '700, e per breve tempo, fu principato del duca Luigi Braschi-Onesti nipote di Pio VI. Nel corso dei secoli, il Castello passò anche al marchese Lorenza, al marchese du Cavillet, al marchese Renses, alla marchesa russa Usckull; fino agli anni Novanta quando, dopo la parentesi della Cooperativa Parva Domus, finì all'americana Mary Caresse Crosby che elesse il maniero a sede dei Cittadini del Mondo, facendone un centro culturale con ambizioni internazionali. È fra le creazioni intellettualmente più affascinanti del Rinascimento italiano: un lungo e possente palazzo in forma di fortezza che disegna sul terreno la figura di una gigantesca aquila ad ali spiegate, colta nell'atto di spiccare il volo. Il suo "becco", proteso verso il borgo, è un'impressionante sperone in muratura, dall'aspetto alieno e intimidente, che affascina e soggioga lo spettatore. Dal punto di vista funzionale è un connubio, assai insolito per l'epoca in cui il complesso fu costruito, fra una struttura militare e una costruzione residenziale.

Appena vi si entra, dopo aver percorso le vecchie stradine del cuore antico del borgo che è racchiuso a sua volta entro avanzi di mura difensive medioevali, ecco che il fortilizio sveste i panni di dimora signorile per assumere quelle di un imprendibile luogo forte. La forma, allungata e irregolarmente svasata, si adatta alla conformazione del terreno e nel contempo tiene conto delle esigenze difensive: ogni tratto di cortina è difeso dal tiro radente di due bastioni contigui. Tuttavia, tali bastioni hanno una forma decisamente anomala, molto schiacciata; nella "coda" dell'aquila, cioè nel lato opposto al "becco", danno addirittura origine a "tenaglia": una delle prime realizzazioni del genere, se non la prima in assoluto. Le cortine, infine, sono "traforate" da finestre, incongrue in un edificio militare, così come è decisamente inconsueta la loggia, che compare sotto i merli della terminazione settentrionale. Insomma, un esempio atipico ed enigmatico, ma di grande interesse architettonico e speculativo, oltre che ambientale. "Il mastio triangolare aperto verso la valle con una loggia è chiuso", come precisa Maria Giulia Aurigemma, "da due bastioni sulla scarpata, preceduto verso l'interno da un cortile; il Castello invece è situato ad ovest e si apre su di un cortile già porticato; la progettazione rinascimentale si evidenzia anche nella destinazione funzionale dei vari piani, poiché nei sotterranei era posta la cucina e probabilmente le dispense, al pianterreno le sale e gli uffici, vi è anche un secondo cortiletto degli Alabardieri, un primo piano di rappresentanza con soffitti a cassettoni ed un secondo con ambienti più raccolti". Nelle varie sale ci sono affreschi seicenteschi con scene allegoriche e mitologiche di battaglie, mentre nel Salone vi è la rappresentazione di Rocca Sinibalda e di altri feudi dei Cesarini, opera di Giulio Campi. Il Castello di Rocca Sinibalda è sicuramente uno strumento di guerra formidabile, tanto che, alla sua costruzione, suscitò nei reatini una grande impressione, al punto da indurli a suggerire all'architetto impegnato nella costruzione del Castello di Montecalvo di tenere presente i cordoni di pietra e le canonerie di Rocca Sinibalda. Dal rostro e dalla coda, il Fortilizio di Rocca Sinibalda allungava ad oriente e occidente due grossi cannoni, mentre a meridione e settentrione era guarnito di altre artiglierie. Il Castello sta a guardia dell'accesso alla valle del Turano e (nota Mario Bolognesi che a esso ha dedicato una monografia) è sempre stato oggetto di saccheggi: ironia della sorte, si direbbe, per un Fortilizio costruito per essere inespugnabile. Nel giardino pensile, all'interno del cortile grande, è stata ripristinata la vegetazione originaria del Cinquecento.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli Lazio- www.castit.it- Rendina-Bonechi - Conti)

## Casa sicura - 3

(Gelsino Martini) - Impianto elettrico - Legge 46/90 e normative.



L'impianto elettrico è l'ordinario utilizzo tecnologico che ogni individuo, dai 2 ai 90 anni, esegue senza istruzioni, istintivamente, abitualmente. Tutto ciò, induce a un rapporto con l'elettricità spesso privo di sicurezza, senza le verifiche che costituiscono il mezzo per accertare la rispondenza dell'impianto. L'esecuzione di un impianto elettrico è regolata da una serie di normative indirizzate ai tecnici che eseguono i lavori. È doveroso, per ogni ditta,

aggiornarsi con le nuove tecnologie e con i fondamenti che ne disciplinano l'esecuzione. Questa condizione diventa garanzia per il cittadino che si trova impegnato per la costruzione, la ristrutturazione o la manutenzione di un'abitazione e dei relativi impianti tecnologici. Dal 1990 è entrata in vigore la Legge 46/90, che erroneamente è considerata la regola degli impianti elettrici. Titolo della Legge è "Norma per la sicurezza degli impianti". Essa è rivolta all'impiantistica di produzione, di trasporto, di distribuzione e di utilizzazione dell'energia elettrica, degli impianti radiotelevisivi ed elettronici in genere, degli impianti di riscaldamento e di climatizzazione, degli impianti idrosanitari, degli impianti per il trasporto e l'utilizzo del gas, degli impianti di sollevamento e degli impianti di protezione antincendio. Agli effetti, l'impianto elettrico deve essere eseguito secondo le "Norme C.E.I." (Comitato Elettrotecnico Italiano) relative alla tipologia dei lavori, civili - industriale - terziario - medico, ed alla destinazione d'uso. Le norme sono scritte per i tecnici, i quali devono garantire il rispetto nell'esecuzione dei lavori a "regola dell'arte". La L. 46/90 definisce i ruoli che i tecnici ricoprono nell'ambito dell'impiantistica, e determina responsabilità e compiti per tutti i soggetti interessati al lavoro, dal committente, al progettista, all'esecutore. Altro indirizzo della 46/90 è quello di garantire un minimo di sicurezza nelle vecchie abitazioni, senza dover intervenire con il rifacimento dell'impianto elettrico, ma facendo installare degli apparecchi differenziali ad alta sensibilità (denominati salvavita), intervento che doveva essere eseguito entro un tempo determinato. Il controllo che tutto ciò avviene è demandato ai Comuni, i quali a campione ed in proporzione al numero di abitanti, devono controllare che i lavori siano stati eseguiti, secondo le normative, da tecnici qualificati, dietro il rilascio della "dichiarazione di conformità". È compito dei Comuni acquisire le dichiarazioni dei nuovi impianti, poiché tale documento attesta l'esecuzione dei lavori nel rispetto delle leggi. La dichiarazione è necessaria per il rilascio dell'*abitabilità dello stabile*, è garanzia della buona esecuzione dei lavori da parte della ditta esecutrice.

A questo punto i ruoli "sembrano" quadrare, in considerazione delle responsabilità che la legge definisce. Come detto, i Comuni sono gli organi di controllo; gli impiantisti sono gli esecutori dei lavori. Ma non è proprio così. Altre due figure ricoprono un ruolo importante nel campo tecnico e di responsabilità: il *Progettista* ed il *Committente*. Il *Progettista*, per i limiti definiti dal "regolamento d'attuazione" della L. 46/90 deve essere un professionista (dove necessario) o, comunque, l'installatore è tenuto ad eseguire uno studio dell'impianto; il *Committente* è la prima pedina dello scacchiere, per quanto definito nell'articolo 10 della L. 46/90 che enuncia: "Il committente o il proprietario è tenuto ad affidare i lavori di installazione, di trasformazione, di ampliamento e di manutenzione degli impianti di cui all'articolo 1 ad imprese abilitate ai sensi dell'articolo 2". Tutto questo pone all'evidenza del cittadino l'importanza di affidare qualsiasi forma di lavoro tecnico ad elementi qualificati. Prima ancora di un'esecuzione errata, o di carenze tecniche di operatori (che spesso si accomunano con la parola risparmio), è il cittadino responsabile dei lavori da eseguire. Esso ha l'obbligo di rivolgere la richiesta a ditte qualificate (questo discorso vale anche per gas, riscaldamento, murature e tutte le opere generali). La dichiarazione, obbligatoria per qualsiasi forma di lavoro, è per il committente il documento che accerta tutto quanto richiesto dalla legge e dalle norme d'esecuzione dei lavori. Tramite questo documento può fare, se necessaria, rivalsa nei confronti della ditta esecutrice o di coloro che hanno curato la direzione dei lavori, in parole povere, esso è una sorta di garanzia dei lavori eseguiti. Purtroppo la 46/90 si aggira come un fantasma nel settore elettrico. Le dichiarazioni di conformità sono spesso incomplete e mendaci, se non addirittura assenti. I Comuni che dovrebbero controllare non controllano, tra l'indifferenza delle categorie interessate. In tutto questo marasma, chi ci rimette è il cittadino che si ritrova con un impianto di cui non ha garanzie.

## Il maiale non è un'invenzione!

(Lionello Ceniccola) - All'Ufficio Europeo Brevetti, la multinazionale Monsanto sta tentando di brevettare diverse razze di maiali. Attivisti di Greenpeace hanno portato alla sede dell'Ufficio Europeo Brevetti un cesto con dei maialini, chiedendo all'Ufficio di rigettare la richiesta della multinazionale. I maialini sono della razza Schwaebisch Haellische, una di quelle che sarebbe oggetto di brevetto, ma che è stata selezionata in Germania fin dal 1820. "Il maiale non è un'invenzione. La Monsanto vuole derubare in questo modo gli allevatori. Ha richiesto 12 brevetti, elencando caratteristiche genetiche che sono comuni a quasi tutte le razze europee di maiali e pretendendo che i maiali con queste caratteristiche siano invenzioni della multinazionale!" afferma Federica Ferrario, responsabile Ogm di Greenpeace che ha fatto un esperimento: prendendo come base le caratteristiche indicate in una richiesta di brevetto - la WO 2005/017204 - ha analizzato le caratteristiche genetiche di 30 maiali di 9 razze o i loro incroci. Otto razze rientravano nella descrizione dei maiali per i quali la Monsanto chiede il brevetto. "Nel corso del 2005 sono stati concessi dall'Ufficio Europeo Brevetti oltre 100 brevetti su piante, oltre 40 su animali e circa 200 su geni umani. Una cifra record, che non si era mai registrata prima in un solo anno. La corsa ai brevetti sul vivente deve finire!" afferma Ferrario.

## Grandi dighe, grandi opere? (Parte I)

(Caterina Rosolino) - In seguito alla protesta sulla Tav, si torna a parlare di grandi



opere. Questione scottante è sicuramente quella delle grandi dighe, di cui vorrei cercare di dare un quadro abbastanza completo perché il lettore possa da solo farsi un'idea sull'argomento. Ciò che rende la questione delle dighe di grande rilevanza sono: le dimensioni degli interventi e le loro possibili conseguenze. Sono molte le comunità che abitavano in prossimità di corsi d'acqua ad essere state danneg-

giate in seguito alla costruzione di grandi dighe. Per questo è nata l'idea di una Commissione indipendente che verificasse la possibilità della costruzione di grandi dighe valutandone i rischi e pericoli sia per la popolazione che per l'ambiente: la *World Commission on Dams*. L'idea è stata esposta a conclusione del primo incontro mondiale delle comunità danneggiate, tenutosi nel marzo 1997 a Curitiba in Brasile, che vide la presenza di gruppi di ben venti Paesi. La richiesta di una Commissione indipendente controbatteva ai risultati contraddittori e parziali della revisione di molti progetti finanziati dalla Banca mondiale negli anni passati che era stata effettuata dall'unità interna di valutazione della stessa Banca nel 1996. Di fronte alle pressioni crescenti dell'opinione pubblica e al disastro provocato da molte grandi dighe che non avevano portato i benefici promessi, venne organizzato un incontro informale in Svizzera tra Ong, governi ed imprese del settore per capire cosa fare. Durante tale incontro si raggiunse l'accordo che portò all'insediamento della Commissione mondiale sulle dighe nel 1998, composta da dieci commissari e un presidente. La Commissione, come si legge nel rapporto finale presentato a Londra il 16 novembre 2000 "Dams and Development. A New Framework for Decision-Making", ritiene di aver delineato un quadro generale di riferimento per le decisioni future su questo tipo di progetti infrastrutturali, che hanno giocato e continuano ad avere un ruolo chiave nel processo di sviluppo di molti Paesi poveri ed emergenti. Non è un caso che l'interesse per le grandi dighe da parte dei finanziatori internazionali a livello bilaterale e multilaterale è sempre molto vivo, nonostante la crisi complessiva che il settore delle dighe ha iniziato a vivere anche in conseguenza delle proteste popolari contro di esse negli anni Novanta, a causa dei devastanti effetti sociali e ambientali che comportano. Secondo il rapporto della Commissione le dighe di oltre trenta metri di altezza: nel 1950 erano 5.268; vent'anni dopo, nel 1971 esse erano divenute 12.707; nel 1988 ammontavano a 18.200; nel 1997 se ne aggiungevano altre 774 in costruzione. Possiamo quindi concludere che questi grandi manufatti siano oggi oltre 19.000, un numero enorme. Ad essi si aggiungono molti e molti sbarramenti meno alti: quelli di oltre 15 metri assommano all'impressionante totale di 45.000. Oggi nel mondo ci sono più di 800mila dighe di tutte le dimensioni. Complessivamente le dighe esistenti immagazzinano una quantità di acqua di circa 6.000 chilometri cubici, pari al 15% della riserva idrica rinnovabile della Terra. Quasi la metà dei maggiori fiumi del Pianeta è stata in qualche modo alterata dalla costruzione di questi sbarramenti artificiali, 45 mila dei quali superano in altezza i 15 metri o hanno creato bacini con un volume superiore ai 3 milioni di metri cubici. Ben 24 nazioni del Pianeta si affidano alle dighe per generare il 90% del loro fabbisogno di elettricità. Le dighe producono il 19% dell'energia di cui disponiamo e, dato che circa la metà di esse sono state costruite per l'irrigazione, il 16% della produzione alimentare globale dipende da queste costruzioni fluviali che rappresentano anche una barriera di difesa contro le alluvioni. Tre sono i principi innovativi che il rapporto della WCD sancisce nelle sue raccomandazioni rivolte ai finanziatori, alle imprese e ai movimenti indipendenti. Innanzitutto, gli aspetti economici e finanziari devono avere in futuro pari importanza di quelli sociali ed ambientali nella pianificazione e la valutazione delle grandi dighe. Secondo, viene riconosciuto il principio del cosiddetto "free, prior inform consent", che rappresenta una sorta di potere di veto sulla realizzazione dei progetti che le popolazioni indigene locali potenzialmente colpite dai progetti possono esercitare nel processo decisionale. Terzo, il rapporto sancisce il principio a ricevere risarcimenti, per tutti coloro che avevano avuto in promessa compensazioni e nuovi insediamenti poi mai concessi una volta realizzata la diga. E non sono pochi: il rapporto della Commissione mondiale sulle dighe afferma che i 45.000 grandi sbarramenti costruiti negli ultimi cinquanta anni hanno costretto dai 40 agli 80 milioni di persone ad abbandonare le proprie abitazioni! Le dighe inoltre hanno provocato la distruzione di numerosi ecosistemi, la perdita di significativi siti archeologici e hanno contribuito alla diffusione di alcune malattie, come la malaria. La scelta di siti poco adatti, i costi di gestione che talvolta superano i guadagni, i profitti non equamente condivisi, sono le altre conseguenze di una cattiva pianificazione sottoleneate dalla commissione.

Inoltre, la pretesa che le grandi dighe potessero risolvere in modo definitivo i problemi del rapporto tra l'uomo e l'acqua hanno fortemente contribuito a cambiare la qualità del legame culturale e tecnologico delle comunità umane con il proprio ambiente. La gestione è passata dalle mani della comunità ad un'organizzazione ben più complessa, ad un apparato di potere tecnocratico gestito da poche persone lontane. Si configurava un modello unico per la gestione idraulica su vasta scala: la tecnologia delle grandi dighe si diffuse in modo esponenziale, con la pretesa di risolvere in modo uguale problemi diversi in ambienti così lontani tra loro. Come questo modello ha fallito e perché lo potremo capire meglio dai racconti che vengono dall'Africa, che verranno pubblicati nel prossimo numero.

I dati riportati nell'articolo sono stati estratti da:

www.lanuovaecologia.it: *I profughi delle grandi dighe* di Emanuele Scoppola  
www.nexusggl.org/publicazioni/carpe\_diem: *Le grandi dighe e la gestione della risorsa acqua* di Liliana Cori

## Discorso sull'origine della disuguaglianza - 7

(Silvia Coletti) - "...i soli beni che conosce al mondo sono la femmina, il sonno, il cibo i soli mali che teme sono il dolore e la fame" (J.J.Rousseau)



Prima di proseguire nell'analisi dell'uomo primitivo, Lovejoy precisa come sia bene distinguere l'uso che Rousseau fa nella sua opera dell'aggettivo naturale, e che in più circostanze utilizza, portando a credere che l'uomo sia modello della natura: razionale, incorruttibile e dotato di conoscenza intuitiva delle verità morali e religiose sufficienti.

Questo pensiero è legato all'idea del "buon selvaggio", ossia al presupposto che lo stato di natura è veicolato dalla superiorità del naturale in quanto tale.

Dunque Rousseau nel *Discorso*, pur non volendo presentare lo stato di natura come ideale, si trova legato all'idea che si aveva anticamente.

Secondo Lovejoy è dunque lecito capire nel pensiero dell'autore la presenza in alcuni casi di luoghi comuni e in altri di intuizioni ancora non libere da idee tradizionali.

Rispetto a questa ultima affermazione, Rousseau elabora una spiegazione innovativa, che potremmo definire scientifica e come sottolinea Lovejoy, in relazione al suo tempo, darwiniana, della lotta per la sopravvivenza, che fece entrare l'uomo in conflitto con un'altra specie. Questa concorrenza vitale è conseguita dalla difficoltà di procurarsi il cibo, dalla rivalità con altri animali forniti degli stessi mezzi di sussistenza e dagli attacchi da parte di quelli carnivori.

Come fece allora la specie umana a sopravvivere a ciò? Rousseau a questo punto sottolinea che la spinta della necessità, manifestò nell'uomo una dote: l'intelligenza a lui propria. Questa caratteristica specifica della specie umana, Rousseau la definisce: la facoltà di perfezionarsi o perfettibilità.

Questo termine fu inventato, si pensa per la prima volta, da Turgot nel 1750 e diffuso da Rousseau; fu espressione usuale di tutti coloro i quali credevano nel progresso umano per stadi in ogni tempo passato e futuro. Inizialmente questa capacità dell'uomo servì solo ad un uso pratico come mezzo di sopravvivenza per inventare nuovi arnesi, per scoprire l'arte di accendere il fuoco, per adattarsi agli ambienti e ai climi, per nutrirsi, per accrescere la popolazione. Tuttavia fu proprio questa qualità ad allontanare l'uomo dallo stato di natura. La specie umana da Rousseau non è considerata in uno stato di perfezione primitiva dalla quale è poi decaduta, ma da un'animalità pura, che mette in moto mano a mano le capacità intellettive in un discorso che difende un concetto evolutivo della storia umana.

Il concetto di uomo di natura in Rousseau subì anche l'influenza del pensiero di Hobbes, ossia della sua interpretazione della passione che domina e contraddistingue l'uomo. Egli ritiene che oggetto dei desideri dell'uomo sia la gloria, che porta a cercare qualcuno con il quale confrontarsi. Questo desiderio fa diventare gli uomini, animali sociali, in una società che vive per il guadagno e la gloria, solo ed esclusivamente spinti dall'amore egoistico per se stessi, che li induce ad attaccarsi l'uno l'altro. (continua)

## "La Carta Europea dei Ricercatori"

(A.G.) - Martedì 13 dicembre, a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, ha avuto luogo la cerimonia di adesione alla *Carta Europea dei Ricercatori*, promossa dall'ENEA, con la sottoscrizione da parte dei Presidenti degli Enti, degli Istituti e delle Fondazioni di Ricerca italiani. Con l'adozione della Carta, gli Enti di Ricerca, nel sottolineare gli aspetti etici collegati alla ricerca, si sono impegnati ad adottare nelle loro strutture un sistema di regole che permetta di offrire condizioni eque a tutti i ricercatori dell'Unione Europea. Si sono impegnati altresì a promuovere la presenza delle donne nella ricerca, a favorire migliori prospettive professionali e lo sviluppo di un mercato del lavoro per chi opera in questo settore. Sono intervenuti: l'Assessore al Comune di Roma Giancarlo D'Alessandro, il Vice-Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Guido Possa, il Direttore Risorse Umane - DG Ricerca Commissione Unione Europea Raffaele Liberali, Maria Cristina Pedicchio dello Steering Group per la mobilità dei ricercatori in Europa, Fulvio Esposito della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche Fabio Pistella, la Rappresentante italiana della rete ETAN Rossella Palomba ed il Commissario Straordinario dell'ENEA Luigi Paganetto.



**CENTRO SERVIZI E  
INFORTUNISTICA STRADALE**

**ALDO E NATASCIA PERSICHELLI**

Infortunistica Stradale, del Lavoro, delle Assicurazioni  
Assistenza Legale Tecnica Peritale (Senza anticipo di denaro)

Centro Medico Polispecialistico

A disposizione: Carrozzerie - Carri attrezzi - Autosaloni  
Pratiche Pensionistiche e Ricorsi - Cancellazione Protesti

**Frascati Via Enrico Fermi, 111 - Fax 06.94400240**

**Aldo 338.6362985 - Naty 340.6476716**

## Il metodo della riflessione

(Silvia Coletti) - Le affermazioni di McDowell dichiarano che il pensiero può entrare in relazione con la realtà solo perché, pensare o applicare le proprie capacità di saper-come, significa abitare un determinato spazio di Rete e ciò implica l'applicazione costante di un atteggiamento riflessivo, ossia attento e consapevole.

Anche secondo Savater, "la riflessione è un modo di porsi dinanzi alle cose" e questo modo di porsi è proprio dello *status* dell'uomo, non solo come genere umano, ma soprattutto come uomo fra gli uomini. "L'uomo", sottolinea Savater, così come fa anche Searle, "si costituisce in modo naturale di ciò che è in lui innato, ossia determinato biologicamente; e in modo culturale, ossia è costruito in base a ciò che ha imparato".

La riflessione è una capacità innata, ossia è la capacità che l'uomo ha di abitare e agire nel mondo, non solo secondo un proprio programma genetico, ma come possibilità di inventare e trasformare il mondo stesso. Scrive infatti Husserl: "Al modo di essere di ogni atto appartiene la forma della riflessione, che ha questa importante caratteristica, ossia che quanto viene in essa percettivamente afferrato si presenta come qualcosa che non soltanto è e perdura nello sguardo percipiente, ma è consaputo, cioè sussiste già riflesso, come sfondo". Inoltre la riflessione, in un secondo senso, viene intesa da Husserl, come la capacità dell'agente di controllare i diversi atteggiamenti della coscienza nel suo atto conoscitivo. Il metodo fondamentale della fenomenologia è proprio la riflessione, che permette di cogliere la coscienza e il suo contenuto.

Perché, secondo Husserl, per sapere il modo attraverso cui il soggetto giunge alla conoscenza fenomenologica è importante focalizzarsi sul contenuto della coscienza?

Perché la materia, ossia il contenuto di un atto intenzionale cosciente, determina il modo o la modalità del fenomeno, ossia ne determina il che e il come va utilizzato l'oggetto fenomenico.

Questa, che Husserl definisce essenza fenomenica, indica la condizione necessaria e sufficiente affinché un atto possa dirsi Intenzionale. Il sapere-come quindi dipende, per Husserl, dal suo contenuto o senso. A sua volta al contenuto di sensazione appartiene la modalità attenzionale, con la quale veniamo a conoscenza di qualcosa in modo consapevole.

Questa concezione husserliana della conoscenza come "riduzione fenomenologica", così la definisce R.Lanfredini, può essere interpretata come un metodo o una tecnica, attraverso la quale è possibile individuare le modalità in cui l'oggetto percepito è inteso.

## Il Non-Essere come diverso - 9

(Silvia Coletti) - Nel Sofista, Platone distingue due significati del *Non-Essere*: il *Non-Essere* come opposto o contrario dell'Essere, ossia il *Non-Essere assoluto* e il *Non-Essere* come *Diverso dall'Essere*, ossia *Non-Essere relativo*.

Nel primo caso, Platone ripercorre la linea di Parmenide, in quanto il *Non-Essere* o niente assoluto è importante persino pensarli.

Il secondo significato del *Non-Essere* è il *Diverso*, inteso non quindi come contrario, ma differente e comunque nella sua differenza, per via di partecipazione all'Essere, esistente. Questa esistenza del *Diverso* in senso del *Non-Essere* come relativo è presente sia nel mondo sensibile, che nel mondo intelligibile, dunque la ragione non ha problemi a spingersi oltre il conosciuto.

Mentre nel primo caso abbiamo un contrario o opposto all'essere puro come termine, nel secondo caso abbiamo una diversità che permette tuttavia una molteplicità di esistenze.

Platone attua quindi una sintesi fra le tesi del puro Essere e l'antitesi come diversità delle sue determinazioni. Ed è proprio la determinazione del *Diverso* in quanto Essere, come per Aristotele la sostanza, che è presente in tutte le cose e che quindi permette l'esistenza della molteplicità dell'Essere e di ciò che è, di ente intelligibile come l'idea e di ente sensibile come ciò che detiene. Parlando in questi termini Platone va effettivamente contro il principio di non-contraddizione, ma solo in senso formale in quanto stabilisce per mezzo di esso delle determinazioni, poiché nell'Essere deve essere presente sia la proprietà estensionale, che intenzionale.

E per questo che le determinazioni sono costituite sia dall'uno che dall'altro, perché comunque il genere Essere è fondamentale e supremo, ma in esso deve essere presente il reale almeno come relazione (giudizi positivi) e repulsione (giudizi negativi) fra ciò che è e ciò che sarà e ciò che è stato, introducendo così anche una concezione temporale che esalta il presente, in quanto *Diverso* poiché intermedio fra Essere e *Non-Essere*, inteso come contrario.

In conclusione, è bene sottolineare che, sia la determinazione, sia l'Essere, sia la loro sintesi, sono il contenuto intelligibile del pensiero concettuale a cui ci si rivolge al tutto reale e non.

L'ontologia è allora la sintesi del qualcosa e del suo essere qualcosa nell'ente.

**ALBERTO MEROLLI**

**MATERIALE ELETTRICO  
ELETTRONICA DI CONSUMO  
ELETTRODOMESTICI  
MATERIALI FOTOGRAFICI  
FOTOCOPIE - SERVIZIO FAX**



00040 Monte Compatri (RM) - Piazza Garibaldi, 13  
Tel./Fax 06.94.85.091 e-mail: amerolli@tbfinito.it

## Il Natale, tra religiosità e paganesimo

(*Rosalinda Gaudiano*) - Il 25 dicembre è per la cristianità il giorno commemorativo della nascita di Gesù, figlio di Dio, creatore dell'universo. Gesù neo-nato è il simbolo di un fatto trascendentale. La notte tra il 24 ed il 25 il bambino nasce, e viene posto tra la Madonna e S. Giuseppe, in una grotta, tra paglia e fieno, con un bue e un asinello. La nascita del figlio di Dio conferma la sua grandezza, la sua forza nella simbologia della "luce divina", nel bene, e nell'amore. Egli è la salvezza del mondo! La luce si contrappone alle tenebre, il sole alla notte. Nel calendario giuliano, il 25 dicembre, solstizio d'inverno, segnava il momento in cui il giorno iniziava ad essere più lungo della notte. Perciò in quella data si festeggiava la nascita del sole e della sua potenza nell'intensità della luce e progressivamente del calore. In Siria ed in Egitto il 25 dicembre di ogni anno veniva tramandato un vero e proprio rituale della Natività. Chi celebrava il rito, uscendo dai santuari e dai luoghi di preghiera, gridava in coro: "La Vergine ha partorito! La luce cresce!" (Frazer, 1992)

Con altrettanta solerzia forme simili di rituali erano tramandati anche dagli egiziani, che addirittura rappresentavano il sole con l'immagine di un neo-nato bambino. La Vergine che aveva concepito e partorito il figlio era la Vergine Celeste dei Semiti. Ed il sole neo-nato era l'identificazione del dio Mitra, divinità persiana, che nasceva il 25 dicembre. Chi adorava il dio Mitra, lo considerava insuperabile, e lo identificava al sole, commemorando la sua nascita il 25 dicembre. (Frazer, 1992).

Ora, c'è da chiarire che la chiesa primitiva non ha mai celebrato la nascita di Gesù, né tantomeno ha mai specificato il giorno in cui Gesù è venuto al mondo. Solo agli inizi del IV secolo la Chiesa d'Occidente decise di adottare come veritiera la data del 25 dicembre come giorno della Natività, anticipando la data dal 6 gennaio. In seguito la stessa decisione fu presa anche dalla Chiesa d'Oriente, pressappoco intorno all'anno 375 d.C.. Ma questa decisione fu presa per un motivo ben preciso, in quanto il clero intese far coincidere la data in cui i pagani celebravano la natività del Sole, con la Natività del "vero Dio", che ha creato il sole (S. Agostino). Anche perchè alla celebrazione pagana della natività del sole partecipavano anche i cristiani. Di conseguenza, il 6 gennaio fu designata come data dell'Epifania.

Le celebrazioni dei riti pagani in onore della natività del dio sole, erano caratterizzate da un simbolismo mitico che esaltava la luce in tutte le sue forme rappresentative, dalle candele ai fuochi, per illuminare ogni angolo e luogo possibile. Il simbolo della luce, rappresentato nelle più svariate espressioni figurative, era al tempo stesso rappresentazione di una realtà profondamente spirituale, interiore. La commemorazione di questo rito era nient'altro che uno strumento per caratterizzare un tempo ed uno spazio sacri in sé. Similmente la commemorazione della Natività cristiana, nell'espressione del particolarismo simbolico che la caratterizza, è intrisa profondamente di una spiritualità luminosa che pervade l'uomo religioso, tanto da farlo dialogare con Dio. L'umanità religiosa annuncia il Natale, simbolicamente con Gesù Redentore, luce divina. Allo stesso tempo lo spazio natalizio è illuminato da luci, retaggio di paganesimo ancora presente. Luci accese dappertutto, nelle strade, nei negozi, nelle case. Luci bianche, rosse, gialle e a più colori. Luci nei festoni, nelle ghirlande, luci di cristalli, di argenti, di ori, di ogni oggetto luminoso che simboleggia il tempo del Natale. La luce, che è così l'elemento identificante del sole e di Dio che è luce, nel tempo del Natale illumina i templi, le basiliche e le chiese, i luoghi di santificazione del mondo, poiché lo rappresentano ed insieme lo contengono. La luce, così invade e uniforma spazio sacro e pagano, interagendovi per la sua forza comunicativa di potere positivo, che permette all'umanità di comunicare con forze trascendentali. Viene da sé che il sacro è una dimensione culturale dell'uomo, che pervade anche quella parte di realtà profana che l'uomo vive e di cui fa parte. In quest'ottica la sacralità del Natale è espressa nei luoghi sacri, chiese, cattedrali, ma anche nelle abitazioni private, dove sistematiche usanze tramandano la commemorazione della Natività con la suggestiva preparazione del presepe.

Altro elemento che simboleggia in maniera alquanto rappresentativa i luoghi del tempo del Natale, è l'abete natalizio vestito a festa, scintillante di luci e di colori variopinti. L'albero è un elemento della natura che ha sempre goduto il sommo rispetto dall'uomo, tanto che in epoche arcaiche era considerato dimora di spiriti, che sceglievano di spostarsi a loro piacimento da un albero ad un altro. (Frazer, 1992) Nella storia religiosa della razza ariana in Europa, il culto degli alberi ha avuto un ruolo di primo piano. I culti pagani erano celebrati nei boschetti sacri, recintati, e con pochi alberi sui quali veniva appesa la pelle delle vittime sacrificali. I boschetti contenevano sempre al loro interno l'albero sacro. Gli alberi hanno sempre rappresentato per gli uomini primitivi simbologie del mondo animato, a cui collegavano atteggiamenti superstitiosi. L'abete ha una simbologia sua propria, acquisita nel tempo, da ricercarsi nel periodo dell'avvento, esattamente in un brano della Genesi sulla creazione. L'albero di Natale risale dunque ad un'antichissima tradizione, ed esso coniuga simbolicamente la parte più pagana della festività natalizia, con la sacralità simbolica della luce. Da non trascurare, riguardo al Natale, la sua importante funzione aggregativa, che si esprime soprattutto nello scambio del dono. Il dono è un'allegoria di riconciliazione e reciprocità, è il simbolo incommensurabile della pace, dell'amicizia e della fratellanza. (M. Mauss) Esso rientra emblematicamente nella costruzione culturale del Natale operata dall'umanità nel corso della sua storia. Non ci resta che vivere pienamente il tempo del Natale, coniugando la sua sacralità di evento religioso con il solstizio d'inverno, entrambi eventi che regalano luce e calore all'umanità intera.

**STAZIONE DI SERVIZIO ERG**  
Autolavaggio "anche self service" - Bar - GPL  
Via Pedemontana, Km. 5,477  
PALESTRINA (Roma) Tel. e Fax 06 9538538



## Stille Nacht

(*Silvia Coletti*) - Attraverso il suono della musica e l'ascolto di un canto melodioso possiamo vagare nel tempo dove vogliamo ed attorni ritruvarci all'improvviso in un'epoca che non è la nostra. La musica ci muove attraverso i secoli e gli artisti del coro dell'Università di Tor Vergata, nato nel 1997 e diretto dal 1999 da Stefano Cucci, lo fanno da tempo. Nel teatro Talia, a Tagliacozzo, in una serata d'inverno del 2005 con il Natale alle porte, i giovani coristi ed il maestro si apprestano a provare un programma folto ed importante. Fra le

scartoffie degli spartiti il coro apparentemente disordinato sale sul palcoscenico, un tocco di mani del maestro, un "la" del pianista Michele Reali e la musica si muove.

Ho viaggiato stando seduta su di una poltrona attraverso le voci di quei canti solenni da Bach a Mozart, da Mascagni a Vivaldi. In quel teatro tutto era musica e arte nella musica. In dodici note e in ogni ottava erano racchiusi il genio dell'uomo e si chiudeva la creatività e l'anima di ogni voce, dagli otto soprani ai sette contralti, dai sei tenori ai cinque bassi. All'improvviso dai contrasti si creò una sola voce armoniosa, che mi portò a riflettere, lì seduta sulla mia poltrona, su che cosa fosse la musica.

La musica è a metà fra il pensiero e i fenomeni reali; libera lo spirito, ma si realizza nella materia dello strumento e della voce ed è soggetta al tempo, ma fa a meno dello spazio.

Le mie orecchie hanno ascoltato incisioni di grandi musicisti, ma fu al momento dello Stille Nacht di Gruber che sentivo viva la presenza di quel pargoletto nella culla, il calore del bue e dell'asinello, l'atmosfera dolce di quella notte santa. "Quello che sento è quello che vedo": pensai! La divinità di quella notte era resa dal gioco di voci flebili e soffuse, delicate in un tutto uno di suoni e armonia. Sentii un brivido. La musica è la stenografia dell'emozione, scriveva Tolstoj, quelle emozioni che è così difficile descrivere a parole, nella musica e nel canto assumono il significato e danno gioia e danno dolore. Chi era presente non può non essere rimasto colpito dal perfetto equilibrio di voci e strumenti in un mixaggio del tutto naturale; non può non avere sperimentato il brivido della commo- zione e dell'invulnerabile.

L'anima di un Paese è nella musica. L'anima di un Paese che ha abbandonato la musica è degno di una veglia alla Coca Cola (dr. Maya V. Patel).

## Un disco al mese

### CIRCUS 2000 LP 1970 RiFi

(*Enrico Pietrangeli*) - La memoria dell'infanzia può, a malapena, ricondurre a loro la bella Silvana quando, negli anni '70, tenterà una carriera commerciale da solista. Non avendo mai avuto un consistente seguito, diverranno, successivamente, un piccolo mito, un "cult" del collezionismo. Fu un caro amico a propor- mi questo disco nei primi anni '80 "incasinato" com'era nel dover sempre cambiare di casa. Non ho ancora smesso di ringraziarlo, senza quel disco non potevo che continuare ad ignorare la reale portata dell'avanguardia italiana negli anni '60. Jefferson, psichedelia, sitar e melodia beat italiana saltano fuori fin dal primo ascolto. Ma il disco va ben oltre, riconduce ad una precisa identità prendendo man a mano contatto con le sue sonorità sino a rendersi conto che, in Italia, tra i vari spaghetti beat, è stato una ventata di autentica rivoluzione.



**S.E.R. s.n.c.**  
di Simonetti Roberto e Erminio



**PITTURAZIONI  
e RESTAURI EDILI**

Tel. e Fax - 06.9534191  
e-mail: [simonetti\\_roberto@libero.it](mailto:simonetti_roberto@libero.it)

## L'eresia catara e l'Inquisizione

(Alberto Restivo) - La parola "Inquisizione" evoca da sempre nell'immaginario collettivo, scene truci di roghi e torture e porta con sé un carico di polemiche accusatorie o, al contrario, "apologetiche" cioè intese a provare la verità o la perfezione della religione contro le dottrine avverse. Molto spesso però, manca un'informazione seria ed equilibrata che tiene conto delle ombre, ma anche delle luci che aleggiano intorno alla cosiddetta "leggenda nera".

Tutto nasce dalla prima diffusione del Cristianesimo, che con l'Editto di Teodosio (381 d.C.) diviene religione di Stato, quando differenti pareri si erano confrontati e scontrati sull'importante argomento delle verità della fede e che si andavano delineando con il commento delle scritture e con le discussioni teologiche che da esso derivavano. Per comprendere come si manifesta questa situazione, è necessario risalire alla fine del IV secolo e cioè alla morte di Teodosio, quando per sua volontà, nel 395, si era prodotta la distinzione politico-amministrativa dell'Impero romano che, pur rimanendo concettualmente uno, veniva a trovarsi diviso in una "pars Orientis" ed una "pars Occidentis". La prima sarebbe sopravvissuta fino alla conquista turca di Costantinopoli del 1453, mentre la seconda si sarebbe estinta nel 476 ed i territori che le erano stati assegnati finirono in differenti "regna", le corone dei quali vennero cinte da sovrani barbarici, i quali peraltro continuarono a richiedere, per un lungo periodo, almeno un formale riconoscimento dall'Augusto di Costantinopoli. In ogni modo, nell'Impero d'Occidente, gran parte della "auctoritas imperiale" passò progressivamente all'antico "caput mundi" ovvero al capo della Chiesa patriarcale di Roma, suo centro metropolitano. Sostanzialmente fu la Chiesa di Roma a raccogliere e mantenere in Occidente l'eredità imperiale con Clodoveo, re dei Franchi, che, ricevendo battesimo e incoronazione in unico evento a Reims nel Natale del 496, si convertì insieme a tutto il suo popolo abbracciando rito e disciplina romani.

Mentre in Oriente la legislazione imperiale e i tribunali di Stato continuarono ad occuparsi direttamente della repressione dell'eresia, in Occidente invece, venute meno autorità ed istituzioni imperiali, le gerarchie sacerdotali della Chiesa dovettero tutelare direttamente e da sole l'ortodossia, assumendo uffici e funzioni di tipo civile, politico se non addirittura militare, coinvolgendo in tale situazione le istituzioni laicali che peraltro - nella misura in cui qualunque forma di potere era considerata di origine divina - non potevano disinteressarsi del problema "eresie", in quanto il loro affermarsi era considerato un pericolo anche per la stabilità delle istituzioni e per l'ordine costituito. Ciò comportò per gli eretici il pericolo di incorrere in pene come l'esilio, la prigione, la confisca dei beni, la privazione dei diritti civili, fino alla pena capitale. In proposito, il diritto romano contemplava il rogo per chi si rendeva responsabile del "crimen lesae maiestatis", alto tradimento verso la suprema autorità civile.

Con il Cristianesimo, la *suprema fons iuris*, origine legittimante di ogni potere, era considerato Dio: l'eresia veniva pertanto interpretata come un tradimento alla maestà divina e ad essa si applicava la pena prevista per i traditori della maestà terrena.

Tra il IV e il XII secolo i Concili individuavano nella Chiesa latina il continuo avvicinarsi di forme ereticali e, compito specifico dei vescovi della Curia romana, divenne quello di individuare gradualmente i gruppi ereticali e di indicarli ai poteri laici affinché fossero perseguiti.

### L'eresia medioevale: i Catari.

L'eresia medioevale è erroneamente associata alla mancanza di fede. In realtà, essa non nasce dal non credere, ma da un bisogno di credere e di vivere diversamente la propria religione. Nel corso del XII secolo una parte dell'Europa occidentale, dai Pirenei sino alla pianura padana ed alla Toscana, fu gradualmente invasa da un nuovo modo di intendere e vivere il Cristianesimo. Fra i vari fenomeni eretici, notevole importanza ebbe il Catarismo. La definizione di Catari o di Uomini Puri (dal greco *kátaros*) fu coniata dagli stessi adepti. In genere, questi gruppi derivarono il loro nome dal luogo in cui la loro presenza era dominante come fu per gli Albigesi, da Albi (località della Provenza).

L'origine dell'eresia catara è un argomento molto dibattuto dagli storici: probabilmente il catarismo era una derivazione della setta dei Bogomili, comparsa nel X secolo in Bulgaria e diffusasi a Costantinopoli alla fine dell'XI secolo. I Catari professavano una dottrina dualista, nel senso che concepiva il mondo come dominato dalla lotta fra due principi, quello dello Spirito, luminoso e benefico, e quello della Materia, oscuro e malefico. Poiché "il malvagio Demiurgo aveva imprigionato nella materia delle creature, altrettanti frammenti di energia spirituale, era necessario liberarli, annientando l'involucro materiale che li avvolgeva".

Professando una dottrina dualistica, per i Catari il problema essenziale consisteva nel liberare l'animo umano dal potere del male che governava il mondo terreno. Il Cataro "credente", per accedere alla superiore categoria del "perfetto" o "buon cristiano" doveva cominciare con l'astenersi da ogni contatto sessuale, i cui frutti perpetuavano la schiavitù dello spirito nella materia, rifiutando qualunque tipo di cibo che derivasse da un accoppiamento carnale (come la carne, le uova, il latte e suoi derivati) e poi, quando fosse pronto, lasciarsi morire attraverso "l'endura" o digiuno totale.

Il paragone con il clero della Chiesa ufficiale, spesso vizioso e superbo nella ostentazione della ricchezza e del potere, era schiacciante: fra la gente delusa dalla riforma ecclesiastica dell'XI secolo, che aveva notevolmente rafforzato il potere dei chierici allontanandoli dal popolo, così che l'insegnamento dei Catari faceva molto facilmente numerosi proseliti. Ma il loro "Cristianesimo" era di fatto lontanissimo da quello della Chiesa: "se il malvagio Demiurgo aveva imprigionato lo Spirito nella Materia, bisognava dedurre che in lui si identificasse il Dio Creatore della Bibbia. E se tutto l'insegnamento cataro convergeva nella necessità di distruggere la Materia, liberan-

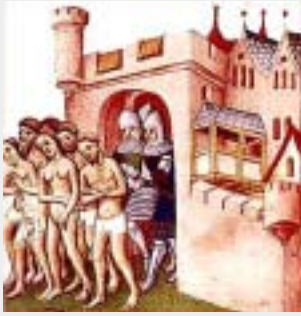
done lo Spirito, ne conseguiva il fatto che nulla vi fosse di più infame al mondo dell'accoppiamento sessuale fertile e della generazione. Sostanzialmente il Catarismo condannava proprio quello che il Cristianesimo considerava di più santo nel matrimonio e nella famiglia. Inoltre per quanto i "perfetti" si astenessero da qualunque tipo di contatto sessuale, conseguenza del loro insegnamento poteva essere che ogni forma di rapporto sessuale (dall'amore extraconiugale volontariamente sterile all'omosessualità) fosse meno colpevole dell'atto generativo stesso. Appare logico quindi che l'austero credo dei Catari si diffondesse con successo nelle ricche e gaie terre di Provenza e Linguadoca, regni dei trovatori e dell'amor cortese. Se la poesia "occitanica" esaltava l'adulterio e l'amore libero dagli schemi e dagli obblighi coniugali, ponendosi dunque in urto con la Chiesa, gli austeri "perfetti" ricevevano buona e rispettosa accoglienza e molti si convertivano alla loro fede che parlava di liberazione dello Spirito, ma disprezzava la vita e odiava la natura. Fu così che, nel corso del XII secolo, le gerarchie della Chiesa ed anche i governanti laici si resero conto, con preoccupazione, che quella nuova forma di "cristianesimo" si stava trasformando in una "Antichiesa" che sottraeva alla cristianità famiglie, villaggi e città intere. Fu necessario quindi un apparato repressivo giustificato dal fatto che il catarismo si andava diffondendo in tutti i ceti sociali e molti, pur restando fedeli cristiani, accettavano il dialogo e la convivenza con i catari. Si giunse in ogni modo alla formale scomunica dei catari con il Concilio di Tolosa nel 1119; nel 1145 Papa Eugenio III inviò in Linguadoca lo stesso Bernardo di Chiaravalle per contrastare la diffusione dell'eresia e in seguito nel 1163, dopo un nuovo Concilio tenutosi a Lione, Papa Alessandro III decretò nuove e rigorose misure che arrivarono fino alla confisca dei beni degli eretici. Con

Federico Barbarossa, a sua volta preoccupato per il dilagare dell'eresia, e Papa Lucio III si tentò di estirpare definitivamente quella piaga, ma a causa dei loro interessi divergenti che rendevano difficoltosa l'intesa, non si riuscì in un primo momento nell'intento. Solo con la decretale "Ad abundantiam" di Lucio III, conseguente alla situazione esistente in Milano divenuta "fovea hereticorum" (sentina di eretici), il Barbarossa si allineò con il Pontefice pronunciando il bando imperiale contro gli eretici. Il prodotto di quest'intesa dette origine alla cosiddetta "Inquisizione vescovile" per cui i vescovi dovevano visitare, almeno due volte l'anno, tutti i centri delle loro rispettive diocesi, allo scopo di individuare e isolare gli eretici e segnalarli alle autorità laiche per le conseguenti sanzioni. Le misure adottate non si dimostrarono molto efficaci, grazie anche alle protezioni che i catari riuscivano ad ottenere ed anche a causa dell'impreparazione del basso clero e dei ceti laici che riuscivano sempre sconfitti dai pubblici dibattiti contro i "perfetti" che li superavano in "santità esemplare di vita", ma soprattutto in abilità dialettica ed in conoscenza della Sacra Scrittura. Inoltre, la propaganda catara era resa ancora più efficace dal fatto che essa si fondava sistematicamente sulla critica alla vita opulenta di vescovi ed abati. Con Innocenzo III, asceso al soglio pontificio nel 1198, termina il lungo periodo di disorientamento e indecisione da parte delle gerarchie ecclesiastiche, mediante l'apportamento di un energico programma che prevedeva: la riforma istituzionale e morale della Chiesa con la decisa supremazia della sede romana, il ritorno all'unione fra Chiesa greca e Chiesa latina ed il rilancio del progetto di crociata in Terrasanta. Corollario importante di questo programma fu l'eliminazione definitiva dell'eresia catara attraverso l'Ordine dei Cistercensi che fu impegnato nell'opera di fornire un'adeguata istruzione al popolo cristiano e metterlo in grado di distinguere tra retta fede ed eresia.

Il momento decisivo per la fine del catarismo venne, infine, con l'uccisione nel 1208 del Legato pontificio Pietro di Costelnau che operava nell'area occitana, per mano di un servo del conte di Tolosa Raimondo VI, fautore degli eretici. Fu allora che Innocenzo III, nel 1209, promosse la crociata che portò all'annientamento del fenomeno, anche se la sconfitta dei Catari non significò la fine della lotta alle eresie.

## Chi l'ha visto: una televisione di servizio

(Laura Giggioni) - All'interno di una programmazione televisiva che ormai predilige solamente generi come fiction e reality show c'è ancora spazio, per fortuna, per una televisione al servizio del cittadino. In effetti Rai tre sta portando avanti, da alcuni anni, un programma che vuole essere un punto di riferimento per chi crede in una tv di servizio efficace, in grado di tastare il polso alla società. La strage del Circeo, la scomparsa di Emanuela Orlandi, il delitto di Arce sono solo alcuni dei casi che la trasmissione "Chi l'ha visto" ha seguito in questi anni, e che continua a seguire grazie ad una squadra di giornalisti che hanno fatto della loro professionalità il punto di forza della trasmissione. Ogni lunedì sera, alle ore 21,00, Federica Sciarelli e i suoi collaboratori ci introducono in un mondo fatto di dolore e sofferenza, di persone scomparse, di casi irrisolti. A volte la tenacia dei giornalisti supera persino le capacità investigative delle forze dell'ordine, contribuendo alla risoluzione di alcuni casi. La trasmissione vanta una serie di numeri da far impallidire anche i programmi più seguiti: oltre 480 puntate, più di 2000 casi di scomparsa trattati di cui il 60% circa risolti, una media di 40 mila telefonate ogni anno alla segreteria telefonica sempre attiva. Il programma, via satellite, è visto in simultanea in tutti i paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo. Al tutto si aggiunge un sito web ([www.chilhavisto.rai.it](http://www.chilhavisto.rai.it)) sempre a disposizione di chi voglia fare delle segnalazioni, anche in forma anonima. E' proprio questa la caratteristica principale della trasmissione, la quale chiede in prima persona ai cittadini di collaborare alla risoluzione dei casi mettendoli di fronte ad una responsabilità sociale collettiva. Un programma per la gente e con la gente, che scava a fondo nella psicologia degli attori e che rappresenta una perla d'eccellenza nel panorama della TV di stato.





## Workcamp sui diritti umani

(**Caterina Rosolino**) - Come volontaria dello S.C.I. (Servizio Civile Internazionale) vorrei qui riportare l'esperienza di un workcamp tenutosi a Bari dall'1 all'11 dicembre, di cui ho ricevuto la notizia perché queste realtà possano trovare sempre una maggiore diffusione.

Dal primo all'11 dicembre lo S.C.I. Bari ha organizzato uno scambio fra 20 giovani provenienti da Germania, Polonia, Repubblica Ceca e Italia, basato sul confronto e la conoscenza critica dei diritti umani, con particolare attenzione al diritto all'asilo. Lo scambio, svoltosi a Bari e inserito nel Programma Giovani della Commissione Europea, è legato alla giornata mondiale per i diritti umani del 10 dicembre. È stato anche il seguito dell'esperienza "I giovani e lo scambio di prassi per la promozione dei diritti umani", svoltosi lo scorso anno. Scopo del progetto: la diffusione e sensibilizzazione sul tema dei diritti umani, rivolgendosi al corpo sociale della città di Bari, con particolare riferimento ai ragazzi. Per questo motivo sono state coinvolte due Scuole Medie Inferiori. Si è cercato di offrire a tutti i soggetti coinvolti (partecipanti ed alunni delle scuole) un'ampia panoramica dei fenomeni migratori, a partire da esempi di negazione e salvaguardia dei diritti umani. Durante lo scambio, inoltre, si è svolta un'iniziativa di sensibilizzazione sul Kashmir a cura di Sajjad. Professore d'inglese nella zona occupata dal Pakistan, Sajjad è scappato perché minacciato dalle autorità locali in quanto attivista politico. Dopo un percorso travagliato, ha ottenuto lo status di rifugiato in Italia. Ecco quello che racconta a proposito della sua terra (storia che conosciamo già ma di cui non sentiamo più parlare, ignorata da mezzi di comunicazione e governi):

"Il Kashmir si trova tra India, Pakistan e Cina. Dal 1947, con l'indipendenza di India e Pakistan, il territorio è conteso dai due Stati. La popolazione soffre enormemente per la limitazione di libertà. E, mentre la comunità internazionale sembra non accorgersi di nulla, l'India e il Pakistan hanno usato la questione come pretesto per sviluppare armi nucleari. I due Stati hanno già combattuto due guerre, nel 1965 e 1971, sul territorio conteso. Circa 50 anni fa, le Nazioni Unite hanno approvato una risoluzione per lo svolgimento di un plebiscito sulle sorti del Kashmir. Ma da allora l'Onu non ha manifestato più alcun interesse per le vittime innocenti né per le gravi violazioni dei diritti umani. Il Governo indiano ha approvato diverse leggi che mettono in pericolo la libertà in Kashmir (per esempio la TADA etc). Molti prigionieri politici sono da anni in attesa di essere processati in base alle leggi ingiuste di India e Pakistan. Il Kashmir è un territorio ricco di tradizione. Fu un famoso centro di santi indu e musulmani; ma ora la sua ricchezza culturale rischia di estinguersi. Attualmente i diversi gruppi religiosi sono uniti dallo scopo comune di ottenere l'indipendenza. Il forum "All parties Huyrut conference" è il principale strumento di lotta per la libertà. Le autorità indiane e pakistane hanno tentato di creare divisioni su base religiosa, ma la popolazione kashmiri è sempre rimasta unita nella lotta per l'indipendenza.

L'8 ottobre 2005 un terribile terremoto ha distrutto una zona del Kashmir sotto il controllo del Pakistan. Alcune famiglie, divise ormai 56 anni fa dal confine politico, non sanno nemmeno se i parenti sono vivi o morti. Il destino del Kashmir è ignorato dalla comunità internazionale. E non è permesso l'accesso agli attivisti dei diritti umani. E' ingiusto che una terra preziosa sia distrutta dagli interessi subdoli dell'India e del Pakistan." Sajjad Sardar Hussai

I volontari del campo di lavoro svoltosi a Bari hanno inoltre partecipato al presidio contro l'apertura del nuovo CPT, promosso tra gli altri dallo S.C.I. Bari e il Gruppo Lavoro Rifugiati [1]. (Fonte: S.C.I.)

Nel prossimo numero avremo modo di pubblicare le testimonianze dirette dei volontari e dell'organizzatore dello scambio, e altre informazioni riguardanti il CPT di Bari e il workcamp.

### Note:

[1] - Il Gruppo Lavoro Rifugiati Onlus (GLR)\* nasce nel '98 come coordinamento tra associazioni operanti sul tema dell'immigrazione e dell'asilo, sulla tutela di rifugiati e profughi, e si costituisce in Onlus nel 2001. Obiettivi principali sono la sensibilizzazione della comunità locale sulle tematiche dell'immigrazione e le politiche migratorie, e l'informazione giuridica e la consulenza legale a richiedenti asilo, rifugiati e migranti. Il GLR ha operato nel Centro di accoglienza di Bari Palese (1999 - 2003) e ha collaborato a curare sportelli informativi e di consulenza. Svolge anche attività di formazione ed è componente del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione. Per informazioni: Marina Angiuli 3393127483 - mirtali@iol.it

## Il Million leaders mandate

(**Elisabetta Robinson**) - Il Million Leaders Mandate è un'entusiasmante iniziativa promossa da EQUIP (*Equipping Leaders to Reach Our World*), un progetto nato negli Stati Uniti nel 1997 che ormai da otto anni si occupa della formazione di leaders cristiani in tutto il mondo. Il fondatore di EQUIP, il Dr. John Maxwell, è autore di 23 best seller sulla leadership cristiana ed il suo metodo che, seppur originato dagli insegnamenti biblici ed ispirato all'etica cristiana, è risultato vincente nel mondo secolare. Per John Maxwell la leadership è una missione globale da portare avanti anche tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie. Lo staff di EQUIP, composto da pastori e uomini d'affari credenti, sta preparando 40.000 addetti alla formazione di leaders in alcune nazioni chiave europee che, a loro volta, offriranno 25 leaders ciascuna. Lo scopo del Million Leaders Mandate è, infatti, quello di creare circa un milione di nuovi leaders cristiani entro il 2008. Al momento ne sono stati coinvolti 8.450.000 e pertanto già nel 2006 si raggiungerà il numero di un milione! Il programma, che è stato presentato in Asia nel 2003 ed è già operativo in Medio Oriente, in Africa, e in America Latina, guarda ora all'Europa. Regno Unito, Germania, Ucraina, Romania e Russia sono le prime nazioni che EQUIP coinvolgerà nel programma, per poi estendersi ad altri Paesi europei. In Italia il progetto è rivolto ai rappresentanti delle diverse chiese evangeliche sparse sul territorio nazionale ma è naturalmente aperto anche ai cristiani di altre confessioni e a tutti coloro che desiderano intraprendere il cammino della leadership cristiana. Nel mese di ottobre 2005 si è svolto il primo incontro tra i pastori italiani e i membri di EQUIP, il prossimo incontro è previsto per il mese di maggio 2006. Ad ogni regione italiana verrà assegnato un gruppo di assistenza che ogni sei mesi si recherà sul posto per fornire le istruzioni necessarie. I rappresentanti delle chiese evangeliche e tutti coloro che aderiranno all'iniziativa, potranno contare sul supporto costante da parte dei membri di EQUIP e verranno dotati di materiali e risorse utili alla loro formazione. In Italia è la prima volta che viene proposta un'iniziativa simile, soprattutto perché le realtà evangeliche presenti sul nostro territorio sono entità spesso a sé stanti che non hanno un grande impatto sulla vita delle comunità locali. Il disegno di EQUIP è quello di dare vita ad un'opera di evangelizzazione che veda unite tutte le realtà cristiane dei vari continenti, grazie all'opera di leader cristiani altamente preparati e in grado di operare non più come individui isolati all'interno delle loro comunità ma come parti integranti di un grande gruppo di uomini votati ad un'unica, grande missione.

Il sito di EQUIP è consultabile on-line all'indirizzo [www.equip.org](http://www.equip.org), responsabile del progetto EQUIP in Italia è il Dr. Gaetano Sottile, coordinatore italiano e docente dell'Università Privata LUMUCI, il quale terrà un corso sul Million Leaders Mandate nell'A.A. 2006-2007.

## Wrestling Novità Gennaio 2005

(**Alessandro Appetito**) - Ormai nel nostro paese il wrestling è diventato uno degli sport più seguiti, secondo solo al nostro sport nazionale, il calcio. Il wrestling, parola inglese che significa "lottare", ha origini molto lontane, che risalgono a più di cento anni fa. In molti hanno cercato di accaparrarsi il titolo di "inventori" di questa famosa disciplina, e tra queste ci sono state nazioni di grande prestigio come Francia, Scozia e Giappone, ma è opinione comune degli storici indicare l'America come la nazione madre di questo sport-intrattenimento. L'origine di questa disciplina è stata indicata nel 1899, anno in cui fu riconosciuto primo campione assoluto di questo sport Tom Jenkins. In realtà però il wrestling era presente già a metà del XIX secolo. Da quegli anni è però rimasto ben poco del wrestling come lo conosciamo noi. Infatti ai match, quei tempi molto violenti e con poche regole, che avvenivano in luoghi aperti come piazze o in occasioni di



fieste, ben presto si vennero a sostituire incontri con un'organizzazione alle spalle avente una base economica ben più salda. All'inizio c'era un'unica federazione, un'unica associazione che alimentava questo spettacolo. Oggi le cose sono molto cambiate, in quanto sono ormai varie le associazioni che mostrano sui teleschermi statunitensi (e non solo) match di alta qualità. In primis possiamo trovare la WWE (World Wrestling Entertainment) e la TNA (Total Non-stop Action), che da anni si danno battaglia per ottenere un ruolo di primato nel giro di questo business. Comunque uno dei maggiori aspetti che ha portato il wrestling dalle radici del 1900 a ciò che conosciamo oggi, è un evento fondamentale introdotto per la prima volta negli anni compresi tra il 1950-60. In uno show americano fu fatta la distinzione tra atleti *face* (buoni) e *hell* (cattivi) e ciò avvicinò maggiormente i fan a questa disciplina, portandoli sempre più a immedesimarsi in personaggi come Hulk Hogan (per il passato) e John Cena (per il presente). Ormai comunque il vecchio e rozzo wrestling è ben lontano dalla realtà che ci viene mostrata ai giorni nostri, con luci e fuochi d'artificio e, soprattutto, da un'audience invidiabile, che ha condotto questo sport ad essere un vero e proprio business-sport.

di Daniele Porziani

# Cartolibreria

ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI  
FOTOCOPIE

RIVENDITORE AUTORIZZATO FRANCO PANINI SCUOLA

Via Leandro Ciuffa 12 MONTECOMPATRI 00040 RM

# La Favola

Ristorante Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)  
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

## Buongiorno Italia, buon 2006!

(Alessandro Aluisi) - Ma sì! Parafrasiamo il buon Massimo Gramellini (fine corsivista de "La Stampa"). Ho letto della scoperta attuale che le banche e la Finanza italiana sono diventate il principale perno di equilibrio e di gestione delle crisi fruttate dal contrasto Economia vs Politica, crisi che ci accorgiamo, ora, di aver visto viaggiare chissà da quanto tempo per le vie *Collusione e Complicità*, piuttosto che per vie di umana competitività e confronto. Inoltre. Mi è giunta telegraficamente la notizia che un "padre di famiglia", umile emigrante, uno di quelli rimasti gravemente feriti nell'incidente ferroviario di Roccasecca, di questi giorni, è deceduto lasciando, alle soglie di un periodo cui devi pensare positivo, nella migliore delle ipotesi, distrutta per sempre una "comune" famiglia di cittadini, la sua, una di quelle che magari commentano questa ed altre oramai "normali" situazioni con frasi del tipo: «porca miseria! Che scena da film!». "Normali" situazioni di un Occidente e di un'Italia cui sono scariche le batterie, da ormai troppo maltrattata nell'*hardware* (i software, l'orgware, questi bisogna ancora dimostrare se abbiano mai funzionato). A discapito, dunque, della pubblicità, del cosiddetto "advertising" (che per sua natura deve sempre mostrare "cose belle" prima di tutto, che al massimo potrebbero piacere al pubblico nei limiti di pochi cm quadrati di pagina o massimo 30 sec di filmato), continuo a dire (anche se il "copyright" è di mio padre!): «è la solita Al-Italia che funziona» aggiungendo ora: «è la solita tren-italia che funziona». «È la solita "Capitalia" che funziona, che... "rende tutto possibili-le"... qui i giochi di parole per descrivere come stiamo messi sono davvero tanti, a voi la fantasia. È morto l'ennesimo cittadino, l'ennesimo "padre di famiglia" per colpa degli errori ed incoscienze di una infantile, immatura e nazionale classe dirigente e di potere, di pseudo "tecnici", che anziché curare l'ormai vetusta e "palla al piede" "cosa pubblica"; anziché curare il miglior Stato, la migliore "re-pubblica", e corrispettivi organi, per tutti i cittadini sani a prescindere assolutamente da classi e ceti; anziché curare ed organizzare il miglior "standard" nazionale di sopravvivenza e vita per tutti i cittadini, preferisce, a questo punto, da genitore incosciente, mai vitale e pigro, accontentare solo i capricci dei "figli migliori", "dei cocchi", dei "parenti migliori", ora i migliori "contribuenti" (dall'alta borghesia in su, che campano di quelle famose e deleterie *rendite*) che permettendo la sopravvivenza (specie oggi, quando perlomeno esistono una sorta di *controllori*, di *garanti* quali la UE e i suoi commissari; i *forestieri* che denunciano mercati lottizzati da baroni autoctoni; etc.) dello "status", dei "vizi" e comportamenti eccentrici della classe dirigente e politica, ora rinchiusa in "casa di riposo" a beccarsi come vecchietti rincitrulliti, in cambio si fanno dare o sottraggono capitali e risorse solo per i vizi, il consenso a realizzare i propri ennesimi capricci "imprenditoriali": TAV; Ponte di Messina...le "grandi opere" insomma, così infantilmente spacciate per "necessarie" per l'interesse "pubblico", per essere "competitivi"; per "non rimanere fuori"... bla, bla, bla; discorsi feticci simili. Repubblica che non maschera nemmeno il suo... stato di organo degli interessi "imprenditoriali" di questi "cocchi" ultra viziati da sempre. Repubblica che nel caso di Banca Italia mette l'ennesima "pezza", rimediata tra l'altro; che chiude, malissimo, il recinto dopo la fuga dei buoi. Repubblica che ingenuamente non vuole o non sa smontare i giochini finanziari di certi "imprenditori", fatti ora di conti esteri, denari intelligentemente occultati in una ragnatela di basi di copertura, etc. Repubblica che ingenuamente non vuole o non sa *levare la pelle a chi la pelle ha levato*. Repubblica che ha ora l'"ingenuità" di dare pure una "buona uscita" a Fazio insieme ad una pensione d'oro. Stato, talmente tramortito dalla Seconda Guerra, che successivamente non è mai riuscito a dire *NO!* ai capricci dei suoi figli più viziati, finendo per essere, come capita, appunto, ai genitori che assecondano sempre i figli viziandoli, ormai impotente e incapace di dare un sonoro ceffone a questi viziati, quantomeno di dargli una punizione esemplare. Stato che con il suo comportamento pigro ed accondiscendente ha favorito i suoi figli "migliori", dimostratisi poi i più ingrati e insani. Stato, che ancora una volta difende e supporta i cittadini più viziati, maltrattando e abbandonando quelli più umili e coscienti. Finisce il 2005 e cogliamo, senza ambiguità, dall'albero Televisione, Advertising, Sky, "Campioni", Fiction, etc., i frutti della (copyright sempre de mi' padre!) *cultura dello spaccio* (e non soltanto di quello delle sostanze "stimolanti", tra l'altro mai così al centro delle cronache quest'anno), la cultura del mondo, dei mondi virtuali e idealizzati, ingenuamente o incoscientemente spacciati per "possibili", che come oli esausti galleggiano sull'acqua delle realtà dei fatti; sull'oceano della realtà della vita quotidiana. Una cultura dove il *panem* è rincarato, abbandonato agli avidi, corrotti e speculatori, abusandovi sopra oltre i limiti dell'umana buona volontà e pazienza prima ancora che legalità; dove il *circense* è ormai organizzato malissimo, taroccato, di bassa leva, spudoratamente infantile, terreno anch'esso di abusi, capricci e corruzioni. Oli che galleggiano morti su un malsano acquitrino che quella sottile patina ha celato fino ad oggi e che tenta ancora di celare. Finisce il 2005, e ancora una volta la sana cittadinanza, i sani figli d'Italia devono utilizzare più di prima ancora più risorse per difendersi dai nemici esterni, neo barbari, se mai esistano veramente o se sono solo esorcismi di paure e insicurezze più interne, quanto da quelli più viscerali o intimi, e questi sono divenuti purtroppo una triste e costante realtà nella nostra cultura, nel "Bel Paese", nel nostro «*civilissimo e democratico Occidente tutore e curatore di germi di civiltà*». "Turbatori" interni di un fronte squisitamente interiore e strutturale, che sono vergogna, "fastidio" di uno stato che si definisce retto da cittadini responsabili e sani, umani; garante dell'equilibrio Diritti-Doveri; democratico; civico e civile... Occidentale!

## Natale all'Auditorium

(S.G.) - Il Natale all'Auditorium Parco della Musica di V.le De Coubertin ha regalato quest'anno le emozioni più disparate con il Festival di Musica Gospel, i concerti di Noa e Paola Turci, le evoluzioni e i colori del circo Finlandese, la pista di pattinaggio ed un piccolo capolavoro artigianale come il "Villaggio di Babbo Natale" che al suo interno ospita "Il Bosco dei Desideri" e "L'Isola degli Igloo" realizzati da Natura e Architettura Ortolani di Grottaferrata. Più di 100 abeti di tutte le dimensioni punteggiati da piccole luci ricreano la magnificenza del bosco sempreverde ospitato da un soffice prato muschioso; gli igloo costruiti in sicurezza e decorati con maestria, ospitano i giochi dei bambini fra suggestioni da inverno polare e sagome di foche e pinguini. I 100 abeti del Bosco dei Desideri saranno successivamente piantati in alcune aree individuate dal Comune di Roma per contribuire al decoro della città.

## Gioielli di famiglia

(Federico Gentili) - La storia dell'arte è stata a lungo percorsa da quelle stravaganti figure che sono i mecenati. Esistono da sempre, ma solitamente lavorano nell'ombra, pur avendo fondato marchi rinomati anche all'estero, rimangono sconosciuti ai più fino a quando non creano fondazioni o gallerie che portano il loro nome. Tutti ormai conoscono cognomi celebri come Getty o Guggenheim. Ma quanti hanno sentito parlare di Gualino o del barone Franchetti, di Maramotti o di Magnani? Personaggi ricchi e illustri che hanno investito autentiche fortune per creare importanti collezioni d'arte. L'industriale piemontese Riccardo Gualino, fondatore tra l'altro della Snia Viscosa, nel confino di Lipari, dove venne spedito dal fascismo nel '31, scrisse le sue memorie in cui parlava del suo grande amore per l'arte, ispirato anche dall'amicizia di Lionello Venturi, grandissimo storico dell'arte, uno dei dodici professori universitari, su più di mille, che dovettero lasciare l'insegnamento perché si rifiutarono di prestare il giuramento di fedeltà al regime. Quello che rimane della collezione Gualino è attualmente conservato nella Galleria Sabauda di Torino. Per non parlare della figura quasi mitica del barone Giorgio Franchetti, uno dei più grandi collezionisti italiani d'arte contemporanea. La galleria Franchetti, che ha sede in Ca' d'Oro, il più famoso palazzo gotico veneziano, conserva opere di Mantegna, Bellini, Carpaccio, Tiziano oltre a sculture, ceramiche e bronzi. Scomparso un anno fa, Achille Maramotti, tra i primi imprenditori a sponsorizzare la cultura, finanziando il festival del teatro Kabuki e creando una collezione d'arte contemporanea tra le più prestigiose in Italia, è sicuramente meno famoso del marchio Max Mara di cui è proprietario. Nella villa-museo di Luigi Magnani Rocca, a Mamiano di Traversetolo nei pressi di Parma, circondata da un parco in cui si aggirano pavoni in libertà, è possibile ammirare Goya, Rubens e Dürer e la più importante collezione di Morandi dopo quella bolognese. Hildy and Ernst Beyeler, importanti galleristi svizzeri, esposero per la prima volta la loro ricca collezione d'arte nel 1989 al Centro d'Arte Reina Sofia di Madrid, prima di commissionare a Renzo Piano la sede della Fondazione di Basilea. Nei pressi di Zurigo, a Winterthur, nella villa dove abitava Oskar Reinhart c'è ora una galleria pubblica che, in un'atmosfera ancora intima, presenta una stupefacente panoramica attraverso l'arte occidentale che prende avvio attorno al 1420 con "L'Annunciazione a Maria" di un maestro dell'Alto Reno e prosegue fino agli anni giovanili di Picasso. A ventidue anni Oskar Reinhart scrisse al padre che lo aveva inviato a Londra a curare gli affari della famiglia: "I non-artisti manifestano talvolta una comprensione più marcata per l'arte".



La galleria Franchetti, in Ca' d'Oro dove venne spedito dal fascismo nel '31, scrisse le sue memorie in cui parlava del suo grande amore per l'arte, ispirato anche dall'amicizia di Lionello Venturi, grandissimo storico dell'arte, uno dei dodici professori universitari, su più di mille, che dovettero lasciare l'insegnamento perché si rifiutarono di prestare il giuramento di fedeltà al regime. Quello che rimane della collezione Gualino è attualmente conservato nella Galleria Sabauda di Torino. Per non parlare della figura quasi mitica del barone Giorgio Franchetti, uno dei più grandi collezionisti italiani d'arte contemporanea. La galleria Franchetti, che ha sede in Ca' d'Oro, il più famoso palazzo gotico veneziano, conserva opere di Mantegna, Bellini, Carpaccio, Tiziano oltre a sculture, ceramiche e bronzi. Scomparso un anno fa, Achille Maramotti, tra i primi imprenditori a sponsorizzare la cultura, finanziando il festival del teatro Kabuki e creando una collezione d'arte contemporanea tra le più prestigiose in Italia, è sicuramente meno famoso del marchio Max Mara di cui è proprietario. Nella villa-museo di Luigi Magnani Rocca, a Mamiano di Traversetolo nei pressi di Parma, circondata da un parco in cui si aggirano pavoni in libertà, è possibile ammirare Goya, Rubens e Dürer e la più importante collezione di Morandi dopo quella bolognese. Hildy and Ernst Beyeler, importanti galleristi svizzeri, esposero per la prima volta la loro ricca collezione d'arte nel 1989 al Centro d'Arte Reina Sofia di Madrid, prima di commissionare a Renzo Piano la sede della Fondazione di Basilea. Nei pressi di Zurigo, a Winterthur, nella villa dove abitava Oskar Reinhart c'è ora una galleria pubblica che, in un'atmosfera ancora intima, presenta una stupefacente panoramica attraverso l'arte occidentale che prende avvio attorno al 1420 con "L'Annunciazione a Maria" di un maestro dell'Alto Reno e prosegue fino agli anni giovanili di Picasso. A ventidue anni Oskar Reinhart scrisse al padre che lo aveva inviato a Londra a curare gli affari della famiglia: "I non-artisti manifestano talvolta una comprensione più marcata per l'arte".

## "Amnistia di Natale"

(Vincenzo Andraous) - Forse quest'anno la Natività ci consegna la speranza di un universo che da infinito diventa la strada più vicina dove accogliere l'altro. Il Santo Padre ci ha benedetto tutti, indistintamente, turisti per caso e navigatori del mondo, come quello sparuto gruppo di disturbatori, con a capo il Marco Pannella e il don Mazzi, quali opposti che convergono, che trascorrono il Natale tra un Parlamento deserto e un carcere stracolmo di materiale umano. Essi sono convinti di incontrare uomini dalla ragione lucida e dal corpo in azione, coerenti al punto da ammettere che non si abbatte la recidiva, e quindi il sovraffollamento, con la costruzione di 4 nuove carceri: esse non potranno mai contenere i 15 mila "numeri" in esubero, inoltre tutte in Sardegna, restando lontano, lontanissimo, i detenuti dalle proprie famiglie, in barba alle leggi che consentono al detenuto di scontare la propria pena nella regione di residenza. Il Papa muore, il Papa rinasce, proprio come il Bambino, eppure ci si ostina a declamare versetti così conosciuti da apparire criptati: pena certa, certezza della pena, o resa dello Stato. Come se questa sorta di terra di nessuno qual è il carcere, non fosse popolato a sufficienza da "numeri" che mangiano galera da venti o trenta anni per i propri errori, come se in quelle celle assordanti non esistessero "numeri" piagati da vere e proprie doppie diagnosi, che comunque scontano la loro condanna. Tutto ciò, alla faccia di chi distrugge ipnoticamente e impoverisce drammaticamente un paese per cordata di potenti, e rimane in una cella il tempo stretto di una chiacchierata. Ma forse questo è il Natale degli uomini contemplativi, con due T, perché di questo ha bisogno una Giustizia senza paura di affrontare le proprie necrofilie mentali: a misura, nel tempo fermo, bloccato per il detenuto, in assenza di strumenti rieducativi, di risocializzazione, di riconciliazione, con il quale però si facilita il sonno del legislatore, ripiegato su stesso, condizionato dagli interessi di bottega, dalle false liti di partito. In questo Natale lo sparuto gruppo è in marcia, disposto per l'intera via, ma nessuno lo vede, nessuno lo sente, la nebbia della ragione è nemica, essa ben nasconde i veri problemi, mentre il richiamo evangelico: "svegliatevi uomini", riguarda anche gli sconfitti, gli invisibili di un carcere costretto a ospitare i suoi "numeri" malvestiti e mal celati dagli slogans a cinque stelle. Il Natale scivola via stancamente, si disperde come l'amnistia richiesta, rimane però la certezza di una speranza che non potrà mai essere genuflessa ad alcuna istanza, ad alcuna interpretazione, affinché quei "numeri" a perdere, siano intesi come persone a ritrovare la propria dignità e magari un pezzetto di futuro possibile.

## Quando l'opera è davvero ... bestiale!

(Sara Ciccarelli) - Metti insieme un Gallo, una Gallina, un'Oca, un Tacchino, un



Maiiale e un Pianista ed ecco realizzarsi la divertente operina *Opera bestiale, ovvero la Compagnia degli animali cantanti* con la musica di Aldo Tarabella andata in scena in prima rappresentazione romana alla Sala Sinopoli del Parco della Musica lo scorso 4 dicembre per la stagione dei concerti dell'Orchestra di Roma e del Lazio.

Tanti i giovani presenti in sala che divertiti si sono potuti avvicinare all'universo musicale in modo accattivante e spiritoso: dal grande portone di un teatro d'opera vengono letteralmente buttati fuori, come "sacchi di patate" un gallo, una gallina, un tacchino, un'oca, un maiale. Loro vorrebbero cantare ma nessuno li vuole: quando mai si sono visti animali sulla scena, e anche con la pretesa di cantare! I cinque, avviliti, si lamentano della loro situazione: "animali senza dignità, buoni solo per l'arrosto o per il brodo!". Un pianista-compositore, presente alla scena, si offre di scrivere un'opera tutta per loro e così nascono, scena dopo scena, musica e parole di una storia che ripropone situazioni tipiche dell'opera buffa del Settecento.

Bravi i giovani cantanti-attori Gianluca Moschetti (il Gallo-tenore), Tania Bussi (la Gallina "che della notte è regina"), Paola Matarrese (l'Oca del Cairo e la Pianista), e Mirko Quarello (il Tacchino e il Maiale Pasquale) e i musicisti dell'Orchestra di Roma e del Lazio diretti da Erasmo Gaudiomonte.

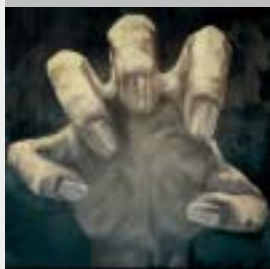
Aldo Tarabella, che abbiamo incontrato a fine rappresentazione così ci ha spiegato la sua regia: «*Considerato che siamo in una sala concertistica, ho scelto di 'scoprire' il gioco teatrale portando sul palcoscenico tutti gli ingredienti necessari alla rappresentazione lirica: l'orchestra da una parte, il pianoforte dall'altra, nel centro il teatrino, con la sua forte valenza onirica e luogo magico, aprendo così alla visione del pubblico ogni movimento*».



A rallegrare e impreziosire ulteriormente lo spettacolo, i colori e le forme dei puppets disegnati ironicamente dall'arguta matita di Francesco Tullio Altan, famoso vignettista e fantastico disegnatore di animali divenuti amici di ogni bimbo, ricordiamo fra tutti la cagnolina Pimpa. I pupazzi, costruiti con cartapesta colorata dell'altezza di circa un metro e mezzo, erano animati e mossi a vista dai cantanti attraverso delle imbracature.

## Bestia: anteprima dal ciclo "AshesToAshes"

(Piercarlo D'Angeli) - Ad un anno dalle *Incerte Rotte* Raffaello Eroico, in arte



Rafferoico, approda per la seconda volta nella capitale e torna ad esporre alla Neo Art Gallery di via Urbana, 122. A curare l'allestimento sono Angelo Andriuolo e Giorgio Bertozzi, due galleristi in controtendenza che stanno dedicando particolare attenzione ai giovani artisti appartenenti alle correnti d'avanguardia. Partenopeo, classe '67, grafico, fotografo e designer, l'artista si presenta all'appuntamento romano (19 novembre-22 Dicembre) in una veste insolita, esponendo 18 olii su tela selezionati dal ciclo pittorico intitolato "AshesToAshes".

*Bestia come animale. Animale come la quintessenza dell'umanità tutta. Bestia sono io che scrivo e bestia sei tu anche se non leggi. Come tutti gli animali, mammiferi, vertebrati, cellulari, proteici: comunque cenere.* All'essere umano non servono altre regole o leggi, se non quelle che lo costringono a contenere il suo istinto primordiale.

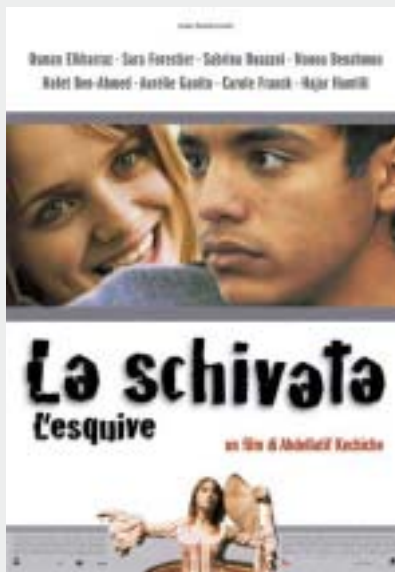


Ma quando la bestia si impone sull'uomo, accenti drammatici pervadono le tele dalle quali emergono immagini inquietanti, tratte da un bestiario sospeso tra la fantasia e la realtà. Occhi sbarrati, narici dilatate, denti scomposti e bocche deformi di esseri non meglio identificati: in questi orifizi l'artista volutamente penetra, calandosi nelle viscere per un ritorno all'origine primigenia totalizzata nell'istinto.

Sull'onda di un esasperato realismo che resenta il pessimismo e che aggiunge *cenere alle ceneri*, un grido disperato si leva per rivendicare alla ragione la perdita di una identità che è fondamento della dignità dell'uomo, della sua assolutezza e della sua libertà.

## La schivata

(Federico Scrimaglio) - È utile vedere questo film se si vuole cercare di comprendere dall'interno ciò ch'è accaduto negli ultimi tempi nei giovani della banlieue parigina. Questo film, girato da Abdellati Kechiche, ha proprio quei ragazzi per protagonisti: ripresi secondo uno stile "realistico" e quasi documentario - camera a mano, luce naturale, attori sempre in campo e sovente in primo piano. Possiamo trovarvi due nuclei fondamentali: l'ambiente e il linguaggio. Il primo è la periferia di Parigi con i palazzoni tra cui si muovono i protagonisti, un luogo che di quella città e del suo immaginario collettivo ha solo il nome: è piuttosto un "non" luogo, comune a tanti altri non luoghi segnati dall'emarginazione e dall'isolamento; periferia di senso e di fatto. Il secondo è un ininterrotto affastellare parole, una sull'altra, spesso inframmezzate da un turpiloquio debordante, che rappresenta la vitalità dei ragazzi, il loro modo di esprimere una voglia di vita compressa dallo squallore dell'ambiente e dalle difficoltà familiari. La trama appare semplice, ingenua: i tormenti per una storia d'amore da farsi vissuta ugualmente dai protagonisti e dal coro degli amici al completo, ognuno a dir la sua, come se quella vicenda, in fondo, li riguardasse tutti quanti: patrimonio pubblico. E qui si scopre che il film, semplice in superficie è, invece, costruito con gran maestria e ricchezza di richiami. La vicenda dei due ragazzi s'intreccia con quella del libro della recita di classe: un'opera di Marivaux - *Il gioco dell'amore e del caso* - che mette in scena personaggi che fingono ruoli sociali a cui non appartengono per sancire l'impossibilità per essi di cambiare estrazione e provenienza. Il teatro, il fingere il diverso, l'interpretare qualcosa che in modo artistico e anche ironico allude alla tua situazione esistenziale, è una via privilegiata e superiore per appropriarsi della tua identità ed essere finalmente te stesso. È commovente vedere con quanta passione la giovane Lydia recita la sua parte nel tentativo di renderla più vera e così si fa preparare un vestito su misura dal sarto cinese che ha la sua bottega negli scantinati di un palazzone, creando fin dalle prime immagini del film un effetto di contrasto tra le sue aspirazioni, il suo mondo interiore e la realtà del luogo. Il teatro dei ragazzi è uno spiazzo di cemento, lì si consumano i momenti più importanti: gli ammiccamenti amorosi nelle battute del testo teatrale; gli scontri di gelosia e altro ancora. Il giovane Krime che s'infatua di Lydia resta indeciso fino all'ultimo, come un novello Amleto sospeso tra una realtà familiare dove il padre gli invia dalla prigione disegni di barche quasi a promessa di un futuro migliore incastonato nei tratti di un acquarello e la periferia in cui vive. Krime schiva tutto: la sua vita affonda sempre di più nell'inerzia, nell'indecisione, nello sbalottamento degli eventi dove gli altri decidono per lui e i pochi moti di iniziativa, generati dallo stimolo amoroso, si spengono subito. Questa storia d'amore, così adolescenziale, è la linfa vitale dei giovani della banlieue che la prendono tanto sul serio: perché l'amore, pur in una forma così grezza e germinale, è davvero l'unica forza in grado di sollevarli da una realtà tanto dura e di conquistarli e impegnarli in qualcosa. Una faccenda seria, insomma. Da qui viene fuori anche la loro singolare socialità, uno spirito di gruppo che non è branco perché in fondo è l'inchiesta d'amore ad accomunarli: questo loro stare insieme è un modo di sopravvivere e ricreare una vera comunità che proceda verso la vita e non affoghi nella sussistenza. Nell'abile intreccio la vicenda si conclude con uno spettacolo teatrale, a cui assiste un gruppo rappresentativo delle famiglie della banlieue: è sono una cosmopolita comunità di tutto il mondo. Non sarà mai banale dire che il futuro è lì: in ciò che viene emarginato alla periferia, che solo nella unione dei popoli in un superiore ideale morale si riuscirà a sconfiggere la paura e, anche se pare una lettura troppo forzata, piace pensare che l'ultima scena riunisca arte vita e speranza in questa prospettiva.



esprimere una voglia di vita compressa dallo squallore dell'ambiente e dalle difficoltà familiari. La trama appare semplice, ingenua: i tormenti per una storia d'amore da farsi vissuta ugualmente dai protagonisti e dal coro degli amici al completo, ognuno a dir la sua, come se quella vicenda, in fondo, li riguardasse tutti quanti: patrimonio pubblico. E qui si scopre che il film, semplice in superficie è, invece, costruito con gran maestria e ricchezza di richiami. La vicenda dei due ragazzi s'intreccia con quella del libro della recita di classe: un'opera di Marivaux - *Il gioco dell'amore e del caso* - che mette in scena personaggi che fingono ruoli sociali a cui non appartengono per sancire l'impossibilità per essi di cambiare estrazione e provenienza. Il teatro, il fingere il diverso, l'interpretare qualcosa che in modo artistico e anche ironico allude alla tua situazione esistenziale, è una via privilegiata e superiore per appropriarsi della tua identità ed essere finalmente te stesso. È commovente vedere con quanta passione la giovane Lydia recita la sua parte nel tentativo di renderla più vera e così si fa preparare un vestito su misura dal sarto cinese che ha la sua bottega negli scantinati di un palazzone, creando fin dalle prime immagini del film un effetto di contrasto tra le sue aspirazioni, il suo mondo interiore e la realtà del luogo. Il teatro dei ragazzi è uno spiazzo di cemento, lì si consumano i momenti più importanti: gli ammiccamenti amorosi nelle battute del testo teatrale; gli scontri di gelosia e altro ancora. Il giovane Krime che s'infatua di Lydia resta indeciso fino all'ultimo, come un novello Amleto sospeso tra una realtà familiare dove il padre gli invia dalla prigione disegni di barche quasi a promessa di un futuro migliore incastonato nei tratti di un acquarello e la periferia in cui vive. Krime schiva tutto: la sua vita affonda sempre di più nell'inerzia, nell'indecisione, nello sbalottamento degli eventi dove gli altri decidono per lui e i pochi moti di iniziativa, generati dallo stimolo amoroso, si spengono subito. Questa storia d'amore, così adolescenziale, è la linfa vitale dei giovani della banlieue che la prendono tanto sul serio: perché l'amore, pur in una forma così grezza e germinale, è davvero l'unica forza in grado di sollevarli da una realtà tanto dura e di conquistarli e impegnarli in qualcosa. Una faccenda seria, insomma. Da qui viene fuori anche la loro singolare socialità, uno spirito di gruppo che non è branco perché in fondo è l'inchiesta d'amore ad accomunarli: questo loro stare insieme è un modo di sopravvivere e ricreare una vera comunità che proceda verso la vita e non affoghi nella sussistenza. Nell'abile intreccio la vicenda si conclude con uno spettacolo teatrale, a cui assiste un gruppo rappresentativo delle famiglie della banlieue: è sono una cosmopolita comunità di tutto il mondo. Non sarà mai banale dire che il futuro è lì: in ciò che viene emarginato alla periferia, che solo nella unione dei popoli in un superiore ideale morale si riuscirà a sconfiggere la paura e, anche se pare una lettura troppo forzata, piace pensare che l'ultima scena riunisca arte vita e speranza in questa prospettiva.

## Il Ghibibizzo

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Jonny Joy Riflessi ONYX Crips

ALTA BIGIOTTERIA

Misis Argento Donna Joy Oro Kati

BIGIOTTERIA

BONBON Ferrante Bijoux

ACCESSORI MODA

Enrico Coveri Fiorucci Renato Balestra

Jack Daniel's Charro

Montecompatri (RM) P.za G. Matteotti 4 Tel 069486476

## La libertà di scegliere

(Luca Nicotra) - Il titolo dell'ultimo libro di Giulio Giorello, *Di nessuna Chiesa*, edito da Raffaele Cortina di Milano, potrebbe far pensare ad un esplicito invito all'anticlericalismo e all'ateismo. Presentato al teatro Eliseo di Roma il 14 novembre scorso, nell'ambito della rassegna culturale *All'inizio c'era il libro*, curata da Massimiliano Finazzer Flory e dedicata alla presentazione di novità editoriali su temi di filosofia, teologia e letteratura trattati dai grandi interpreti del nostro tempo, il libro di Giorello è invece una dotta e appassionata difesa di quell'atteggiamento dell'intelletto che oggi è di moda chiamare 'relativismo', ma che in realtà è tanto antico almeno quanto lo è la filosofia, essendo questa, come quello, anzitutto "scelta di scegliere". Il relativismo non è "il lasciarsi portare qua e là da ogni vento di dottrina" come l'omelia *Pro eligendo romano pontifice*, pronunciata dal cardinale Ratzinger il giorno prima della sua elezione a pontefice, vorrebbe far credere, non è "accettazione di qualsiasi teoria, forma di vita o costellazione di valori", precisa Giorello, bensì è la disponibilità ad accettare le sfide del contraddittorio alle nostre convinzioni, anche a quelle che oggi sono per noi più fondate: "[...] là dove abbiamo buone ragioni per credere nella verità di una teoria o nella bontà di una norma, non possiamo escludere in linea di principio che si possano trovare argomenti per teorie o norme rivali. È da tale possibilità che le nostre teorie o norme

traggono forza e consistenza". Questo esporsi al rischio è l'onestà della vera scienza, che per questa stessa disponibilità è 'relativismo', nel senso di opposto ad 'assolutismo', ovvero a ciò che è 'sciolto' (absolutus) da qualsiasi riferimento, contingenza, dubbio. I principi della meccanica newtoniana, così come i principi della termodinamica, non pretendono di possedere nessun'altra verità se non quella che gli deriva dal fatto che nessun fenomeno finora osservato od esperito li contraddice. In altri termini, la scienza non vieta a nessuno di cercare nel mondo fisico esempi che dimostrino la falsità di quei principi. Se ciò accadesse, altre leggi dovrebbero sostituirsi ad essi. Ciò è accaduto con la teoria della Relatività di Einstein, che non rinnega le leggi della meccanica di Galileo e Newton, ma le riconosce come "efficaci in ambiti circoscritti", per usare le parole di Giorello, cioè laddove le velocità in gioco sono tanto inferiori rispetto a quella della luce, da poter trascurare le variazioni della massa inerziale. Io credo che l'essenza del relativismo, quello sano della scienza e della filosofia, sia espressa sinteticamente molto bene e con efficacia dalle parole di John Stuart Mill, scritte nel 1859 e riportate nel libro di Giorello: "Le nostre convinzioni più giustificate non riposano su altra salvaguardia che un invito permanente a tutto il mondo a dimostrarle infondate". Alla luce di queste precisazioni sul significato del 'relativismo', il suo peggior nemico non può essere se non "la rivendicazione di un qualche valore supremo o di una qualche fede (religiosa, morale o politica) nel cui nome dar sfogo alla 'testarda smania di proibire', come la chiamava il poeta John Milton. [...] Appare evidente come lo scontro oggi in atto sulla presunta dittatura del relativismo sia uno scontro filosofico sul senso e sulla portata della scienza, della riflessione critica, della tolleranza politica e della scelta morale. Le poste in gioco - conclude Giorello - sono il futuro della ricerca, la possibilità di esercitare qualcosa come la filosofia, definendo le ragioni del vivere civile e le stesse condizioni dell'etica". Per esercitare quest'arte del dubbio, quindi, è necessario non appartenere a nessuna istituzione o società che eriga a sua costituzione il dogma dell'infallibilità, sotto qualunque forma esso si possa presentare e camuffare, perché "qualunque Chiesa (compresa un'eventuale chiesa degli uomini di scienza o dei paladini della democrazia) esige una drastica riduzione dell'abbondanza dell'essere, tramite un 'fiat' istituzionale che dichiara cosa è ortodosso e cos'è eterodosso."

**Note:** <sup>1</sup> Giulio Giorello, allievo di Ludovico Geymonat e Renè Thom, laureato in filosofia e in matematica, titolare della cattedra di Filosofia della Scienza all'Università degli Studi di Milano, è il maggior rappresentante della scuola di filosofia della scienza creata in Italia da Geymonat. Fra le sue numerose opere, ricordiamo: *Saggi di storia della matematica* (1974), *Lo spettro e il libertino: teologia, matematica, libero pensiero* (1985), *Filosofia della scienza* (Laterza 1992), *Filosofia della scienza del XX secolo* (Laterza, 1995).

## I mutanti del Cremlino

(Federico Gentili) - Per un milione di euro l'anno l'ex cancelliere tedesco Schroeder diventerà presidente del consiglio di sorveglianza di Gazprom, il gigante russo dell'energia (prima azienda russa per capitalizzazione), che quando Schroeder era ancora cancelliere ha strappato a Berlino il contratto per il megagasdotto sottomarino che andrà dalla Germania alla Russia. Un'opera che costerà alla fine il triplo di quello che sarebbe costato se fosse passato attraverso i Paesi Baltici e la Polonia. Ma Putin ha voluto che il nuovo gasdotto aggirasse gli ex satelliti russi per punirli della loro politica troppo filoamericana. Nei giorni in cui la stampa italiana si occupava dell'origine veneta del cognome Putin, o meglio Putin, che in veneto suonerebbe come piccolo bambino, usciva presso la casa editrice Piemme un libro sugli affari meno noti del presidente russo, "I mutanti del Cremlino" (euro 18,90), presto divenuto un vero e proprio caso editoriale e politico per diverse ragioni. Perché la giovane giornalista, Elena Tregubova, è scampata a un attentato e, subito dopo la pubblicazione, è stata licenziata dal quotidiano per cui scriveva. Anche perché la Tregubova ha lavorato per quattro anni come osservatrice al Cremlino e durante questo periodo ha avuto modo di conoscere personalmente i più importanti politici russi e di studiare le creature "che popolano il Cremlino con la disposizione d'animo dello zoologo, se non addirittura dell'ufologo". E così vengono raccontati per la prima volta gli intrighi e le trame oscure dei nuovi padroni della Russia, a cominciare dallo zar Putin per arrivare a descrivere oligarchi come Roman Abramovic, o potenti come Aleksej Gromov, a capo della nuova "Gestapo russa". L'autrice del libro ha faticato non poco a trovare un editore russo che non avesse paura delle ritorzioni del potere politico, ma una volta uscito il libro è divenuto subito un bestseller. Trovare giornalisti indipendenti è divenuto nella giovane "democrazia" di Putin un'impresa assai difficile. E non è difficile capire il motivo, dal momento che da quelle parti con sarcasmo si afferma: "in Russia la libertà di espressione c'è, quella che manca è la libertà dopo".

### EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani

FABBRICA PORTE BLINDATE  
E LAVORI IN FERRO

Tel/Fax 06.72.65.09.85  
e mail effedisicurezza@virgilio.it

**PORTE BLINDATE A PARTIRE DA  
EURO 650,00 + IVA**



ARREDAMENTI CASILINO S.r.l.

Cucine e Camerette Mobili in ogni stile  
**SCONTI ECCEZIONALI**  
sulla Merce Esposta e da Listino

00040 Monte Compatri (Roma) tel. 06 94 76 154  
Via Casilina Km 21,700 Fax 06 94 76 629

**EDILGRUMO**  
DI  
GRUMO MAURIZIO

**RISTRUTTURAZIONE**  
• negozi • appartamenti  
civili e industriali

VIA DI COLLE MATTEA, 289 B - 00152 ROMA  
UFF. 06 20609278 - CELL. 380 4558326  
VIA DELLA LIBERTA', 4 - 00040 COLONNA - TEL. 06 9438599  
E-mail edilgrumo@tiscali.it



**SILVER STAR Autosalone plurimarche nuovo e usato km 0**

**Alcuni nostri esempi:**

Mercedes Classe Mod 2004 A 170 CDI Classic Euro 13.500,00 - VW Golf IV serie 1,9 TDI Km 48000 Blu Past. Euro 12.000,00

Fiat Panda New model 1.3 JTD Km 0 Anno 2005 Euro 11.000,00 - Fiat Idea 1.3 JTD Dinamic Km 0 Anno 2005 Euro 13.500,00

Audi A3 1.9 TDI 105 CV Km 8000 Luglio 2004 Euro 19.500,00 - Ford focus C-MAX 1.6 TDI Euro 14.800,00

Disponibilità di vetture BMW Serie 1 e Serie 3 Nuova, Mercedes nuova classe A e altre e, su richiesta, nuovo ML Smart.

**Finanziamenti a tassi vantaggiosi in sede**

**Albano Laziale Via Trilussa, 104/106 - Tel. Fax 06. 9369274**

## Recensione del romanzo "Tar Baby" di Toni Morrison - 2

(Caterina Rosolino) - A svelarci che Jadine è il pupazzo di catrame è il passo del romanzo in cui si apprende che la ragazza cade nella palude. Secondo la tradizione questa palude era popolata da donne. Negli interminabili attimi in cui Jadine lotta tra la vita e la morte, attaccata ad un albero, vede queste donne che a loro volta la guardano: "In un primo momento vedendola si rallegrarono pensando che una bimba scappata di casa fosse stata loro restituita. Ma dopo un'occhiata più attenta si accorsero che le cose non stavano così. Questa ragazza stava lottando per allontanarsi da loro. Le donne appese agli alberi adesso erano tranquille, ma arroganti - convinte com'erano del loro valore, della loro eccezionale femminilità; sapendo come sapevano che il primo di tutti i mondi era stato costruito sulle loro sacre proprietà; che loro soltanto potevano tenere insieme le pietre delle piramidi e i giunchi della culla di Mosè: conoscendo la loro robusta

consistenza, il loro ritmo da ghiacciai, il loro abbraccio permanente osservavano la lotta disperata della ragazza sotto di loro per liberarsi, per essere qualcosa di diverso da quel che erano loro". È ovvio che qui si parla di donne africane, o meglio della madre terra Africa da cui sono nate e cresciute le donne come alberi. Secondo questa metafora si apre una riflessione sull'uomo che non è nient'altro che il prodotto della propria cultura. (Dice Kundera che nella definizione stessa dell'uomo vi è il concetto di patria in quanto la vita dell'uomo ha una durata tale che non gli consente di provare nostalgia per un posto che non sia la sua terra d'origine). Inoltre, di quale eccezionale femminilità parla qui Toni Morrison riferendosi alle donne della palude? Amio avviso è presente attraverso queste parole, e ravvisabile anche nella trama del romanzo, una critica alla non-femminilità della donna impaginata sulle copertine di riviste di moda, della donna truccata e spogliata dallo schermo, e dagli occhi dell'uomo che la guarda in tv svuotata della sua essenza, oggetto di desiderio solo per il suo aspetto. È questa la femminilità della donna? Oppure il suo identificarsi completamente con l'attributo di femmina la impoverisce a tal punto che la donna è un pupazzo che attrae? Il pupazzo di catrame appunto. Fatto per incollare gli occhi di quanti cadono in questa trappola.

Jadine che cade nella palude, per salvarsi fa una danza con l'albero che ha trovato com'unico appiglio. Mentre le donne delle riviste e degli schermi sono immobili, la femminilità vera è quella che si scopre nella danza. La danza rappresenta la femminilità eccezionale, che è anche e soprattutto quella di donne africane. Ma la danza è anche a mio parere, metafora dell'intera vicenda della ragazza di colore. Infatti Jadine e Son s'innamorano e da questo loro "ballo" che li vede prima amanti e poi nemici, da questo anche loro "mettersi in ballo" mettendo in discussione i propri valori, si divincolano l'uno dall'altra restando intatti. Dalla palude Jadine esce semi nuda: nella danza amorosa Jadine ha riscoperto qualcosa del suo io. Tuttavia lo rinnega tornando quel che era o meglio, quel che è divenuta. Sì perché quel che era non lo vuole e non lo può conoscere. Nessuno, essendo orfana, può raccontarle qualcosa di quando non era nata, della storia che scorre nel suo sangue. Così, sebbene Jadine insista a chiamare Son "neonato", in quanto non cerca un lavoro per provvedere a se stesso, è Jadine a nascere nuova a una vita nuova [1]. Il

racconto dunque è l'unico mezzo per la memoria (le immagini non bastano). E come Jadine deve recuperare la memoria per sapere da dove viene e, quindi, per sapere chi è, così devono farlo anche le comunità nere dell'America. I neri afroamericani infatti a partire dagli anni '60 si sono gradualmente allontanati dalle tradizioni popolari, dalla propria cultura originale che li ha portati ad un insanabile conflitto interiore; da una parte si è verificata una spersonalizzazione, un'appropriazione dei valori e dei canoni della cultura bianca, dall'altra è cresciuta una forma di autodisprezzo per la mancanza di identità e per la forzata integrazione nel rifiuto delle proprie origini e della propria cultura. La comunità nera americana non riuscendo più ad accettarsi ha cercato nuovi modelli da seguire. Toni Morrison assiste a questo processo e lo descrive nei suoi libri. Anche il suo primo libro "The bluest eye" del 1970 affronta questo tema. Una piccola nera soffre di una singolare forma di disagio e di caduta delle illusioni quanto più le appare impossibile assomigliare al modello estetico di Shirley Temple. Alla comunità nera, cui appartiene, Toni Morrison ha dedicato la sua produzione letteraria. Così, anche, la storia d'amore e di fascinazione narrata nel suo recentissimo libro, "Love", ha per sfondo la vicenda dei neri americani e il loro tormentato percorso dalla schiavitù alla consapevolezza; dall'essere facili bersagli, sguarniti, di una cultura di massa travolgente, all'acquisizione di una individualità culturale autonoma. Toni Morrison è stata insignita del Premio Nobel per la letteratura nel 1993 e ha vinto il Pulitzer per il romanzo "Beloved" (Amatissima) del 1987. È la storia tratta da un fatto realmente avvenuto: una madre che taglia la testa alla figlia per impedire che cada nelle mani degli schiavisti. Tra gli altri suoi libri ricordiamo "Jazz" (1992) ambientato nella New-York nera degli anni '20. Ha scritto anche una commedia musicale, "New Orleans", mentre il dramma "Dreaming Emmet" è ispirato alla figura di Martin Luther King. (fine)

Note: [1] La figura del "neonato" compare anche in un altro passo del romanzo (la padrona di casa spegneva le sigarette sul proprio figlio neonato) molto significativo, che ribadisce quel rapporto perverso tra madre e figlio (o figlia) spesso presente nella nostra società, e che nel romanzo è causato soprattutto dall'assenza di un sostegno, da parte del marito, alla donna che ha il compito di accudire il neonato. In questo mondo i rapporti naturali sono "incatramati".

## La poesia e le donne: Lucrezia Tornabuoni

(Antonietta Chiarello) - Dopo il Mille, in ogni campo dell'attività umana si sviluppa un nuovo mondo spirituale, economico e sociale, dall'agricoltura che si modernizza nelle tecniche, alla nuova classe sociale, la borghesia, a un nuovo sentimento religioso più sereno e fattivo; scoppia la lotta per le investiture, il fenomeno delle Crociate che unisce, in nome della cristianità, tutte le genti d'Europa; nascono le lingue volgari e nel '400 il fiorire degli studia humanitatis col risveglio della civiltà classica.

Anche la donna nella vita letteraria italiana acquista un'importanza che non aveva mai avuto in precedenza, dedicandosi agli studi classici, all'eloquenza e alla poesia, come Clarice Orsini, Alessandra Scala, Isabella D'Este e, soprattutto, Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico.

Fu una donna d'ingegno raro e di animo gentile; gli impegni derivanti dal suo stato sociale non le impedirono di coltivare i suoi interessi e passioni culturali; compose rime eleganti e sincere nei sentimenti, come laudi sacre, storie bibliche ed evangeliche in ottave e in terza rima e sonetti, che venivano letti durante le cene in cui la famiglia era riunita dai poeti che lei proteggeva, come il Bellincioni e il Pulci.



Antonucci Leonardo  
Agenzia Generale di Frascati  
Via del Mercato 9/c  
00044 Frascati (RM)  
tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

### Consulenza Globale



Per la salute



Per la responsabilità civile



Per gli investimenti



Per la casa



Per Fauto

Fonditalia-Sai

La solida tranquillità di tutti i giorni



### La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Ribani P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045  
 Arfena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Arfena (RM) - Tel. e Fax 069517012  
 Ciampina Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampina (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434  
 Colleferre Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferre (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692  
 Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138  
 Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296  
 Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

## La verità dell'inconscio

(Luca Nicotra) - "[...] Galileo mantenne le distanze da Keplero, cercò sempre di tenerlo alla larga, e non accettò mai le sue leggi sul moto dei pianeti. [...] Lui stesso non cercò mai di spiegare questo strano rifiuto, e anche questo prova che ciò che lo causava doveva avere radici profonde." Così esordisce il grande storico della scienza Gerald Holton nel suo libro *Le responsabilità della scienza* (Laterza, Bari 1993) a proposito di uno dei pochissimi errori nella "splendida opera omnia di Galileo": il ritenere circolari le orbite planetarie, anziché ellittiche, quali in realtà furono dimostrate essere dalle osservazioni di Keplero. Ma fu un vero errore? Gli storici della scienza sono rimasti perplessi di fronte all'atteggiamento di distacco e chiusura di Galilei verso le leggi di Keplero sulla meccanica celeste. Domenico Galati, nel suo libro *Galileo primario matematico e filosofo* (Pagoda editrice, 1991), prende le difese di Galilei con interessanti argomentazioni, alcune delle quali, tuttavia, sono non solo facilmente confutabili, ma anche, in ultima analisi, involontariamente offensive verso il sommo scienziato. Galati, infatti, sostiene che Galileo "asserì la circolarità non in modo assoluto, [...] ma perché secondo lui ancora non si avevano prove dell'ellitticità delle orbite" e che "per circolarità Galileo intende un moto curvo e angolare, che salvaguardi l'ordine tra le parti del cosmo, incompatibile col moto rettilineo". Orbene, chiunque può verificare che in tutto il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* non c'è nessun accenno da parte di Galileo all'ipotesi di orbite ellittiche, sia pure presa in dubbia considerazione. Galati, che si vanta di aver letto non "frettolosamente" Galileo, come a suo dire tanti altri illustri studiosi che cita, sembra, invece, non aver punto letto nessuna parte del *Dialogo*. Ivi, contrariamente a quanto da lui asserito, Galileo celebra con la sua somma eleganza letteraria e chiarezza matematica la "circolarità", intesa non come Galati arbitrariamente gli attribuisce, con involontario spregio della precisione del dire, che è propria dei matematici e che non poteva a maggior ragione mancare al sommo "matematico" Galilei, bensì correttamente come egli stesso esplicitamente definisce per bocca di Salviati: "de i movimenti semplici uno esser il circolare, cioè quello che si fa intorno al mezzo" (giornata I, 25). Se qualcuno avesse qualche dubbio sull'apologia che Galileo fa del cerchio, può "leggere" il *Dialogo* e contare quante volte le parole "circolare", "cerchio", "circonferenza" ricorrono in esso: 106, 173 e 123 volte, rispettivamente, contro le 12 che compare il termine generico "curva", che Galileo, che amava le distinzioni nette e aborrisce quelle vaghe, ben distingue dal più specifico termine "cerchio". Ma al di là dei numeri, contano ancor più i contenuti che accompagnano l'uso così insistente di quei termini. Basti, a titolo di puro esempio, riportare le inequivocabili parole di Salviati (giornata I, 87): "Concludo per tanto, il solo movimento circolare poter naturalmente convenire a i corpi naturali integranti l'universo e costituiti nell'ottima disposizione". Tuttavia, altrove, nel *Dialogo* (giornata IV), sempre per bocca di Salviati, Galileo si dichiara "ignorante" della vera forma delle orbite planetarie: "noi siamo certi che Mercurio, Venere e gli altri pianeti si volgono intorno al Sole, e che la Luna si volge intorno alla Terra. Ma come poi ciascun pianeta si governi nel suo rivolgimento particolare (moto attorno al proprio asse, N.d.A.) e come stia precisamente la struttura dell'orbe (orbita, N.d.A.) suo, che è quella che vulgarmente si chiama la sua teorica, non possiamo noi per ancora indubitamente risolvere: testimonio ce ne sia Marte, che tanto travaglia i moderni astronomi". Poco oltre Galileo, invece, torna a citare con chiarezza l'orbita circolare della Terra, percorsa non a velocità costante: "E per descender più al nostro particolare, cioè al moto apparente del Sole e della Luna, di quello è stato osservato certa grande irregolarità, per la quale in tempi assai differenti si passa li due mezz cerchi dell'eclittica, divisi da i punti de gli equinozii; nel passar l'uno de i quali egli consuma circa a nove giorni di più che nel passar l'altro, differenza, come vedete, molto grande e notevole". Questa latente presenza del dubbio lascia credere che l'infatuazione del cerchio in Galileo non fosse della stessa natura ontologica di quell'aristotelica, bensì lascia sospettare un'altra ben più profonda origine, da ricercarsi non nella sfera del razionale, ma in quella dell'inconscio. Forse, aveva ragione il grande storico della scienza Giorgio de Santillana, quando parlava di un "meccanismo protettivo", che sarebbe scattato inconsciamente in Galileo nei confronti di qualunque ipotesi, per le orbite dei pianeti, che si scostasse in maniera per lui così ripugnante dalla circolarità. Un'interpretazione originale e assai verosimile di quale poteva essere stato questo "meccanismo protettivo" è stata proposta dallo storico dell'arte Erwin Panofsky (E. Panofsky, *Galileo as a Critic of the Arts: Aesthetic Attitude and Scientific Thought*. «Isis», 1956, 47, pp.3-15), fondandosi sull'acuta osservazione che l'educazione di Galileo, prima ancora che scientifica, è stata eminentemente umanistica e artistica. Figlio di un illustre teorico della musica, Vincenzo Galilei, Galileo stesso suonava il liuto con abilità professionale, fu cultore profondo e critico delle lettere (è nota la sua disanima del Tasso in favore dell'Ariosto), fu maestro nell'arte del disegno e in particolare nella teoria delle ombre e della prospettiva, tanto che il più celebre pittore fiorentino dell'epoca, Ludovico Cardi, detto il Cigoli, lo considerava il suo maestro in tali discipline. Galileo iniziò la sua carriera come insegnante di geometria e prospettiva all'Accademia del Disegno, fondata a Firenze da Giorgio Vasari nel 1562, di cui poi divenne membro. Inoltre, Galileo era solito cimentarsi in dispute critiche su questioni che riguardavano le arti. E celebrò la sua difesa della superiorità della pittura nei confronti della scultura, giustificata dal maggior scostamento rispetto alla scultura che hanno gli strumenti di rappresentazione della natura posseduti dalla pittura: "quanto più i mezzi, co' quali si imita, son lontani dalle cose da imitarsi, tanto più l'imitazione è meravigliosa." (*Le Opere*, Edizione Nazionale, Firenze 1890-1909, rist. 1934, vol. XI, p. 342). Dunque, Galileo, sostiene giustamente Panofsky fu anzitutto un esteta, e tale sua formazione dovette influenzare anche la sua attività scientifica, il che è palesemente evidente a tutti leggendo le sue opere, che, al di là dell'indubbio valore scientifico, sono autentici capolavori letterari. Ma, tornando alla questione delle orbite ellittiche di Keplero, perché, si chiede Panofsky, a Galileo ripugnava tanto l'ellisse? Grande ammiratore dell'arte rinascimentale, pervasa da razionalità, semplicità ed equilibrio, Galileo aborrisce le nuove tendenze artistiche che invece esaltavano "l'irrazionale, il fantastico, il complesso e il dissonante", che trovavano la loro massima espressione in un nuovo stile: il manierismo. A Galileo, quindi, l'ellisse, già rifiutata dall'arte rinascimentale, appariva come un'inaccettabile distorsione del cerchio. Non il matematico rifiutava consciamente l'ellisse, ma inconsciamente l'artista che era sempre presente in lui. Ma forse c'era un'altra motivazione, subita ancora a livello d'inconscio. Il modo di scrivere di Keplero era l'opposto di quello di Galileo: avvolto nella confusione, disordinato, difficile, spesso indecifrabile lo stile del tedesco, chiaro, cristallino, elegante, teatralmente espressivo quello dell'italiano. Lo stesso Newton dichiarò di aver fatto fatica a trarre, dagli scritti di Keplero, comprensione delle sue leggi. Ancora una volta un elemento estetico, forse, cospirò nel profondo animo d'artista che era in Galileo nell'opporli all'idea delle orbite ellittiche.

## Lipperatura, il Blog secondo Lipperini

(Valentina Pellegrino) - Che il blog sia un interessante esperimento di scrittura coniugata con le esigenze poste dallo sviluppo dei nuovi media ci è testimoniato dalla grande quantità di spazi dedicati su Internet al mondo della letteratura. Si cimentano in questa prova scrittori già affermati o aspiranti tali, a testimonianza della democraticità offerta dalla rete - a patto che si disponga di un pc e di un collegamento telefonico, ovviamente. Un esempio illustre dell'avvenuto connubio scrittura-Internet, ce lo dimostra *Lipperatura* il diario virtuale di Loredana Lipperini (<http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/>). Se il percorso di questa giornalista e scrittrice de "La Repubblica" inizia con la scrittura tradizionale su carta - ha pubblicato infatti tre libri, la deviazione sulla pagina virtuale un passo obbligato. Senza scomodare McLuhan, il mezzo senza il messaggio rimane come qualcosa di socialmente inutile. Il risultato è un blog appassionato e divertente, che riesce a coinvolgere proprio perché strutturato come un diario, per cui il lettore si appassiona alle avventure del suo protagonista, ma caratterizzato anche da una notevole quantità di recensioni e di commenti su nuove uscite editoriali, eventi di cultura, premi letterari. La struttura è estremamente semplice, così come la grafica, forse per non distrarre il navigatore dai contenuti, dalla scrittura che diventa il motivo di esistenza dello stesso blog. Ampio spazio viene lasciato ai post e ai commenti della comunità virtuale che così può "riunirsi" per discutere sugli argomenti del giorno.

Le categorie sono quattro: Cose che accadono in giro, Interventi, Polemiche e Recensioni, ciascuna caratterizzata da contraddittori anche vivaci tra i bloggers che intervengono. Un esempio dello stile Lipperini può essere rappresentato dalla diatriba innescata sul "modello Wu Ming": "Tesi di fondo: il modello Wu Ming non è riproducibile. Obiezione I: Non esiste alcun modello Wu Ming, i Wu Ming non hanno mai detto che il loro esempio fosse da riprodurre. Ribattuta: Ma se ogni volta che si parla della rete vengono citati i Wu Ming! Controribattuta: Certo, ma perché loro hanno un'esperienza di utilizzazione della rete che forse vale la pena esaminare, non per questo esiste un "modello". Un conto è fare patrimonio delle esperienze fatte da altri, un conto è imitare...". Insomma un interessante strumento per parlare di letteratura, cioè di linearità, all'interno di un mezzo ipertestuale e pieno di rimandi a realtà altre. A questo proposito molto nutrita è la sezione dei link, vero completamento del percorso fornito dalla Lipperini ai lettori che potranno liberamente scegliere da quale finestra sul mondo affacciarsi.

## Enrico Pietrangeli. Di amore, di morte - Teso Editore 2000

(Lidia Gargiulo) - Dei quattro elementi, la terra è quello che si sente di più nella poesia di Enrico Pietrangeli. Perché la terra? Perché i versi risuonano del suo camminare e dell'urto di scarpe coi sassi, dei calci che urtano i sassi e forse anche dei colpi dei sassi quando arrivano a colpire. Terra, è chiaro, non è la campagna di Virgilio ma la terra di città, il duro manto di asfalto sul quale si consumano i nostri passi. Semmai, se terra-terra c'è, è la terra che il guardiano del cimitero, nell'Amleto di Shakespeare, accumula intorno al cranio di Yorik. E qui ci illumina l'esergo. Sono due versi di Tristan Corbière poeta maledetto che nell'originale francese, grazie all'ambiguità di termini come noir, creux, vers, comunicano simultaneamente l'innocenza dell'idillio e il macabro disfacimento della morte; in traduzione italiana, invece, per rendere i due effetti bisogna tradurlo due volte

(idillico: Lungo il ruscello ombroso i poeti pescano e il loro cranio profondo è la scatola da versi; macabro: Lungo il nero ruscello i poeti pescano e il loro cranio scavato è la scatola da vermi). Il fatto è che Pietrangeli conosce altri poeti, e coi poeti consacrati la convivenza è difficile: essi calamitano l'attenzione e le parole, si impongono alla nostra scrittura a dispetto della nostra esperienza, che chiede essa pure di diventare testo e parola. Pietrangeli sembra impegnato proprio in questo confronto, grazie al quale la sua scrittura ha uno speciale fervore, come se cercasse un equilibrio fra il tributo ai modelli e l'espressione di un se stesso che tenta di definirsi, che lo fa dialettico nel dislettico (parole sue). Tra reminiscenze e citazioni più o meno programmate ecco apparire Poe, Beaudelaire, Corbière, Verlaine, Rimbaud, non solo in termini e immagini (verme, indolente noia, concime, impudire, negri, porti), ma anche in atmosfere affini. Il titolo stesso, Di amore, di morte, è il risultato di un compromesso: Amore e morte, si sa, non solo è il titolo di un appassionato Canto leopardiano, ma è binomio che attraversa arte e letteratura dai primordi ai nostri giorni, passando per gli studi psicanalitici di Freud, che ci ha sistematicamente dimostrato come Eros e Tanatos siano le due pulsioni di base dell'esistenza. In questi versi Amore e Morte tornano in binomio ma si mettono di fianco, non come soggetto ma in un caso indiretto: Di amore, di morte, il che ha il doppio effetto di evocare il già noto e di dargli suono più nuovo. Quelli di Pietrangeli sono versi irregolari nei quali si intravede non tanto la ricerca di armonia o di una qualsivoglia regola, quanto la volontà di dare consistenza all'esperienza presente e prendere le distanze dal passato, quasi a salvarsi dal doppio rischio di uno stantio ricordare o di annegare nell'oblio una parte di noi. Una scrittura così è, dunque, anche prova di digestione in corso, passaggio di ricordi attraverso le viscere. Ma intanto non si perde d'occhio il presente con il futurismo digitale, Adrenalina, Carta Kodak, Serial tv, appunti più che sintesi e più che assaggi, già strutturati sebbene in attesa di più attento spessore. In attesa di altra vita; mai nuova, ma almeno rinnovata, si dice in Natale.

## José María Eguren [1874 – 1942] - [3ª e ultima parte]

**Cervantes** - Articolo de "La Prensa" del 23 aprile 1931: "Per scrivere di Cervantes, avrei voluto un'atmosfera antica e piena di grazia, l'agilità della sua vita, il suo sguardo d'ombra e la sua penna d'aquila. Gli dedico appena una nota, non mi azzarderei con un saggio, poiché la miglior saggezza sta sempre nel non esagerare. Seppe dissipare la bruma che acceca lo sguardo e lesse, del cuore degli uomini, l'ignota scrittura: la verità della vita; dette ai suoi personaggi dialoghi ben calibrati, espressioni inconfondibili di quanto sarebbe alieno su altre labbra. Tracciò un simbolo ineffabile, il più eccelso: quello dello spirito. Il suo "Quijote" fu grande in ogni prova. La galanteria ed il valore, la nobiltà d'animo e l'amore: le supreme virtù poetiche. Il suo corpo era slanciato come le guglie gotiche, il suo spirito era un raggio. Sancho, tondo e grossolano, è un personaggio pittoresco paragonabile, dall'esterno o nella forma espressiva, a certe figure dei più importanti racconti di meraviglia. Falstaff, Bertoldo, Riquete.... Cervantes aveva lo spirito caratteristico dell'autore del Sogno di una notte d'estate ma con un'umanità che, soltanto Shakespeare e Moliere, hanno saputo trasmettere. Cervantes, come l'autore dell'Amleto, seppe predire l'uomo futuro attraverso i secoli. Cervantes fu un autentico genio. I suoi simboli sono più semplici e primitivi di quelli di Shakespeare, ritrae quindi l'uomo moderno; ci disegna col nostro processo interiore di dubbi ed aspirazioni. Cervantes esterna l'uomo nel suo complesso, nell'ordine estetico e logico. Le sue donne, zingarelle e spiritose, con gote temprate di un bruno focoso ed occhi di cannella, sono figure ammalianti. Cantonate e birbonate sono così innocenti ed immediate da sembrare un quadro "murillesco". Cervantes, tuttavia, non fu un ritrattista d'immagine; la sua fantasia, che tanto carpiva dell'uomo, era sintetica; le sue descrizioni sono dinamiche, procede per slanci, come Beethoven; fu un incomparabile lirico nella profondità dell'amore, del mistero e della vita."

di **José María Eguren** Fonte: *Obras Completas* - MoscaAzul, Lima (1974) - Traduzione di **Enrico Pietrangeli**

### Vita vissuta

Una luce si accende oltre l'orizzonte.  
Stelle che brillano al passare del tempo.  
È un leggero affievolirsi,  
la mente abbandona il suo corpo.  
Un soffice alito ci parla di ciò che è vissuto.  
È il ricordo di giorni  
che accompagnano il nostro cammino,  
ed il tempo lì, fermo,  
in attesa di ciò che gli appartiene.  
Vagare, capire e spiegare i gesti e le azioni,  
trovare per noi la forza di andare.  
È qui con noi nelle nostre parole.  
Ogni parola ormai vana  
ci offre i ricordi di una vita vissuta.

**Gelsino Martini**

### Ogni volta

Parlo  
sento  
ogni volta come qualcun altro  
e sempre mi sembra  
d'essere Io  
e mai mi sembra  
d'Essere  
Ogni volta  
divengo lui  
e poi quell'altro  
e poi...?  
e mi resta solo  
la pelle intorno  
Ma la pelle intorno  
cosa ci sta a fare?  
per contenere lui?  
per contenere te?  
o per contenere Me?  
Ma la pelle intorno  
cosa sta a contenere?  
la memoria tua?  
la memoria mia?  
o la memoria di Me?  
sei lì dentro il tuo corpo  
ma poi perché non l'attraversi

**Gian Luca e Antonio**

### Volute di fumo

Volute di fumo  
si trasformano  
in roteanti anelli  
  
Il più piccolo s'infila  
svelto  
in quello grande  
pavoneggiante  
che ignaro svanisce  
mescolato in altro fumo  
nella grande nuvola...  
della mente  
dove tutti i pensieri restano  
e di volta in volta riemergono  
spinti  
da un piccolo...  
anello

**Armando Guidoni**

### Francesco

Una sorpresa davvero speciale  
per chi aveva perso le speranze  
in un momento un po' particolare  
tutto cambia in un istante  
e scopri che la vita  
è qualcosa di sorprendente  
c'è chi si meraviglia e chi ne era già cosciente  
che prima o poi doveva accadere  
qualcosa di straordinario magicamente  
ti senti colpita da una grande gioia  
appena arriva la notizia, pensi  
"La vita è qualcosa d'imprevisto e non noia"

Una piccola e indifesa creatura  
volenterosa d'amare  
creata da madre natura  
Un bambino senza famiglia  
una famiglia senza un bambino  
per creare il futuro insieme  
grazie all'aiuto divino

**Cristina Missori**

### Occupazione

Occhi nascosti fessure di lampi  
frugan fin dentro le case  
rubando la luce filtrata dai vetri,  
chiusi e oscurati da tende pesanti  
Scrutan fin sotto i tappeti  
tramati di fiori figure paesaggi  
dai mille colori sfumati.  
Entra lo sguardo nel sonno  
s'insinua dentro la mente  
s'annida nel cuore di ognuno.  
Paura fredda  
e pianto di lacrime dure  
come sassi di pietre spezzate  
nella terra occupata

**Antonietta Chiarello**

### L'incerto vagare

Conosco l'incerto vagare  
di ramo in ramo  
fino al sicuro  
la pazienza di annodare la paglia  
nell'intimo  
per covare un dolore  
d'inverno  
accontentandosi della grondaia  
se pare troppo il mare  
trovato il senso ultimo  
della misura

**Biagio Salmeri**

### Come vorrei

Come vorrei  
fermare nell'oscurità  
luminoso punto  
miracolo di vita  
ch'accerti  
esistenza

**Armando Guidoni**

### El caballo

*Viene por las calles,  
a la luna parva,  
un caballo muerto  
en antigua batalla.*

### Il cavallo

*Viene per le strade,  
di luna calante,  
in un cavallo morto  
in antica battaglia.*

*Sus cascos sombríos...  
trepida, resbala;  
da un hosco relincho,  
con sus voces lejanas.*

*Coi suoi tetri zoccoli  
trepida e scivola...  
dà un fosco nitrìto  
nell'eco dei suoi versi.*

*En la plúmbea esquina  
de la barricada,  
con ojos vacíos  
y con horror, se para.*

*Nel plumbeo angolo  
della barricata,  
con occhi cavi  
ed orrore, si arresta.*

*Más tarde se escuchan  
sus lentas pisadas,  
por vias desiertas  
y por ruinosas plazas.*

*Più tardi si sentono  
i suoi lenti passi,  
per le vie deserte  
e le cadenti piazze.*

**José María Eguren [1872 - 1942]**

### Pensiero

Essenza inglobata  
È un fantasma  
Lo specchio di te  
dentro di me  
odo il gemito  
È rumore scandito  
Di parole mai dette  
È calma... è piacere  
È sorpresa avverti dentro di me  
Sorpresa perché è vero  
Sorpresa perché è sogno  
E dal sogno non so  
Se è reale... il di fuori.

**Rosanna Balvetti**

### Sproloquio (dedicata a Pasolini)

Parole captate  
di frasi spezzate  
vaga il pensiero  
non si sofferma.  
Resistere contando i secondi.  
La televisione dice che domani  
pioverà  
e prevede inoltre  
scoppi di autobombe incendiarie.  
Particolari tecniche sperimentali  
sotto severa inchiesta:  
quando inizia la vita?  
Si discute da matti.  
Squillano i cellulari  
tutti rispondono a tutti  
si perde il filo del ragionamento.  
Arrivare a capire.  
Un grosso salto - opplà -  
dentro lo scavo.  
La responsabilizzazione è raggiungibile,  
raglia la qualità della vita,  
e la violenza è un fatto meccanico  
che non intacca la buona fede:  
io uccido ma senza volere.  
E' viva la voglia di scontrarmi  
ma io mi sottraggo,  
la stupidità è troppo forte:  
sono un essere umano  
non sono un titano.  
L'adeguamento è una sconfitta  
che rende aggressivi e crudeli  
insegna Pi Pi Pasolini.  
Lui temeva una morte violenta,  
lui che scrisse "Una vita violenta":  
la vita la paghi e lei ti asseconda.  
Pasolini era uno che non sopportava  
le lezioni di religione.  
Lui portava le stime del martire  
negli zigomi ossuti:  
lui sì, che era religioso.

**Maria Lanciotti**





**FRANCO GENTILI**  
**ARREDAMENTI**

espone a MONTECOMPATRI

**Sintesi: l'Alta Qualità profuma la vita**



Il modello SINTESI in promozione include: mobili, elettrodomestici NEX-ELECTROLUX (forno ventilato, piano cottura ventilato e frigorifero), lavello e GARANZIA di 3 ANNI. Sono esclusi: trasporti, montaggio, barre antiscivolo e griglia tubolare.



In regalo  
**AIRGENIC™ Gatto**  
l'innovativo  
battericida  
profumatore  
volumetrico con  
tecnologia UV

**€ 2.990** IVA INCLUSA  
**€ 50** PER **72** RATE MENSILI\*

PAGHI DOPO 3 MESI  
SENZA ANTICIPO E SENZA MAXI RATA

Per informazioni:  
06.9485.014  
06.9485.509

Offerta valida  
fino a gennaio 2006

12.000 copie bianco/nero e colore in un bacino d'utenza di 500.000 abitanti.  
1.780.000 navigatori nel sito <[www.controluce.it](http://www.controluce.it)>  
Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935

**GRUPPO**



**BIANCHI**



**Bianchi Elio** srl

LAVORAZIONE LAMIERE - GRONDAIE IN RAME  
Tel. 06.9476105

GRUPPO BIANCHI



**Metalmeccanica**

CARPENTERIA IN FERRO  
Tel. 06.9476186

GRUPPO BIANCHI



**Verniroma** srl

VERNICIATURA - ZINCATURA - SABBIAURA  
Tel. 06.9476885

GRUPPO BIANCHI



**Sidercasilina** srl

PRODOTTI SIDERURGICI - FERRAMENTA  
Tel. 06.9476280

GRUPPO BIANCHI